

ADI - Associazione degli Italianisti
XXII CONGRESSO NAZIONALE

Natura Società Letteratura

Bologna 13-15 Settembre 2018

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Programma delle sessioni parallele

DA DANTE AL DUEMILA ITALIANISTI A CONFRONTO

venerdì 14 settembre 2018



- ❖ **Commentare l'Inferno** (Gruppo di lavoro *Dantè*). **Coordina Alberto Casadei, Università di Pisa** alberto.casadei@unipi.it **Interviene Giovanni Barberi Squarotti, Università di Torino** giovanni.barberisquarotti@unito.it

Il "Gruppo Dante" dell'Adi sta organizzando, già dal 2016, incontri e seminari su temi danteschi di ampia portata, sia attinenti al versante della didattica nelle scuole superiori, sia a quello della ricerca e in particolare delle caratteristiche che dovrebbe avere un nuovo commento al "poema sacro". In vista dell'anniversario del 2021, quest'anno il Gruppo propone un panel sul tema "Commentare l'Inferno". Saranno valutati interventi di carattere metodologico, oppure di storia della critica, oppure di esegesi di precisi passi della prima cantica. Sono previsti anche interventi di colleghi dell'Adi-SD sulle nuove esigenze della didattica dantesca nelle scuole superiori: in particolare, verranno privilegiati quelli relativi al canone dei canti da presentare in un percorso pensato su due anni scolastici.

Gianni Oliva, Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, *«Questi, che mai da me non fu diviso»* (*Inf. V, 135*), olivagianni@libero.it; g.oliva@unich.it

L'intervento nasce da una riflessione sul verso 135 del canto di Paolo e Francesca e tenta di dare una nuova, sorprendente interpretazione della situazione complessiva in cui sono ritratti i due amanti, non escluso il riflesso eccezionale che l'episodio ha su Dante viaggiatore. Come conforto alla nuova visione delle cose prospettata durante la dimostrazione si fa appello alla *poena sensus* e al principio del realismo figurale.

Gaia Tomazzoli, Università di Venezia "Ca' Foscari", *Minima metaforica infernale*, gaia.tomazzoli@unive.it

Si dimostrano le potenzialità ermeneutiche di un commento alla *Commedia* capace di connettere nodi semantici e metaforici anche apparentemente minori. A partire dal caso delle caratteristiche attribuite ai primi dannati del poema – descritti in condizioni metaforiche di cecità, bassezza e smarrimento (*Inf. III, 3; 47*) – si riflette su come traslazioni consuete e derivate da un codice spirituale diffuso partecipino a reti metaforiche che contribuiscono a creare la realtà figurativa e concettuale elaborata da Dante.

Giulia Gaimari (University College London), *La cupidigia dei tiranni danteschi: Inferno XII fra Aristotele e Cicerone morale* giulietta.gaimari@gmail.com

Il presente contributo intende esplorare il background filosofico di matrice aristotelico-ciceroniana che potrebbe avere ispirato la rappresentazione dei tiranni in *Inferno XII*. Sia la condanna di Ezzelino e Obizzo (vv. 109-111) che la lezione «O[h] cieca cupidigia e ria e folle» (v. 49) proposta da Sanguineti, se lette alla luce di *Etica Nicomachea* lib. VIII (e della sua ricezione medievale) e di *Convivio* 4.27.12-15, in cui Dante condanna non meglio identificati tiranni richiamandosi sia all'autorità aristotelica che a quella ciceroniana, paiono estremamente coerenti con il pensiero politico dantesco.

Filippo Zanini, docente nei licei e redattore "Rivista di studi danteschi", *«Cui non si convenia più dolci salmi»*. *Osservazioni sulla parodia sacra nell'Inferno dantesco* ref.zanini@gmail.com

Il tema della parodia sacra nell'*Inferno* è stato spesso al centro di interventi critici, anche recenti, che ne hanno messo in luce l'importanza per l'esegesi di alcuni canti particolarmente densi di riferimenti sacri. Nei commenti, tuttavia, non sempre questa chiave di lettura viene adeguatamente valorizzata, con il rischio di perdere il valore sottilmente parodico di alcune efficaci immagini del primo regno. Dante sembra infatti utilizzare la parodia di temi e personaggi sacri per rimarcare la *poena damni*, l'incolmabile distanza che separa i dannati dalla visione beatifica.

Pietro Cagni, Università di Catania, *Presenze tipologiche e sacramentali nell'Inferno dantesco: quale "figuralità" nella Commedia?* pietrocagni@gmail.com

L'analisi discute approdi e limiti della riflessione auerbachiana, commisurando le nozioni di "figura capovolta" e di "polisemia figurale" con i contributi di Ohly e con la riflessione tomista sul simbolismo sacramentale e liturgico. L'attenzione converge dunque sugli episodi dell'ingresso nella città di Dite (*Inf. VIII-IX*) e l'apparizione di Gerione (*Inf. XVI-XVII*), riconoscendo al loro interno gesti e parole "efficaci" che realizzano un compimento tipologico del *desensus Christi ad Inferos*.

Valentino Della Casa, Università di Torino, *Casini e Torraca: i commenti all'Inferno tra la scuola storica e quella filologica di fine Ottocento* vale.dellacasa@live.it

L'analisi propone di analizzare ed evidenziare le caratteristiche peculiari di due dei più celebri commenti alla Divina Commedia della seconda metà dell'Ottocento, a cavallo tra la scuola di impostazione storica a quella critico-filologica del gruppo fiorentino composto, tra gli altri, da Michele Barbi e Giuseppe Vandelli. Tali esegesi hanno profondamente influito sulla cospicua produzione di esposizioni sulla *Commedia* di studiosi o divulgatori coevi, la cui attenzione rivolta alle opere di Dante

crebbe di pari passo con il sentimento nazionale caratteristico dell'Italia postunitaria. Queste riflessioni porteranno a evidenziare l'impostazione metodologica dello studio del poema dantesco, la quale, pur con le dovute differenze, costituirà comunque una base preparatoria fondamentale per le successive esegesi.

Elisa Squicciarini, Università di Pisa, Il commento di Landino alla Commedia: l'edizione Marchiò Sessa e le annotazioni del Tasso elisasq@hotmail.com

Il mio intervento vuole riflettere, nel quadro di un discorso più generale sui commenti cinquecenteschi alla *Commedia*, sulla fortuna dell'esegesi di Cristoforo Landino, che divenne il principale riferimento nei primi decenni del secolo XVI. Nel 1564 Francesco Sansovino ripropose il commento landiniano per l'edizione dei fratelli Marchiò Sessa, insieme a quello del Vellutello: proprio su un esemplare di questa edizione Torquato Tasso appose le sue annotazioni, che costituiscono un frutto originale del Tasso studioso.

❖ **La poesia della natura in Dante fra memoria classica, cultura scientifica e simbolismo sacro.**
Coordina Giuseppe Ledda, Università di Bologna giuseppe.ledda@unibo.it Interviene Stefano Carrai, Scuola Normale Superiore, Pisa stefano.carrai@sns.it

La rappresentazione della natura acquista nella poesia di Dante e specie nella *Commedia* una precisione del tutto nuova rispetto alla letteratura precedente, certo anche grazie alla presenza della scienza aristotelica che si era diffusa e sviluppata nei decenni precedenti. Tuttavia, accanto alla precisione "scientifica", Dante attiva anche ricordi classici e biblici conferendo alla rappresentazione della natura, del paesaggio e del cosmo una dimensione intertestuale spesso complessa, profonda e rivelatrice. Inoltre, l'evocazione di singoli elementi naturali, quali piante, animali e pietre, talvolta ottenuta attraverso lo strumento retorico della similitudine, chiama in causa anche il ricordo dell'interpretazione allegorico-simbolica degli elementi naturali consueta nella cultura religiosa medievale.

Il panel si propone di esplorare, tramite analisi puntuali, i diversi aspetti della poesia della natura nelle opere di Dante, fra memoria classica, cultura scientifica e simbolismo sacro.

Sara Granzarolo, Università di Bologna, Orfeo e la funzione civilizzatrice della poesia: allegoria, natura e società nel Convivio granzarolosara@gmail.com

«si come quando dice Ovidio che Orfeo faceva con la cetera mansuete le fiere, e li arbori e le pietre a sè muovere» (*Conv.* II I 3): indubbio è il rimando alla funzione civilizzatrice di Orfeo, il quale si presenta qui come l'archetipo mitico dell'*artifex* che unisce in sé arte e scienza. Questo intervento si propone di analizzare la funzione civilizzatrice attribuita a Orfeo, prestando attenzione sia alle fonti utilizzate da Dante, sia ai parallelismi con il ruolo che l'autore va costruendo per sé stesso.

Silvia Argurio, Università di Roma Tre, Passione terrena e miracolo celeste: i fiumi a ritroso fra sestina e Commedia silvia.argurio@gmail.com

A partire dagli esempi di *Al poco giorno*, vv. 31-4 e di *Par.* XXII vv. 94-6 si propone una riflessione sulla funzione del topos dei fiumi che scorrono a ritroso nella produzione poetica dantesca.

In *Al poco giorno* il paesaggio si configura come proiezione dei sentimenti e sfondo dei ricordi e dei desideri dell'amante: l'immagine del fiume che rimonta alla sorgente si incontra all'interno della costruzione retorico grammaticale dell'*adynaton similitudo impossibilium*. Mentre nella sestina la rappresentazione dell'impossibilità terrena genera una sensazione di spoliazione, nel caso dei versi del *Paradiso* l'episodio che coinvolge l'elemento acquatico è rappresentato nella sua modalità miracolistica poiché legato ad un sovvertimento delle leggi naturali permesso dall'autorità divina.

In nessuno dei due casi la ripresa del motivo fluviale ha la mera finalità di *delectare*: il riuso del tema nella comparazione *adynatica*, le implicazioni religiose, il discorso *metapoetico*, lo rendono un importante strumento *gnoseologico* nell'interpretazione della poesia della natura. L'estrema diversità con cui Dante impiega il proverbiale e antichissimo motivo dei fiumi che rimontano alle loro sorgenti è un ottimo esempio della complessa dimensione intertestuale e dei molteplici livelli di interpretazione cui si presta la rappresentazione della natura.

Valeria Rinaldi, Università di Napoli "L'Orientale", Le tre fiere tra tradizione e simbolismo: da ostacoli naturali ad accessi guidati alla Commedia valeria.rinaldi26@gmail.com

Le tre fiere del Canto I offrono un esempio del metodo dantesco di rielaborazione del materiale scientifico e narrativo già presente nella memoria letteraria medievale e di metodo di lettura dell'opera suggerito al lettore dallo stesso autore. Le tre fiere, caricate progressivamente di significati allegorici, possono rappresentare uno dei primi esempi di guida al testo nascosti nella *Commedia* a partire dalla reinterpretazione del materiale narrativo presente nella memoria scientifica e religiosa medievale.

Leyla Livraghi, Università di Pisa, Riprese classiche e cultura enciclopedica in Dante: i riferimenti ai serpenti libici e alla fenice in Inferno XXI leyla.livraghi1@gmail.com

Con il presente contributo si intendono dimostrare le differenze, pur nella continuità, tra l'uso delle medesime fonti classiche, Lucano e Ovidio, in *Inferno* XXIV e XXV. Nel canto XXV, la pena dei ladri è rappresentata sotto forma di metamorfosi fisiche d'ispirazione classica. Nel canto XXIV, invece, Lucano e Ovidio forniscono due inserti di tipo enciclopedico riguardanti rispettivamente i serpenti libici e la fenice, che il mio intervento intende indagare.

Nicolò Maldina, University of Edinburgh, Paesaggi davidici nella Commedia di Dante n.maldina@ed.ac.uk

L'intervento si propone di indagare la presenza di citazioni e rimandi ai Salmi di David nella costruzione del paesaggio e nella rappresentazione della natura nella *Commedia* di Dante. L'analisi sarà condotta tenendo presenti sia il contesto della ricezione medievale del Salterio, sia il ruolo, sempre più consapevolmente riconosciuto dalla critica, del modello davidico nella costruzione dell'identità autoriale dantesca.

Anna Chisena, L. Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies, Innsbruck, Le scienze celesti al tempo di Dante anna.chisena@gmail.com

L'intervento vuole offrire una panoramica generale sulla diffusione della scienza astronomica a cavallo tra XIII e XIV secolo. In particolare, verrà presa in esame la possibile presenza di testi e autori, sia latini che volgari, la cui influenza può essere rintracciata nella *Vita Nuova* e nel *Convivio* danteschi.

Luca Lombardo, University of Notre Dame, «E sovvi vermini e serpenti di naturas: l'inferno di Bono Giamboni prima di Dante Luca.Lombardo.10@nd.edu

Ribadendo un giudizio già espresso da Cesare Segre, l'opera di Bono Giamboni è da ritenersi il più significativo esempio di prosa d'arte in volgare che abbia visto la luce a Firenze prima delle prove dantesche della *Vita nova*. Eppure, a dispetto della loro funzione paradigmatica nel contesto intellettuale laico del ceto giuridico-notarile comunale del tardo Duecento, gli scritti del giudice fiorentino non hanno pressoché mai goduto da parte della critica di una considerazione che ne potesse in luce, se non i plausibili gangli intertestuali, quantomeno le indubbie assonanze culturali attive da una specola interdiscorsiva con l'opera di Dante. Il presente intervento si inquadra nell'ambito di una ricerca più ampia sui rapporti tra Bono Giamboni e Dante, prendendo in esame in particolare una sezione del trattato giamboniano sulla *Miseria dell'uomo* (libero rificamento del *De miseria humane conditionis* di Lotario dei Segni, redatto da Bono prima del più famoso *Libro d'Vizi e delle Virtudi*), che nell'illustrazione «delle miserie e delle pene, che sostiene l'anima dopo la morte» si articola in una minuziosa descrizione fisica dei luoghi dell'inferno e nell'interpretazione morale delle pene alle quali sono ivi sottoposte le anime dei dannati. Questa rappresentazione fiorentina dell'aldilà, completata da una descrizione altrettanto dettagliata del paradiso, si offre quasi inevitabilmente anche per la stretta contiguità biografica tra i due autori fiorentini ad un raffronto con la più tarda invenzione dantesca del viaggio oltremontano al fine sia di individuare puntuali consonanze tra i due testi sia di precisare l'eventuale dipendenza del più celebre racconto dantesco da quegli stessi motivi culturali donde era scaturita la trattazione giamboniana dell'inferno e del paradiso.

Anna Pegoretti, Università Roma Tre, Cartografie dell'aldilà, mappature del testo anna.pegoretti@uniroma3.it

L'intervento si propone di indagare la ricezione della *Commedia* e del modello cosmologico dantesco nel XIV e XV secolo, alla luce sia delle evoluzioni della cartografia tardomedievale e rinascimentale, sia della pratica esgetica della *divisio textus*. Un'attenzione specifica verrà dedicata al Cammino di Dante (c. 1438) del notaio fiorentino Piero Bonaccorsi, interessante esperimento di "esegesi cartografica" della Firenze primo-quattrocentesca.

❖ **Dante umanista? Coordina Nicolò Mineo, Università di Catania nicolomineo@yahoo.it**
Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata", caputo@uniroma2.it

Se compito della cultura del nostro tempo è quello di ridare sostanza umanistica al sapere, a tutti i saperi, e anche di ridare sostanza umanistica a tutta la nostra vita, dai comportamenti quotidiani alle grandi scelte, il messaggio complessivo del poema dantesco può essere ripensato nel quadro di un nuovo, più ampio, modo di intendere l'idea di *umanesimo*.

Sergio Cristaldi, Università di Catania, Umanesimo nella «Commedia»: il caso di Catone s.cristaldi@unict.it

Il profilo dantesco di Catone conserva tratti che richiamano l'etica antica. Quanto alla morte, è certo opportuno rinviare alla legittimazione del suicidio proposta da S. Tommaso per i martiri cristiani perseguitati da tiranni. Ma va rimarcato che Dante estende la deroga a un esponente del mondo antico. Nel Catone escatologico, ulteriore rispetto all'eroe terreno e nondimeno inclusivo di quella sua prefigurazione, i tratti cristiani si intrecciano con quelli umani, promuovendone un potenziamento.

Concetto Martello, Università di Catania, *Eros e letteratura amorosa nella Commedia vie d'accesso alla natura umana. Inf. V e Purg. XXVI* martello@unicit.it

La concezione che della natura umana ha Dante, la sua “visione” antropologica, si manifesta nella *Commedia* in un contesto intensamente emotivo a proposito dei lussuriosi, che il Poeta immagina di incontrare nel II cerchio dell'*Inferno* e lungo la VII cornice del *Purgatorio*. In questo contesto Dante appare interprete della tendenza umanistica matura nel tardo medioevo, per nulla antipatrice del presunto e improbabile antropocentrismo del secolo a lui successivo e piuttosto espressione di una mentalità che è diffusa da tempo, sebbene inevitabilmente minoritaria, negli ambienti culturali “borghesi” e che permea sempre più in profondità gli strati della popolazione tradizionalmente estranei alle attività e alle professioni intellettuali, in grado di valorizzare, accanto e in subordine rispetto alla sapienza cristiana, la scienza profana, e con essa i saperi razionali pratici e tecnici, così come, accanto e in subordine rispetto alla perfezione delle virtù teologali e dianoetiche, la mediazione tra intemperanza e naturale censura del desiderio come cifra distintiva delle virtù cardinali.

Cécile Le Lay, Université Jean Moulin - Lyon 3, *Il viaggio dantesco come educazione a giudicare da sé* cecile.lalay@free.fr

Percorrendo i tre regni dell'aldilà, il protagonista viene educato ad usare in modo nuovo la sua facoltà di giudizio. Tuttavia possiamo notare qualche episodio che sembra contraddire tale progressione: l'invettiva che Dante si ritiene autorizzato a rivolgere contro Niccolò III (Inf. XIX); il drastico esame di coscienza impostogli da Beatrice (Purg. XXXI); infine la condanna di Clemente V proclamata dalla gentilissima (Par. XXX). Cercheremo di individuare le ragioni di tali scelte del poeta.

Paolo Pizzimento, Università di Catania, «*Litterati poete*» e «*poete volgari*»: tradizione poetica e canone in *Vita nuova* XXV mihi.coelum@gmail.com

Nel capitolo XXV della *Vita nuova*, Dante affronta il problema dell'ipostatizzazione di Amore in letteratura, per indagare questioni di natura poetica. Nel confrontare i «litterati poete» con i «poete volgari», egli conclude che tra questi è quelli non vi è differenza in termini di dignità artistica e di «licenzia» nell'uso delle figure retoriche. E cita gli esempi di Virgilio, Lucano, Orazio, Omero e Ovidio, coi quali costituisce un suo primo “canone” di *auctores*.

Sebastiano Italia, Università di Catania, *Dante filologo?* sebastiano.d.italia@gmail.com

Il pensiero di Platone permetteva la fruizione dei testi antichi degli *auctores* alla luce dell'interpretazione allegorica. In questa temperie Bernardo Silvestre (XII secolo) compila il suo commento all'Eneide; grazie all'uso dell'*integumentum* l'antica storia raccontata da Virgilio si trasforma nella parabola della vita umana. Secoli prima, lo scoliasta Filargirio, altro autorevole illustratore di Virgilio (fiorito nel V secolo), aveva invece fornito a chiare lettere una lettura in chiave “profetico-messianica” della IV Bucolica. Interpretazione poi ripresa nell'incontro purgatoriale col poeta latino Stazio.

È lecito parlare di Dante “filologo”, possibile trait d'union con la cultura umanistica, teso a districarsi tra interpretazioni e letture talvolta distanti e opposte del poeta latino?

Anna Cerbo, Università di Napoli “L'Orientale”, *Dante e la filosofia morale* acerbo@unior.it

La produzione letteraria di Dante è una testimonianza esemplare del legame tra letteratura ed etica nel tardo Medioevo. L'*Etica nicomachea* è tra le opere di Aristotele quella che Dante meglio conosceva: la cita frequentemente nel *Convivio*, servendosi soprattutto della traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke, e a volte della traduzione di Roberto Grossatesta. Nella *Commedia*, dove il tema fondamentale della moralità è il libero arbitrio, fondato sulla capacità di discernere il bene dal male, sulla libertà e sulla responsabilità di scelta, l'*Etica* viene ricordata sia esplicitamente, sia indirettamente. Le questioni e i concetti morali più importanti di Aristotele sono elaborati da Dante attraverso il filtro di Alberto Magno e di san Tommaso. Nel *Convivio* l'Autore è mosso dal «desiderio di dottrina dare» e si impegna a comunicare ai lettori una quantità di norme e di insegnamenti utili per la loro vita, proponendosi come mediatore tra i sapienti e il volgo. Un analogo intento morale si legge nell'*incipit* della *Monarchia*, a sostegno dall'indagine filosofico-politica che è lo scopo del trattato.

Arianna Rotondo, Università di Catania, *La Divina Commedia “orizzonte di ogni autentico umanesimo”: da Leone XIII a Francesco. Dante riletto dai papi*. arirrot495@gmail.com

L'immenso patrimonio di immagini, simboli, valori conservato nella *Divina Commedia* per tutto il Novecento è stato oggetto dell'attenzione dei pontefici, che, in occasione di ricorrenze direttamente legate al sommo poeta o diversamente in alcuni passaggi dei loro documenti magisteriali, hanno fatto riferimento alle sue terzine e lo hanno riproposto come paradigma di un umanesimo autentico. L'itinerario che s'intende proporre trova una sua premessa nel pontificato di Leone XIII in chiusura di secolo e si conclude con quello contemporaneo di Francesco.

❖ **Imago Veritatis. Le interpretazioni figurative della «Commedia» nei manoscritti miniati e nell'esegesi trecentesca**. Coordina Marco Veglia, Università di Bologna marco.veglia@unibo.it. Interviene Angelo Mangini, Università di Bologna angelo.mangini@unibo.it

Il panel si propone di mettere a fuoco uno snodo cruciale della prima diffusione della *Commedia*. Mentre, nel Trecento, mutava lo statuto dell'immagine, che progressivamente si svincolava dalle interpretazioni allegorico-simboliche che sino a quel momento ne avevano determinato la committenza, non meno che la creazione e l'interpretazione; e mentre, del pari, si affermava una sorta di “privatizzazione dello sguardo” che segnava l'avvio, secondo le più recenti ricerche storiografiche, della storia dell'arte modernamente intesa, il viaggio della *Commedia* sceglieva di narrare una «visione» che, a sua volta, coincideva con un'educazione al «vedere» come atto intellettuale. Ne seguiva, a un tempo, una restaurazione dei processi interpretativi tradizionali dell'oggetto figurativo e, insieme, una sollecitazione straordinaria all'esegesi figurativa della *Commedia* stessa, subito determinata da una serie cospicua di manoscritti miniati del poema di eccezionale fattura (si pensi al Pal. 313, al ms. 1102 della Biblioteca Angelica di Roma, al codice del Gradenigo nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, al ms. Holkan 514 della Bodleian Library di Oxford, all'Egerton 943 della British Library di Londra etc.). Gli interventi del panel cercheranno così di mettere a fuoco questi incroci culturali fra storia letteraria, storia dell'arte, teologia e antropologia dell'immagine sacra, quale contributo di approfondimento alla ricchezza e complessità della prima fortuna di Dante.

Rosend Arques, Universitat Autònoma de Barcelona, “*La Commedia narrata per immagini nel '300*” (Madrid, BN, 10057 e altre) rosend@gmail.com

La “narrazione per immagini” in riferimento alla ricezione artistica della *Commedia* è un tema ricorrente che comunque merita di essere ulteriormente indagato e approfondito, specialmente rispetto ai codici illustrati i quali hanno ripreso e continuato il sistema di visualizzazione dei testi già sperimentato per altre opere come la *Bibbia*, l'*Eneide* o il *Roman de la Rose*. In ogni ricerca sui codici illustrati del poema dantesco si fa riferimento a questo campo d'indagine solitamente orientato al confronto tra le due rese narrative: quella della scrittura e quella della rappresentazione visiva. Mentre la prima è scollegata dalla seconda, per quanto l'icasticità di certi passi sembri quasi annunciarla, la seconda è assolutamente dipendente dalla prima in maggior o minor grado. In questa relazione non ci si allontanerà troppo dalla modalità di indagine abituale, comunque consapevoli che è necessario allargarne il campo, incorporando altri manoscritti sui quali stabilire i confronti. Pertanto intendiamo esaminare i diversi manufatti trecenteschi illustrati del poema, in primis il Madrid BN 10057 un manoscritto finora poco studiato che potrebbe riservare delle sorprese per la sua peculiarità, sottoponendoli a una serie di indagini grazie alle quali la metodologia dello studio del racconto visivo in rapporto a quello letterario possa compiere nuovi passi in avanti. Che cosa narrano le immagini di questi manufatti? Qual è la ragione alla base della scelta degli elementi costitutivi del testo scritto perché siano raffigurati nelle immagini? Che lettura del testo emerge da tale scelta? C'è un sistema illustrativo? Quali scarti rispetto al testo, quali “licenze artistiche” si producono? Qual è il ruolo che l'immagine esercita rispetto al testo: paratestuale, esegetico, mnemonico? Ecco alcune delle questioni alle quali ci piacerebbe, alla fine di questo lavoro, dare una risposta.

Daniele Guernelli, Università di Bologna, *Questioni di stile, questioni di cronologia nell'illustrazione dantesca: il caso del ms. 2 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova* gueron@libero.it

L'intervento è dedicato ad una poco trattata copia della *Divina Commedia*, il ms. 2 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, decorata solo in parte dell'*Inferno*. Il codice verrà indagato in particolare modo in riferimento alla sua collocazione geografica e alla sua cronologia, elementi desumibili dalla riconsiderazione dei dati stilistici del suo apparato esornativo, che pur non essendo di esaltante qualità permette di circoscrivere meglio tali dati.

Carlo Illuminati, Università “Tor Vergata”, Roma, *Le vicende letterarie e iconografiche delle figure mostruose del Minotauro e di Gerione* cillumina@gmail.com

Si metteranno a confronto due *monstra* infernali: Minotauro e Gerione, come corpi simbolici l'uno della violenza l'altro della frode. Di fronte ai versi dell'*Inferno*, li esamineremo incrociando tre punti di vista: dei loro miti antichi, delle miniature, degli antichi commenti danteschi (specie di Guido e di Benvenuto). I codici da cui trarremo la materia miniata sono lo Chantilly 597; il Madrileno 10057; l'Angelico 1102; il Parigino-Imolese illuminato dal maestro delle *Vitae imperatorum*; il Londinese Yates Thompson 36, da Priamo della Quercia; il Vaticano Urbinate latino 365, da Giraldo, senza contare i disegni botticelliani. Nonostante la comune origine nel mito, le due figure hanno avuto un destino letterario e iconico alquanto diverso, se non opposto. Infatti, “l'infamia di Creti” riceve dalla tradizione una forma assai definita e chiara, a parte l'oscillazione della parte taunina, collocata ora nella testa ora nel corpo, cosicché Dante non ha bisogno di descriverlo, se non, in modo obliquo, nella similitudine del toro ferito. La “sozza imagine di froda”, invece, ha una minore presenza sia nei testi classici sia, probabilmente, nella tradizione iconografica, di modo che Dante è quasi obbligato a inventarlo, deviando dalle fonti letterarie. Perciò, anche per l'importanza del peccato di cui Gerione è fatto simbolo, Dante lo mostra al lettore con una lunga e minuziosa descrizione corporea, durante ben sei terzine, in cui i sensi propri sono amplificati dalle tre similitudini.

Chiara Ponchia, Università degli Studi di Padova, *La Divina Commedia ms. 9 della Biblioteca del Seminario di Padova. Aspetti iconografici* chiara.ponchia@unipd.it

La *Commedia ms. 9* della Biblioteca Antica del Seminario di Padova, codice perugino del XIV secolo, presenta un corredo illustrativo costituito dai tre frontespizi di cantica miniati, da un capolettera istoriato per il XXXIII canto del Paradiso e da iniziali di canto decorate. Pur rientrando in una tipologia illustrativa del poema dantesco di ampia diffusione, il ms. 9 si distingue per alcune insolite scelte iconografiche, che intendo analizzare nel mio intervento, tentando di individuarne i modelli e chiarirne il significato.

FORME DI SCRITTURA PRIVATA

❖ **Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo nella corrispondenza privata e negli epistolari dal XV al XX secolo** (Centro Studi Piero Camporesi). **Coordina Bruno Capaci, Università di Bologna** bruno.capaci2@unibo.it **Intervengono Andrea Battistini, Università di Bologna** andrea.battistini@unibo.it e **Fabio Forner, Università di Verona**, fabio.forner@univr.it

Se osserviamo l'ordito della scrittura epistolare dal suo rovescio speculare affiora, viva e difficilmente comprimibile, la presenza del corpo di chi scrive.

La lettera è uno specifico ambito della scrittura di sé che si interfaccia per statuto di genere e necessità esistenziale con l'altro. Momento e ambito del privato essa dà vita a un racconto in cui la presenza del corpo appare segno eloquente del *bios* che si affaccia nel *récit*.

Sia la sfera galenica sia quella erotica, non meno di quella gastronomica, e certo anche quella devozionale, sono parte di quel racconto aggiornato della esistenza che la lettera porta alla luce. Il Panel prende in considerazione sia le corrispondenze redatte senza un fine editoriale letterario sia quelle concepite fin dall'inizio come libro per lettere. Dalle lettere di Pietro Aretino, alla corrispondenza di Niccolò Machiavelli con Francesco Vettori, dalla raccolta di lettere di Giustina Wynne alla corrispondenza di Gasparo Gozzi e di Giacomo Casanova, dal Cinque al Settecento la rappresentazione del corpo si presenta copiosa e variamente modulata. L'ambito diacronico sottintende diverse rappresentazioni della socialità epistolare che sono quelle indicate dal mondo del cortigiano, dell'*honnête homme*, del libertino e dell'*homme de lettres*, afflitto dalla *english malady*.

Questa prospettiva critica potrebbe essere completata ulteriormente con l'escussione degli epistolari dei secoli XIX e XX da indagare anche a proposito della confessione e reticenza operata sul segno del corpo nella lettera.

I

Erica Ciccarella, Università di Trento, *Medici e il mal francese nelle lettere di Pietro Aretino* erica.ciccarella@unitn.it

Nelle *Lettere* vi è un cospicuo numero di medici a cui Pietro Aretino si indirizza, tra cui noti esponenti della medicina rinascimentale specializzati nella cura del mal francese. Si analizzerà, dunque, la dimensione corporale che scaturisce da questi riferimenti, individuando parallelamente le trasposizioni allegoriche messe in campo.

Tatiana Korneeva, Freie Universität Berlin, *Il corpo di Caterina II: diari, corrispondenza privata e vita di corte* korneeva@zedat.fu-berlin.de

L'intento del mio intervento è quello di portare alla luce la descrizione del corpo dell'imperatrice di Russia Caterina II, così come affiora nella sua scrittura privata. Il corpo di cui parleremo è nello stesso tempo fisico e politico, in quanto la zarina non descrive solo se stessa ma illustra mediate i dettagli fisiologici la ricezione politica della sua persona. Tenendo conto della diversa fortuna e ricezione che la figura di Caterina II ha nella pubblicistica europea risulta davvero interessante dare voce al suo personaggio nel realismo di una scrittura privata che smentisce, corregge e fa il punto sui fraintendimenti della fama.

Jessica Castagliuolo, Università di Bologna, *«Vivò fra i miei tormenti e le mie cure»: il racconto della malattia nell'epistolario di Leonora d'Este* jessica.castagliuolo@studio.unibo.it

Della principessa estense, il cui nome risplende nelle "rime oscure" tassiane, si conserva presso l'Archivio di Stato di Modena un fitto epistolario, ancora per la maggior parte inedito. Con questo intervento si intende mostrare la ricchezza di questa traccia documentaria a partire dalla quale, privilegiando un taglio contenutistico immediatamente conforme al bios, si evidenzieranno le formule adottate da chi scrive per raccontare la percezione e la caducità del proprio corpo.

Elena Grazioli, Università di Bologna, *Giacomo Casanova visto dalla parte di lei: Balletti, Roggendorf, Von der Recke* elena.grazioli2@studio.unibo.it

L'intervento, nelle sue varie declinazioni, mira ad analizzare gli aspetti del corpo all'interno della corrispondenza tra Giacomo Casanova e le donne che hanno accompagnato la sua esistenza. In particolare, si prenderà in esame sia l'epistolario Casanova-Roggendorf, attinto da una copia del manoscritto, sia il volume di Aldo Ravà, *Lettere di Donne a Giacomo Casanova* (1912), nonché la "Revue Casanovienne"; infine, un accenno meriteranno le lettere inviate all'autore dell'*Histoire de ma Vie* da parte di Manon Balletti e di Elisa von der Recke.

Elvira Passaro, Università di Bologna, *L'anima floscia: il riverbero psicosomatico della melancolia nelle lettere inglesi di Gaspare Gozzi* elvira.passaro@studio.unibo.it

Sul modello delle lettere inglesi, le Familiari di Gasparo Gozzi sono spazio privato in cui cristallizzare l'effigie del «malato perpetuo» nella doppia prospettiva del discorso medico patologico e letterario. I vapeurs, esalati dal corpo si fissano sulla pagina: indigestioni, difficoltà di respiro e malessere. Il Malinconico è ancora protagonista del theatrum mundi del '700 in un rapporto paradossale e speculare tra dissimulazione e simulazione, tra patologico e immaginato, ipocondria e ironia.

II

Rosario Castelli, Università di Catania, *La teatralizzazione del corpo e della malattia nella scrittura epistolare e letteraria di Federico De Roberto* rcaste@unict.it

Il corpo - malato, agonizzante, sconciato, deforme o incancrenito - è un inquilino e un compagno di cui Federico De Roberto si mette in costante "ascolto" tanto nella scrittura privata che in quella letteraria, fornendo così una potenziale chiave ermeneutica del modo di rapportarsi al proprio tempo - da lui definito "secolo agonizzante" nell'articolo che apre il volume *Il colore del tempo* (1901) -, delle proprie insicurezze di natura ontologica che gli insinueranno l'ossessione di una personale forma di follia. Il rovello autoliticco sulle proprie nevrosi si tradurrà letterariamente in pagine in cui non sono infrequenti i riferimenti a patologie, parti mostruosi, infezioni, tumori e figure di medici che affollano un perturbante teatro del corpo.

Massimiliano Cappello, Université Paris 8-Università di Pisa, *Una macchina complessa. Immagini del corpo nell'epistolario Pavese-Pivano* massimiliano.cappello@etud.univ-paris8.fr

L'intervento si propone di gettare nuove luci sul proficuo scambio epistolare tra Cesare Pavese e Fernanda Pivano. In particolare, è la tematica del corpo, costantemente tenuto a distanza, a gettare nuove luci non soltanto sulle lettere pavesiane in questione, ma anche sul Mestiere di Vivere, suggellando la forte influenza che lo stile epistolare pavesiano ha esercitato sugli sviluppi di quello narrativo. L'analisi delle raffigurazioni del corpo proprio di Pavese, autore e uomo, permetterà di rivalutarne lo statuto nel contesto dell'intera produzione pavesiana.

Monica Battisti, Université Paris Nanterre – Università Roma Tre, *Dissimulata, sublimata, urgente: la presenza del corpo in alcuni carteggi intimi di intellettuali novecenteschi* monicabattisti92@gmail.com

L'intervento si propone di scandagliare alcuni carteggi intimi del Novecento italiano (molto spesso pubblicati senza la parte corrispettiva), principalmente indirizzati da intellettuali a giovani corrispondenti in veste di muse senili, con l'obiettivo di condurre un'analisi delle varie declinazioni del corpo che inevitabilmente informano (fuor, o all'interno, di metafora) una pratica scrittoria tutta retta sull'absentia.

Agnese Caddeo, Marta De Gennaro, Rita Tarantino, Roma Università La Sapienza, *Il corpo come filtro del reale nelle carte private di Gianna Manzini* agnesecaddeo@gmail.com; rita.tarantino90@gmail.com; marta.degennaro@hotmail.it

Il presente lavoro analizza l'influenza della malattia e della percezione del proprio corpo sul processo scrittoriale e sull'opera di Gianna Manzini (1896-1974). Basandosi sull'analisi di parte della corrispondenza tra l'autrice ed Enrico Falqui e del primo diario privato della scrittrice, si propone una lettura nuova dell'opera di questa, svelando inoltre inaspettate corrispondenze tra riflessioni private sul proprio corpo e alcuni racconti degli anni '30 e '50.

❖ **Geografie epistolari nel Cinquecento. Coordinano Francesco Amendola, Università di Pisa – Université de Lausanne** amendola90.f@gmail.com e **Rossella Lalli, Scuola Normale Superiore** rossella.lalli@sns.it **Interviene Claudia Berra, Università di Milano** claudia.berra@unimi.it

Il panel intende sviluppare una riflessione sulla scrittura epistolare nel Rinascimento concentrandosi sulla funzione comunicativa della lettera, capace di congiungere gli individui in una sorta di dialogo in absentia, di creare reti culturali e sociali, diventando, al tempo stesso, anche il mezzo privilegiato per le comunicazioni politiche ufficiali. A fronte di un generale e

rinnovato interesse per l'epistolografia – testimoniato anche dai convegni sul tema susseguirsi in anni recenti – il panel si propone di indagare i molteplici legami fra la pratica epistolare e il suo contesto materiale, sociale e politico, vagliando, inoltre, le nuove prospettive metodologiche derivanti dall'informatica umanistica. Gli interventi potranno essere articolati secondo le seguenti direttrici: - geografie e reti epistolari (la lettera come veicolo di informazione – pubblica, privata, letteraria – tra contesti lontani); - luoghi del cuore (la predilezione di alcuni autori per i 'luoghi dell'anima', come la villa di Pradalbino per Ludovico Beccadelli o quella di Santa Maria di Non per Pietro Bembo); - aspetti materiali e formali (implicazioni interpretative derivanti dallo stato di conservazione materiale – buste, indirizzi, sottoscrizioni – o testuale – minute, originali, copie, stampe – delle missive); - rapporto privato/pubblico (lettera privata vs documento ufficiale; corrispondenza privata vs libro di lettere); - questioni metodologiche (ruolo dei database e dei mezzi informatici nei recenti indirizzi degli studi epistolari).

Matteo Basora, Università di Macerata, *L'epistolario di Isabella d'Este: dai libri dei copialettere alla piattaforma IDEA* m.basora@hotmail.it

La digitalizzazione dell'epistolario di Isabella d'Este sulla piattaforma *IDEA* ha aperto nuove prospettive per la trascrizione delle missive con il supporto informatico. Il contributo si concentrerà sugli aspetti legati all'edizione online e al lavoro di schedatura di questo ricchissimo materiale documentario.

Michele Comelli, Università di Milano, *Lettere da "una negra legatione": la nunziatura veneziana di Giovanni Della Casa e la corrispondenza con il cardinale Alessandro Farnese (mss. Vat. Lat. 14.827-14.833)* michele.comelli@unimi.it,

L'intervento intende presentare l'edizione critica, in preparazione, della corrispondenza in oggetto, con particolare riferimento ai mss. Vat. Lat. 14.827-14.833, che conservano un registro delle lettere dell'accesiano e gli originali inviati dal Farnese. L'attenzione verrà poi focalizzata sulla peculiarità della testimonianza epistolare di Della Casa nunzio, che mette in rilievo la matrice umanistica della cultura dell'autore e la dialettica tra realtà politiche e sociali diverse come la Curia romana e la Serenissima.

Valentina Leone, Università di Pisa, «Molti tuoni si odono di guerra»: 1526-1527. Spazi e tempi nel primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso valentina.leone@fileli.unipi.it

L'intervento intende ricostruire l'intreccio tra gli spostamenti geografici e la cronologia, interna ed esterna, delle lettere del primo epistolario di Bernardo Tasso dedicate alle «guerre d'Italia», dal 1526 al 1527. Attraverso l'intersezione con il carteggio di Francesco Guicciardini sarà approfondita, accanto alla più conosciuta prospettiva letteraria e retorica, un'inedita linea storico-documentaria che può contribuire a una nuova lettura critica del «libro di lettere» tassiano.

Marianna Liguori, Università di Padova, *Annibal Caro e Benedetto Varchi: primi contatti epistolari sull'asse Roma-Firenze* liguorimarianna@gmail.com

L'intervento propone una rilettura di alcune missive di Annibal Caro spedite a Benedetto Varchi negli anni Trenta del Cinquecento, prime testimonianze della scrittura epistolare dell'autore e dei suoi contatti con Varchi (di cui non ci sono pervenute, per questa stagione, lettere in entrata). In linea con le direttrici del panel, si esplorerà il versante biografico, politico e letterario dello scambio, valorizzando gli elementi di interesse non ancora emersi negli studi critici.

Massimiliano Malavasi, Università di Banja Luka (BiH), *Lettere di servizio e lettere d'autore: il valore tipologico dell'epistolario di Traiano Boccalini* ma.malavasi@gmail.com

Dopo l'edizione di false lettere procurata da Gregorio Leti nel 1678 (nel III volume della *Bilancia politica*), l'epistolario di Traiano Boccalini ha continuato a destare l'interesse degli studiosi, in particolare di Luigi Firpo che allestì la prima e a tutt'oggi unica edizione del testo (*Ragguagli di Parmaso e scritti minori*, 1948). Ma i successivi ritrovamenti – 12 dovuti allo stesso Firpo o ad altri studiosi, 18 dovuti a chi scrive – portano il patrimonio dell'epistolario boccaliniano da 34 a 64 pezzi e richiedono la progettazione di una nuova edizione di questi testi.

Elisabetta Olivadese, Università di Roma "La Sapienza", *Per uno studio della corrispondenza di Aldo Manuzio il Giovane: tracciati epistolari con G.V. Pinelli e A. Grillo (1580-1590)* elisabetta.olivadese@uniroma1.it

Vedendo nei carteggi uno spazio privilegiato per conoscere i rapporti e la circolazione di materiali che fanno da retroscena alla produzione letteraria cinquecentesca, il contributo si propone di indagare alcune linee interne agli epistolari di Aldo Manuzio il Giovane, G. Vincenzo Pinelli e Angelo Grillo (PASTORELLO 1957 e 1960; allargandosi ad altri corrispondenti) per meglio delineare le dinamiche di pubblicazione di diverse opere, tra cui quelle tassiane, negli anni ottanta del Cinquecento.

❖ ***Narrare il mondo per lettera C.R.E.S. (Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento, info@cresverona.it). Coordina Corrado Viola, Università di Verona corrado.viola@univr.it***
Interviene Fabio Danelon, Università di Verona fabio.danelon@univr.it

Da alcuni anni il C.R.E.S. (Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento) si dedica allo studio dell'epistolografia fittizia, variamente declinata: il libro di lettere, il romanzo epistolare, l'epistola poetica. L'esperienza biologica e quella politica dell'individuo vengono variamente rappresentati in testi scritti in forma epistolare. Il presente panel si propone di scandagliare la rappresentazione del divenire umano, i rapporti uomo-natura, il rapporto individuo-contesto politico, in romanzi epistolari, come *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, in libri di lettere fittizie, come quelli di Pietro Chiari, Giuseppe Antonio Costantini, Saverio Bettinelli, oppure nelle epistole poetiche, come per esempio quelle pindemontiane. Principale oggetto d'indagine saranno le opere composte nel Settecento e nel primo Ottocento.

Maurizio Pegrari, Università di Verona, «Parigi non è più Parigi». *La prima crisi finanziaria dell'Età moderna nel carteggio dell'abate Antonio Rota (1719-1720)* maurizio.pegrari@univr.it

Nel novembre 1719 l'abate Antonio Rota viene inviato a Parigi dalla potente famiglia Bichi a curare gli affari pendenti nella capitale francese. I Bichi, senesi ma trapiantati a Roma, vantano diversi cardinali e Nunzi apostolici e uno dei compiti affidati all'abate riguardano questioni irrisolte che risalgono al secolo precedente quando il cardinale Alessandro (1596-1657) era stato vescovo di Carpentras prima di portarsi nella Parigi di Mazzarino. Questo è solo il primo dei motivi. Il secondo riguarda il recupero degli investimenti di famiglia nel «Système» di John Law (1716-1720) durante il periodo della reggenza di Luigi XV. Ne nasce un fitto carteggio con il marchese Francesco Bichi che sposterà nel 1723 Anna Maria Corsini, nipote di Clemente XII. Le lettere, oltre un centinaio, hanno in comune un solido filo rosso: l'impatto delle crisi economiche, conseguenza della bolla speculativa finanziaria – la prima in Europa – sulla vita della città e dell'intero regno francese. Le acute analisi dell'abate, infatti, riguardano l'ultimo anno della crisi, il periodo più convulso e determinante dell'avventura del finanziere scozzese. Nell'epistolario non mancano riferimenti alla società parigina nel suo complesso, allo stravolgimento di usi e costumi, alle grettezze della corte francese e al ruolo non solo del reggente, Philippe d'Orléans, ma di molti cortigiani ed investitori, francesi e non. Questa speculazione finanziaria ha poi generato molti scritti letterari, di vario genere e importanza, dal Settecento ad oggi.

Fabio Forner, Università di Verona, *I paesi lontani e lo straniero nelle «Lettere curiose»* fabio.forner@univr.it

Nel 1741 sono pubblicate a Venezia le *Lettere curiose*. L'opera è presentata come una traduzione dal francese di Melibeo Sampogna, da identificarsi con il veneziano Ponciano Conti. Si tratta in realtà di una versione molto libera delle *Lettres juives*, di Jean-Baptiste de Boyer, marquis d'Argens. L'intervento si propone di presentare alcune lettere con descrizioni di paesi lontani e di analizzarne le caratteristiche e le possibili fonti. Soprattutto, si vuole confrontare la traduzione italiana con l'originale francese, mettendo in luce le diversità e le similitudini dei contesti culturali francofoni e italo-foni alla metà del Settecento.

Giovanni Ferroni, Università di Padova, «Le Lettere del Conte N.N. a una falsa divota» di Parini giovanni.ferroni@unipd.it

Le *Lettere del Conte N.N. a una falsa divota* sono uno dei pochi esempi di prosa narrativa di Parini, l'unico in cui egli assuma la scrittura epistolare fittizia come mezzo di espressione letteraria. Di quest'opera e dell'impiego di questa forma si intende proporre una lettura che faccia emergere e valorizzi gli elementi dell'indiretta rappresentazione del rapporto fra l'individuo e il contesto sociale e fra l'uomo e la propria natura, intesa sia come il proprio biologico divenire, sia come sostanza morale.

Cristina Cappelletti, Università di Verona, *Missive per narrare il mondo a una figlia: le «Lettere di un solitario» di Pietro Chiari* cristina.cappelletti@univr.it

Le *Lettere di un solitario a sua figlia* (1777), pubblicate dal poligrafo bresciano Pietro Chiari, sono una raccolta di lettere fittizie con una cornice narrativa, una sorta di abbozzo di romanzo epistolare, che narra le avventure di una figlia fuggita di casa per contrarre un matrimonio non gradito alla famiglia. Il presente contributo intende occuparsi di come, in questa raccolta epistolare, venga rappresentata la società settecentesca.

Rotraud von Kulesa, Università di Augusta, *Bartolomeo Benincasa e le sue lettere all'Inquisizione di Stato: tra romanzo di spionaggio e realtà storica* rotraud.kulesa@philhist.uni-augsburg.de

Le epistole di Bartolomeo Benincasa (1746-1816), dal carattere studiatamente letterario, eppure realmente spedite, sono l'oggetto di questo contributo che intende studiare il problema del margine talvolta molto labile tra lettera realmente spedita ed epistola fittizia.

Marco Paoli, Direttore rivista “Rara Volumina”, *Le Lettere XX di una dama ad una sua amica su le Belle Arti di Saverio Bettinelli. Natura ed erudizione ‘color di rosa’,* mpaoli1@gmail.com

Con le *Lettere XX di una dama su le Belle Arti* Bettinelli prosegue la sua campagna, rivolta segnatamente alle donne lettrici, contro gli eccessi dell'erudizione. L'opera intende divulgare la disciplina antiquaria facendo leva sulla disposizione naturale del 'femminil sesso' alla ricerca del piacere, rappresentato dalla fruizione estetica. La stessa inclinazione naturale alla sensibilità e al diletto è per Bettinelli un carattere del popolo italiano, e quindi un ulteriore argomento di opposizione alla letteratura pedante.

Maddalena Rasera, Università di Verona, *Colli, laghi, città: paesaggi a confronto nelle «Ultime lettere di Jacopo Ortis»,* maddalena.rasera@univr.it

La comunicazione intende indagare la presenza del paesaggio nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* enucleando i diversi scenari che fanno da sfondo alla vicenda e chiarendo se il paesaggio partecipi o meno ai sentimenti del protagonista e in che modo. Dai colli Euganei che compaiono nell'intestazione delle prime lettere, ai pini, i monti e le vette che caratterizzano la visione idilliaca della Natura, fino a quella più spaventosa contenuta nella lettera del 19 gennaio. Poi, nelle lettere di maggio, quelle del 13 e del 14 in particolare, il Sole, la catena di colli e il lago de' cinque fonti lungo le cui rive Jacopo si sdraia a meditare, fino all'incontro con le città, Ferrara, Bologna, Firenze, Ventimiglia. Il quadro di Jacopo seduto su di un ciglione, proteso ad ascoltare il fragore delle acque e il rombare dei venti, sotto il cielo tempestoso, è uno degli esempi più vistosi di scenografia preromantica.

Alessandra Picone, Università Aldo Moro di Bari, *«Vive il foglio e parla»: il racconto del reale nelle Epistole in versi di Ippolito Pindemonte* alessandra.picone@uniba.it

Oggetto prioritario dello studio è un'indagine sulle *Epistole in versi* di Ippolito Pindemonte, testimonianza della parabola dell'iter dell'Autore che, dall'iniziale fiducia nella *philosophie*, approda al *refoulement* intimistico-esistenziale. Evidente risulta la tensione verso il superamento del presente storico: oltre la compiaciuta esperienza della *solitudine*, l'opzione pindemontiana è in direzione del passato, di cui riscoprire gli *exempla* degni di memoria, in funzione di una palinogenesi futura.

❖ **Dal libro di famiglia al diario. Ecrasi “private” di luoghi e di società. Coordina Lorenzo Battistini, Università “L'Orientale” di Napoli** lorenzo_battistini@ymail.com **Interviene Fulvio Pezzarossa, Università di Bologna** fulvio.pezzarossa@unibo.it

All'interno del vasto mondo delle scritture diaristiche accade spesso che l'andamento narrativo di una vita si arresti. Chi scrive sceglie infatti di sospendere per un attimo la registrazione del quotidiano flusso dell'esistenza e di descrivere elementi legati al proprio passato, prossimo o remoto: il proprio luogo d'origine, un luogo di passaggio, un individuo conosciuto, una comunità incrociata. Natura e società vengono saggiate dallo scrivente senza alcun obbligo di esautività ma solo per il piacere di selezionarne e fissarne alcuni dettagli. Il diario, fin dalle sue forme archetipiche, assume così l'aspetto di un contenitore ricco e variegato, dove è possibile inserire osservazioni di diverso tipo. La pagina, destinata a rimanere sul tavolo dello scrittoio o a finire in qualche cassetto, può diventare un luogo 'eterodosso', di riflessione politica, sociale e culturale (Francesco Guicciardini), lo spazio ideale dove narrare la vita propria e quella dei propri avi (Giovanni Morelli), o altresì la sede privilegiata per speculazioni su natura e paesaggio (Leonardo). Scopo di questo panel è di accogliere contributi che forniscano, nel loro insieme, uno sguardo diacronico sulle diverse forme di scrittura privata, dagli scritti di famiglia e di bottega fino ai moderni diari e zibaldoni, e che gettino luce sull'evoluzione del rapporto tra identità personale e società, tra interiorità ed ambiente ritratto.

Simonetta Doglione, Università degli Studi di Ferrara, *Le ricordanze civili del Memoriale di Guglielmo Ventura: l'ultimo guizzo della società comunale* dglisnt@unife.it

Tra gli aspetti che distinguono il *Memoriale* di Guglielmo Ventura compaiono le ricordanze civili, intarsiate nella struttura del “libro di ricordanze”. Queste, caricate del tono ironico-moraleggiante che riecheggia una profonda cultura biblica, offrono il tessuto di fondo per la riflessione politico-sociale sui cambiamenti della società comunale. L'intervento si propone quindi di analizzare la funzione memorialistica e la rifrazione delle ricordanze civili nello specifico caso venturiano.

Melina Márquez Garcia-Largo, Universidad Autónoma de Madrid, *Lettere internazionali e situazioni politiche: i fans dell'Ottocento* melinamarquez89@gmail.com

Il carteggio tra Victor Hugo e Arrigo Boito (1864-1880?) – ancora inedito – ci permette di conoscere più in profondità le opinioni del maestro francese rispetto all'unificazione politica italiana, oltre a rilevare la partecipazione reale di Boito nelle campagne garibaldine. Un ritratto della situazione politica inquadrato in una corrispondenza ante litteram tra l'idolo delle masse scapigliate, Victor Hugo, e uno dei loro fans, Arrigo Boito.

Marco Borrelli, Università di RomaTre, *Tracce d'interstualità tra il Diario di Elio Schmitz e la narrativa svediana* marcofda@hotmail.it

Nonostante la vena biografica che informa la narrativa di Svevo, sono alquanto scarse le notizie sulla vita dello scrittore, rinvenibili oltre che nel suo *Profilo autobiografico*, soprattutto nel *Diario* realizzato dal fratello Elio Schmitz. Questo *Diario* offre la possibilità di un confronto intertestuale con la narrativa del triestino, dal momento che l'immagine di Elio presenta interessanti tratti in comune con alcuni personaggi sveviani. Una lettura analitica di queste pagine diaristiche permette ad un livello più ampio di cogliere gli elementi autobiografici che Svevo ha disseminato nella sua opera.

❖ **I paesaggi dell'anima, l'anima del paesaggio: scritture e diari dell'io militante. Coordina Clara Allasia, Università di Torino** clara.allasia@unito.it **Interviene Laura Nay, Università di Torino,** laura.nay@unito.it

«Vedi come l'uomo guasta la natura e crede di correggerla. Io scriverei un libro su questo taglio degli alberi. [...] È una tirannide, [...] si potano gli uomini e gli alberi allo stesso modo». Questa riflessione di Luigi Settembrini tratta dalle *Ricordanze* è utile a mostrare come nelle memorie, negli epistolari e negli scritti letterari degli intellettuali militanti si intreccino, ben prima della nascita di una coscienza ecologica, due modalità dell'io scrivente, l'una rievocativa, l'altra emotiva. L'osservazione del paesaggio naturale, a volte violentato e offeso dall'azione dell'uomo, è alla base di dettagliate descrizioni e si configura come una condizione necessaria per la creazione di nuove prospettive che permettono di riflettere su di sé per dar voce ai propri ideali politici. Non solo: spesso chi scrive rinviene nel paesaggio naturale tracce del proprio io e della propria storia che lo aiutano a trasformarlo in un *locus* accogliente e ospitale, immergendosi quasi empaticamente in esso, alla ricerca di uno stato meditativo che gli permetta di meglio chiarire le proprie riflessioni politiche. Altre volte invece la natura può diventare orrida e inospitale oppure malinconica e cupa quando la sua contemplazione non sana anzi acuisce lo sradicamento, la lontananza dai luoghi d'origine, il disagio esistenziale che si esprimono in un continuo confronto con quanto si è lasciato e in un lancinante ricordo delle ragioni che hanno spinto a questo abbandono.

Chiara Tavella, Università degli Studi di Torino, *Con l'occhio rivolto alla bella pianura bagnata dal patrio fiume: i “Ricordi” e la militanza di Santorre di Santa Rosa* c.tavella@unito.it

Nei *Ricordi* e nelle *Lettere dall'esilio* il resoconto dei fatti accaduti e le descrizioni del paesaggio e delle pratiche sociali costituiscono spesso il punto di partenza per la riflessione di Santorre di Santa Rosa sui propri ideali politici. Mentre contempla il paesaggio delle terre in cui trascorre l'esilio, il militante piemontese critica il governo piemontese, esprime la propria amarezza per il fallimento dell'insurrezione del '21 e per la presenza di dominatori stranieri in Italia e soprattutto rimpiange la patria, la libertà e gli affetti perduti.

Nunzia D'Antuono, Università di Salerno, *«Maledico i venti e il mare». Uomini e natura nelle Lettere dall'ergastolo di Settembrini* ndantuono@unisa.it

Giunto a Santo Stefano, Settembrini rassicurò la moglie scrivendo: «vediamo il sole, vediamo la luce». La distesa marina rappresentò l'idea di libertà e un ostacolo insormontabile che acui la sensazione di prigionia. Il microcosmo di Santo Stefano fu l'universo condensato di chi spazio con la mente sulle pagine del *Cosmos* di Humboldt e continuò a progettare il futuro. Le giornate umide accarezzarono i pensieri malinconici di un prigioniero politico che riuscì a sopravvivere perché spinse gli occhi oltre le ferite dell'ergastolo.

Rita Nicoli, Università “A. Moro” di Bari, *Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca. Sigismondo Castromediano e il territorio emotivamente percorso* nicoli.rita@libero.it

Il patriota risorgimentale salentino Sigismondo Castromediano ha posto grande attenzione alla realtà locale per una dichiarata volontà di contribuire, con i suoi studi, alla costruzione di una consapevolezza storica collettiva. Questa Comunicazione propone la disamina di un suo manoscritto, redatto a seguito di una ricognizione dei monumenti degradati di Terra d'Otranto, da cui emergono le personali emozioni dell'autore scaturite anche dalla contemplazione delle bellezze paesaggistiche.

Angelo Iermano, Università di Salerno, *Oltre il paesaggio: un dialogo sulla natura tra Leopardi, Thoreau e Malick* angelo.iermano@hotmail.com

La ricerca poetica di Malick abbraccia un simbolismo della natura che ha interessanti punti di contatto con Leopardi e Thoreau. Nel film *La rabbia giovane*, la natura vuole essere un luogo respingente, nella quale la vita degli uomini si svolge con indifferenza e freddezza, un luogo dove tanto gli eventi naturali quanto quelli umani si lasciano accadere. Nei film successivi, però, lo straniamento della natura diventa la condizione preliminare per l'interrogarsi sulla condizione umana e appellarsi alla natura come a un creato in cui tutte le cose sono accolte e tutti i conflitti risolti.

DEVOZIONE e PENSIERO MAGICO

- ❖ ***I luoghi dell'anima: lo spazio geografico tra spiritualità e letteratura nel Medioevo e nel Rinascimento.*** Coordina Ester Pietrobon, Università di Padova ester.pietrobon@unipd.it
Interviene Erminia Ardissino, Università di Torino erminia.ardissino@unito.it

Come si declina nella letteratura medievale e rinascimentale il rapporto tra lo spirito dell'uomo e le coordinate geografiche, reali o simboliche, in cui prende corpo l'esperienza religiosa? Che relazione esiste tra gli itinerari lirici e ascetici e il movimento nello spazio naturale e urbano? Che ruolo svolge il territorio nella parentesi omiletica o nel racconto della vita di un santo? Si possono individuare influenze reciproche tra uomo e ambiente che abbiano come fulcro la ricerca del trascendente? Il panel intende cercare di rispondere a queste e altre domande accogliendo interventi che considerino principalmente le seguenti linee di indagine:

- la rappresentazione letteraria dei luoghi naturali (selve, monti, colli, deserti) e degli elementi architettonici (chiese, monasteri, eremi) legati alle esperienze religiose, ascetiche, mistiche o abitati da uomini e donne religiosi;

- i risvolti biografici dello spazio, ovvero l'influenza dei luoghi sull'evoluzione dell'esperienza spirituale degli autori, valutata in rapporto a determinati ambienti politico-religiosi;

- i luoghi come simbolo o figura dell'esperienza spirituale.

Le relazioni potranno riguardare sia i generi propri della letteratura spirituale sia i generi della letteratura laica: si ricordano, a titolo di esempio, la letteratura di viaggio (le cronache dei viaggi a Gerusalemme), la novellistica, la prosa esemplaristica, la predicazione, l'agiografia, il poema sacro, il dramma sacro, l'epistolografia, la poesia lirica.

Amalia Federico, Università "Aldo Moro" di Bari, *L'immaginario ierosolomitano nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento* amaliafederico78@libero.it

La comunicazione, interpellando fonti odepiche, cronachistiche, la riflessione esegetica e teologica, si propone di far luce sulla fitta trama di sovrasensi e significati legati all'immaginario letterario di Gerusalemme, «luogo mentale» più che geografico. Tra Medioevo e Rinascimento l'Occidente guarderà alla città santa come prototipo urbano da replicare nello spazio geografico europeo, come metafora poetica di salvezza e ideale luogo del ritorno alla condizione edenica perduta.

Romana Brovia, Università di Torino, *Per una fenomenologia degli spazi petrarcheschi: geografie, utopie, eterotopie* rbrovia@hotmail.com

Seguendo la dialettica fra luoghi reali e paesaggi simbolici presenti nelle opere petrarchesche, si può costruire una biografia spirituale del poeta e una fenomenologia del suo immaginario. Particolare significato assume l'opposizione tra spazi chiusi, di raccoglimento, e spazi aperti, in cui l'anima vaga e il pensiero si disperde. Non mancano i punti di convergenza (la finestra, il chiostro, la nave che trapassa), che rappresentano insieme il varco e il dispositivo di sospensione del tempo.

Lorenzo Geri, Università di Roma La Sapienza, «Sacro, avventuroso et dolce loco». La sacralizzazione del paesaggio nei Rerum vulgarium fragmenta lorenzo.geri@uniroma1.it

L'intervento prenderà in esame il rapporto tra l'evocazione della presenza della donna, la tematizzazione della sua natura «divina» e la descrizione del paesaggio nei *Rerum vulgarium fragmenta*. L'analisi si concentrerà sul rapporto tra la descrizione dei «segni» del passaggio di Laura sul paesaggio con la progressiva e complessa sacralizzazione della figura della donna nel *Canzoniere*.

Davide Dalmas, Università di Torino, *Caverne, badie, celle, mausolei: luoghi e corpi religiosi nell'Orlando furioso* davide.dalmas@unito.it

Nessuno dei protagonisti dell'*Orlando furioso* è un religioso, nessuno dei principali spazi d'azione del poema è sacro, eppure un ruolo tutt'altro che trascurabile hanno alcuni luoghi forgiati insieme dalla natura, dagli usi sociali e dalle regole religiose. L'intervento intende mostrare le caratteristiche, molto diversificate, di chi li vive e evidenziare come la loro rappresentazione contribuisca in modo non secondario al significato generale della complessa struttura narrativa del poema.

Selene Vatteroni, Alexander von Humboldt Stiftung – Freie Universität Berlin, *Tra petrarchismo e "spiritualismo": i Mendocci di Benedetto Varchi* selene.vatteroni@gmail.com

Il mio intervento si propone di indagare il rapporto tra esperienza religiosa e paesaggio nei sonetti varchiani dedicati a Francisco de Mendoza, mostrando come in questi testi da un lato la figura stessa del dedicatario, dall'altro il ricorso al modello petrarchesco non solo del *Canzoniere* ma anche di *Fam. IV 1* funzionino come "lasciapassare" per alcune tessere evocanti la spiritualità del *Beneficio di Cristo*.

Matteo Navone, Università di Genova, *Il paesaggio nella poesia sacra tassiana* matteo.navone@unige.it

L'intervento si propone di esplorare le forme della rappresentazione letteraria di luoghi e paesaggi naturali all'interno della poesia sacra di Torquato Tasso, prendendo in esame brani significativi contenuti in varie opere del poeta sorrentino (inclusa la *Gerusalemme liberata*), e soffermandosi in maniera particolare sul *Monte Oliveto*, poemetto dedicato alla celebrazione della Congregazione monastica olivetana, di cui è in preparazione una nuova edizione critica.

- ❖ ***Il linguaggio delle passioni: forme della scrittura devota dal Cinque al Settecento.*** Coordina Renzo Rabboni, Università di Udine renzo.rabboni@uniud.it Interviene Claudio Griggio, Università di Udine claudio.griggio@uniud.it

Il modulo propone una riflessione sui motivi e le forme delle scritture devote, fiorite nel clima controriformistico, da fine Cinquecento ai primi del Settecento, con particolare attenzione alla produzione degli "illetterati", degli autori e, soprattutto, delle autrici, quelle che furono (in parte) censite da Benedetto Croce in un saggio importante (seppure oggi superato) sulle donne letterate nel Seicento, e, prima ancora, da Luisa Bergalli (1726) e Leopoldo Ferri (1842), in alcune antologie dedicate alla biblioteca femminile italiana. Questa difforme produzione, fatta di sermoni, biografie devote, rime ed esercizi spirituali, prelude e preparazioni per gli sposalizi di novizie ecc., dava voce con immediatezza (e anche brutalità) alle passioni dell'animo, alle forze originarie della vita, in un groviglio di brame e spasimi al limite (come è stato detto) del subumano; in un linguaggio che ai moduli liturgici o della profezia affianca parole poste alla frontiera del linguaggio, e forme dirette, della lingua ordinaria, prive di ornato e di organizzazione.

Gli interventi si interrogheranno sul rapporto tra letteratura bassa e letteratura alta, sui motivi e sulla lingua caratteristici, sulle forme istituzionali, soprattutto, della letteratura monacale ed ascetica, che mentre proclamava la rinuncia al corpo e la sua umiliazione, appare, di contro, un'affermazione della dignità femminile, una delle poche, forse la sola possibile in società fortemente misogine.

Matteo Venier, Università di Udine, «Cella mistica: dottrina, asceti e confessione in un carteggio del Settecento udinese matteo.venier@uniud.it

Nel contributo si intende indagare il carteggio del Canonico udinese Francesco Trento (1710-1787) con alcune monache sottoposte a sua tutela spirituale. I testi esaminati (in generale risalenti alla seconda metà del Settecento) hanno un carattere eterogeneo: fra essi ci sono meditazioni articolate e ponderate (sia sotto il profilo tematico che linguistico), e più interessanti biglietti, composti estemporaneamente e tumultuosamente, testimonianza di una comunicazione appassionata, coinvolgente e continuativa.

Andrea Maurutto, Università di Udine, *Echi teresiani negli scritti di Maria Alberghetti* maurutto.andrea@spes.uniud.it

Il contributo si propone di rintracciare negli scritti di Maria Alberghetti (1578-1664) gli echi più o meno espliciti dell'opera della mistica spagnola Teresa d'Avila e di riflettere, a margine, sul rapporto fra letteratura bassa e alta in ambito monastico. Sebbene la profondità della riflessione alberghettiana non possa gareggiare con quella teresiana, molte sono le tematiche spirituali che le accomunano e autorizzano la loro volontà di farsi depositarie di una conoscenza soprannaturale e veicolo dei messaggi di Dio per l'umanità. Oltre alle evidenti corrispondenze biografiche, si prenderanno in esame, negli scritti delle due devote, i concetti dell'umanità di Cristo e della sua *imitatio*, dell'annichilazione dell'io e accessi al nulla.

Sara Murgia, ADI-sd Torino, *L'Autobiografia della Beata Suor Camilla Battista da Varano: slancio ed abbassamento dell'io* srmurgia@gmail.com

C'è nell'*Autobiografia* un movimento di slancio e di caduta dell'anima: alla gioia di essere stata innalzata alla visione di Gesù si intreccia il "*dolore mortale*" per l'abbassamento nella "*diabolica malignità*". Perciò la scrittura si dibatte tra l'audacia nel proclamare l'ispirazione divina e la vergogna del proprio io, anima e corpo, timore e amore di Dio, volontà di glorificare Dio e umiliare sé stessa. Anche il linguaggio oscilla tra l'essenziale semplicità e il limite dell'io narrante di fronte ad "*una illuminazione interiore che non si può spiegare a parole*".

❖ **Il «suon de' mormoranti carmi». Maghi, streghe, incantatori e fattucchiere nell'epica cinque-seicentesca.** Coordinano Angelo Chiarelli, **Università libre de Bruxelles e Tancredi Artico, Università di Padova**, angelo.chiarelli89@virgilio.it; angelo.chiarelli@ulb.ac.be; tancredi.artico@studenti.unipd.it Interviene Fabio Giunta, **Università di Bologna** fabio.giunta@unibo.it

Il tema della magia ha sempre suscitato un notevole interesse nell'*epos*: a partire dalla figura della maga Eritto della *Pharsalia* di Lucano, capace, con l'ausilio delle sue arti magiche, di incutere timore negli stessi dèi, fino agli esiti seicenteschi della Falsirena mariniana. Proprio nel Barocco, con lo sviluppo della nuova scienza, diventa argomento di discussione frequente nell'epica, che attraverso le figure dei maghi si ritaglia gli spazi per discutere del mutato rapporto tra la scienza e la natura, tra accettazione e rifiuto delle nuove teorie. Già nel secondo Cinquecento, tuttavia, l'impatto della Controriforma aveva radicalmente mutato la fisionomia e la funzione degli incantatori nel poema, rendendoli assai diversi da quelli della precedente tradizione cavalleresca: depositari di funzioni scientifiche, come in Tasso, diventano qualcosa di più simile allo scienziato moderno che al negromante del poema cavalleresco. Questo *panel* si propone di analizzare lo sviluppo del tema tra il 1547, anno della pubblicazione dell'*Italia Liberata* di Trissino, e il primo trentennio del Seicento, cioè il periodo in cui sono stampate le maggiori opere di Galilei. Si accettano, dunque, proposte che: a. mettano in rilievo il cambiamento della figura del mago tra tradizione cavalleresca ed epica moderna, anche attraverso il confronto con i modelli classici; b. discutano casi pratici di maghi-scienziati (e delle teorie che promuovono) nel poema in ottave; c. sondino la configurazione dei personaggi femminili, tra rivisitazione dei modelli classici (Eritto, Alcina, Armida) e nuovo uso di tali agenti nel poema eroico moderno.

Noè Albergati, Università di Pisa, *La figura del negromante alla corte estense da Boiardo ad Ariosto* noe.albergati@gmail.com

L'intervento indaga, tramite la figura del negromante, come il dibattito rinascimentale sulla magia influenzi alcune opere letterarie, concentrandosi su Ferrara nel periodo da Boiardo ad Ariosto. Il personaggio viene definito su due linee, rapportate ai generi letterari, in base al possesso o meno di poteri magici (definite *effettiva* e *fittiva*). Si misura inoltre, tramite un grimoire (Cln 849) e il *Picatrix*, l'influenza della cultura negromantica coeva sulla caratterizzazione del personaggio.

Sonia Trovato, Università di Verona, *Gli «amorosi detti» del regno magico di Alcina* sonia.trovato@univr.it

Una parte non trascurabile dell'incanto nel quale è avvolto l'esotico regno di Alcina è costituita dagli effetti obnubilanti e incantatori della lettura poetica e del codice amoroso cortese e petrarchesco, sul quale è modulato stilisticamente l'episodio. Scopo dell'intervento è analizzare i poteri magici dell'isola di Alcina e collocarli nella più ampia riflessione aristotesca sull'effetto incantatorio e ambiguo del *logos* e sul rapporto tra verità e menzogna, rilevando anche la centralità dell'anello magico come strumento di dissacrazione della tradizione lirica.

Stefan Bayer, Università di Stoccarda, *Magia e amore nell'Orlando furioso: il castello di Atlante come labirinto magico-amoroso* stefan.bayer@ilw.uni-stuttgart.de

Tematizzando la tesi della demonizzazione dell'affetto d'amore formulata nel complesso del *Malleus malleficarum*, l'*Orlando furioso* illustra la connessione di magia e amore per mezzo di un castello labirintico, dentro il quale i cavalieri Orlando e Ruggiero restano intrappolati, inseguendo le illusioni amorose evocate dal mago Atlante. Il presente intervento mira a sondare i rapporti tra il *Malleus* e il poema di Ariosto, aprendo un nuovo orizzonte di lettura per il canto XII.

Donato Verardi, Université Paris Est, *Ludovico Ariosto e Torquato Tasso: la figura del mago e le immagini dell'astrologia* verardiparis@gmail.com

Scopo del mio intervento è quello di palesare – sulla scorta di una approfondita discussione critica degli studi recenti e di un'analisi della produzione letteraria dei due autori – le peculiarità delle figure del “mago” e dell'immagine dell'astrologia proposte da Ludovico Ariosto e Torquato Tasso, rispettivamente nell'*Orlando furioso* e nella *Gerusalemme liberata*. Tanto il *Furioso*, quanto la *Gerusalemme liberata*, restituiscono un'immagine “perdente” dell'astrologia e dei suoi praticanti. Malgrado dai due poemi emerga una simile sfiducia nei confronti del sapere astrologico, un'analisi complessiva delle produzioni letterarie di Ariosto e Tasso restituisce non solo visioni dell'astrologia tra loro differenti, ma anche idee dissimili circa i possibili rapporti che essa intrattiene di volta in volta con l'inganno ciarlatanesco, la magia naturale e la negromanzia.

Daniela Caracciolo, Università del Salento, *“Finzioni d'incanto”: maghi e prodigi negli epigoni del Furioso. Una lettura per immagini* daniela.caracciolo77@gmail.com

Nella Venezia del XVI secolo furono numerosi gli autori che si confrontarono con il genere dei poemi epico-cavallereschi “istoriati”, favorendo lo sviluppo di un sistema editoriale seriale. Alla luce dell'influenza derivata dalla magia naturale e da quella cerimoniale del XVI secolo, si cercherà di spostare l'asse dell'attenzione su alcune delle opere tratte dalla florida fase postaristotesca (*Il valoroso Ruggiero* di Galluzzo, *L'Angelica innamorata* di Brusantino; *L'Ercole* di Giraldo Cinzio, *La morte del Danese* di Cassio da Narni, il *Belisario fratello del conte Orlando* di Guazzo, *I due canti di Orlandino* di Aretino, *Vita e morte d'Orlando santo* di

Graziano). Sarà così presentata una valutazione comparativa della componente testuale, paratestuale e iconica delle edizioni epico-cavalleresche di derivazione aristotesca, con l'obiettivo di presentare i termini del problema dello statuto del sovrannaturale e del prodigioso rispetto all'ampia ricezione (letteraria e figurativa) del “fabuloso” dell'*Orlando furioso*.

Alessandro Regosa, Université de Fribourg, Università Sapienza di Roma, *Dal mago all'alchimista: l'evoluzione dell'incantatore* alessandro.regosa@gmail.com

Nella mitologia classica, il primo episodio di cerimoniale magico risale alla Circe omerica la quale trasforma gli uomini in animali, ammansisce le fiere più selvagge e predice il futuro. A lei si sono affiancate altre maghe (Medea, Simeta, Canidia, Eritto, Panfile) che hanno contribuito a codificare e completare il profilo del *magos*, il cui fascino ne ha assicurato il successo, anche letterario. L'intervento intende ricostruire l'identità degli incantatori in Boiardo, Ariosto, Tasso e Marino, ripercorrendo – in un'indagine comparata – le peculiarità derivanti dalla cultura greca e latina e le aggiunte successive, ispirate alla figura di Merlino. Lo studio verte su un'analisi tematico-lessicale, i cui obiettivi sono l'individuazione dei modelli, il bilancio sul loro utilizzo e l'esame delle problematiche che ne conseguono.

Federico Contini, Università di Pisa, *Il meraviglioso tecnologico nell'epica primo-seicentesca di area toscana* federico.contini.88@gmail.com

L'intervento qui proposto intende avanzare una riflessione sulla presenza di suggestioni ingegneristiche e latamente tecnologiche nel poema epico primo-seicentesco. Nel verificare la praticabilità (e l'utilità) di una più ampia catalogazione di temi e motivi riconducibili alla categoria di “meraviglioso tecnologico”, sarà rivolta una particolare attenzione ai rapporti fra tali elementi e la figura del mago, ovvero all'evoluzione del suo ruolo e al mutamento dei *topoi* ad esso collegati; si cercherà inoltre di ragionare sulla ricezione delle suddette innovazioni da una prospettiva morale, analizzando cioè lo statuto dei personaggi che di esse sono attori, gli eventuali giudizi, anche indiretti, di marca autoriale e, in ultima analisi, la vitalità del codice cavalleresco a fronte delle nuove istanze imposte dalla modernità.

Mauro Sarnelli, Università degli Studi di Sassari, *«Or si, misero core»: tradizioni letterarie e funzioni drammaturgico-musicali del «lamento» nell'Isola d'Alcina di Fulvio Testi* mauro.sarnelli@gmail.com

L'intervento che qui si propone ha come oggetto d'indagine la scena conclusiva dell'atto IV de *L'Isola d'Alcina* di Fulvio Testi, opera che l'autore definisce «Tragedia» sin dalla redazione manoscritta (il cui autografo è custodito a Modena, presso la Biblioteca Estense, alla segnatura Ital. 28 = *α*.Q.9.27 [olim Ms.VII.A.28], cc. 40), «dedicata al Ser.mo Sig.r Principe Francesco d'Este». Il testo della dedicataria (cc. 2r-3r, altresì trascritto in Girolamo Tiraboschi, *Vita del Conte D. Fulvio Testi* [...], Modena 1780, pp. 153-154) permette di conoscere dell'opera:

Rosaria Antonioli, Università Cattolica di Milano, *Il fascino del proibito. La magia tra teoria e prassi letteraria* rosaria.antonioli@unicatt.it

Il lavoro muove da alcune riflessioni in merito ai diversi gradi di incidenza che ebbero sulla produzione poetica tra i secoli XVI e XVII alcuni testi teorici fondati su discipline quali la magia naturale, l'astrologia e la demonologia. L'obiettivo principale dell'indagine è quello di rintracciare le modalità in cui le teorie di impronta esoterica, derivate dal *Corpus Hermeticum*, e le pratiche descritte nei trattati di stregoneria, come quelli di Girolamo Menghi, confluirono all'interno dei poemi di primo Seicento.

Nuria Sabatini, Université Catholique de Louvain-la-Neuve, *«Per renderli difeso da ogni forza d'incanto»: maghe e incantamenti, verghe e liquori nei drammi musicali tra XVII e XVIII secolo* nuriasabatini86@gmail.com

L'intervento si concentrerà sull'analisi del dramma musicale *La Magia delusa* (1702) del librettista veneziano Aurelio Aureli con lo scopo di delineare il ruolo centrale che la figura della maga Circe ricopre all'interno dell'ingranaggio narrativo mettendo in rilievo quel processo metamorfico che sottende l'evoluzione del personaggio e ne incrementa una sorta di mitografia.

LA CULTURA DELLA LIRICA

❖ **La natura nella parola lirica.** Coordina Antonio Corsaro, **Università di Urbino** antonio.corsaro@uniurb.it Interviene Cecilia Gibellini, **Università del Piemonte Orientale** cecilia.gibellini@uniupo.it

Qual è il senso dei riferimenti alla natura nella poesia lirica antica e moderna? Al di là dei *topoi*, a partire dal *locus amoenus*, e di altri significati usurati, come quello della natura come spazio in cui si realizza la fuga dalla società, il presente *panel* si propone

di esplorare le altre, più sottili, significazioni che i cenni al contesto naturale possono avere nella poesia lirica italiana, antica come moderna. Parole, dunque, o figure di metafora, o *senhal*, che costituiscono elementi ricorrenti dell'esperienza lirica italiana, entro un possibile percorso che dai suoi testi 'archetipici' approda ai più recenti esiti novecenteschi, e considerando in primo luogo alcune costanti 'sincroniche' dell'esperienza lirica italiana nel suo svolgimento storico. L'obiettivo non è tanto quello di fare emergere le costanti tematiche, quanto quello di mettere in luce l'importanza specifica, e l'irriducibile complessità, che la natura ha ogni volta per i diversi autori di poesia lirica.

Il panel si intende aperto soprattutto a chi abbia desiderio di presentare una ricerca in corso entro l'ambito suddetto. In margine, informo che conto già di riscuotere adesioni di colleghi qualificati.

Ida Campeggiani, Università di Urbino, *Col rovescio del binocolo. La natura nella Bufera e altro* ida.campeggiani@uniurb.it

Propongo l'intervento per il panel coordinato dal Prof. Corsaro dal titolo *La natura nella parola lirica*. La mia attuale affiliazione è "Università di Urbino Carlo Bo".

La relazione nasce in margine al lavoro di commento integrale della *Bufera e altro* di Montale e si propone di illustrare il rapporto che intercorre tra la cornice naturalistica di molti testi della raccolta (specie di quelli riuniti nella sezione '*Flashes*' e *dediche*) e le ispiratrici note come G.B.H e Volpe, che non per caso aprono nella poesia di Montale una nuova linea tutta 'terrestre'.

Annalisa Giulietti, Università di Macerata, *Natura, realtà, allucinazione. Per un'indagine su Carlo Betocchi* anna.giulietti@hotmail.it

Nell'avvertenza alla sua prima raccolta, *Realtà* vince il sogno, Carlo Betocchi dichiarava di essere stato spesso «allucinato» dalla realtà di tutto quello che si vede e che comunemente vien chiamato il mondo». I testi Dell'ombra e Ode degli uccelli possono mostrare come il suo realismo estatico e visionario si sia nutrito della tradizione lirica italiana, da Francesco d'Assisi a Leopardi, Pascoli e Saba.

Carlotta Mazzoncini, Università di Roma Tre, *Il oben della natura: immagini reali e metaforiche nelle rime di Michelangelo* carlotta.mazzoncini@uniroma3.it

La relazione intende soffermarsi sulla lirica michelangeloica, della quale verranno considerati i riferimenti alla natura come insieme di costituenti poetici necessari alla prassi compositiva. Adottando la nuova seriazione dell'opera sarà individuata l'osmosi tra natura e regioni altre della produzione del Buonarroti, riscontrabile soprattutto nelle rime pervenute in forma frammentaria e in veste metrica non pienamente definita, e spesso collocabili in un bacino culturale originario della Firenze tardo-quattrocentesca.

❖ **La lirica di fine Quattrocento tra storia e natura, Italo Pantani, Università di Roma La Sapienza** italo.pantani@uniroma1.it **Interviene Gabriele Baldassari, Università di Milano** gabriele.baldassari@unimi.it

Il *panel* trae origine dall'intento di presentare alcune delle ricerche elaborate da un gruppo di studio formatosi presso "La Sapienza" (Università di Roma) sulla base di un condiviso interesse per la tradizione lirica rinascimentale e di metterle in rapporto con quelle analoghe di studiosi di altra provenienza. Gli interventi si dovranno incentrare sull'ambiente della Napoli aragonese (ad esempio le raccolte poetiche di Perleone e Cariteo) con particolare attenzione alla presenza di raffigurazioni della natura o di rilevanti episodi politici nell'arco cronologico indicato.

Nicole Volta, "Sapienza. Università di Roma", *Architetture interne e macrotesto: le rime per Beatrice Cassia nel Perleone di Rustico Romano* nicole.volta@uniroma1.it

Il *Perleone* di Rustico Romano, raccolta di liriche pubblicata a stampa nel 1492, conserva tracce evidenti della vivace temperie della Napoli aragonese. Oggetto della comunicazione sarà l'analisi macrotestuale, tematica e stilistica di una delle cinque sezioni dell'opera, la terza, dedicata a Beatrice Cassia e composta di undici sonetti, due canzoni e due sestine. Tale ristretto *corpus* testuale consente infatti di fornire alcune coordinate ermeneutiche valide per l'intero *Perleone*.

Alessandro Carlomusto, "Sapienza. Università di Roma", *Pianger non lice in altro loco*. *Lo sfogo amoroso fra gli enti naturali nella lirica aragonese* alessandro.carlomusto@uniroma1.it

La comunicazione verterà sulla canzone *Tra questi boschi agresti* di Cariteo, testo imperniato sul *topos* dello sfogo del poeta rivolto agli enti naturali, ma non privo di spunti originali nell'assemblaggio di materiali provenienti da diverse tradizioni. L'obiettivo dello studio è duplice: rendere conto dei molteplici influssi letterari attivi nella poesia di Cariteo e, insieme, del fitto dialogo che l'opera del catalano intreccia con la lirica aragonese coeva.

Italo Pantani, "Sapienza. Università di Roma", *«Udrete, selve, i dolorosi accenti»*. *Lettura del sonetto XXXIV di Jacopo Sannazaro* italo.pantani@uniroma1.it

Secondo componimento della parte seconda delle *Rime sannazariane*, il sonetto XXXIV ha notevole rilevanza diegetica, essendo dedicato al tema del ritorno alla passione amorosa, e ai comportamenti da essa ispirati. Tra questi, il lamento elegiaco rivolto agli enti naturali, fortemente anticipato rispetto alla consueta collocazione (e al dominante modello di Giusto de' Conti), proprio in virtù della consapevolezza derivata dalla precedente esperienza.

❖ **Travestimento pastorale e realtà politica e sociale nella tradizione bucolica dalle origini al Novecento** (Gruppo di lavoro *Rinascimento*). **Coordinano Claudia Berra, Università di Milano e Gabriele Baldassari Università di Milano** claudia.berra@unimi.it; gabriele.baldassari@unimi.it **Interviene Stefano Carrai, Scuola Normale Superiore, Pisa, stefano.carrai@sns.it**

Il panel intende ospitare tre o più interventi dedicati alla tradizione bucolica nella letteratura italiana, che mirino a dare risalto in particolare alle modalità attraverso cui gli autori si sono serviti del travestimento pastorale e dell'ambientazione in uno spazio naturale e artificioso a un tempo per parlare della realtà politica e sociale. Le comunicazioni potranno coprire ambiti ed epoche differenti, riguardare produzioni linguisticamente diverse (in latino, in italiano, in dialetto) e toccare testi che non sono definibili *tout court* come ecloghe, ma che nascono dall'interferenza tra la bucolica e altri generi, come quello lirico e quello teatrale. Data la durata limitata, si sollecita la presentazione di interventi che si concentrino su singoli testi ritenuti esemplari, con specifica attenzione per i contesti, le vicende, i personaggi storici che sono oggetto di allusione, per il trattamento dello scenario bucolico, la sua rappresentazione e la sua collocazione spazio-temporale, per il rapporto con i modelli; tuttavia potranno essere accolte comunicazioni dedicate a costellazioni di testi, ai loro legami e al dialogo, magari polemico, che intessono, così come all'eventuale inserimento di testi bucolici in libri organizzati e dunque al rapporto tra temi di attualità e altri contenuti caratteristici del genere, come quelli amorosi e metaletterari. Il panel si offre pure come occasione per toccare testi poco frequentati e dare conto di cantieri aperti.

Alessandro Basso, Università di Genova, Université de Genève, *La fuga delle ninfe, il pianto dei pastori: la congiura dei Pazzi nell'immaginario bucolico di Girolamo Benivieni* alessandro.basso91@hotmail.it

Questo intervento intende fornire una lettura di *Nemesi*, una delle due bucoliche di Girolamo Benivieni dedicate alla Congiura dei Pazzi, illustrando come il poeta rappresenti lo sgomento fiorentino in seguito alla morte di Giuliano dei Medici nella distruzione di un immaginato mondo bucolico. Si confronteranno inoltre le due redazioni del testo, la prima già impressa nel 1482 nelle *Bucoliche elegantissimamente composte* e l'altra apparsa "moralizzata" nell'edizione delle *Opere* dell'autore nel 1519.

Giada Guassardo, University of Oxford, *Chiaroscuri della politica estense nelle ecloghe di Niccolò da Correggio* giada.guassardo@balliol.ox.ac.uk,

L'intervento analizza alcune ecloghe pastorali di Niccolò da Correggio: finora mai considerate dalla critica, esse sono in realtà interessanti in quanto offrono, attraverso il travestimento pastorale, il punto di vista di un cortigiano degli Estensi, profondamente implicato nelle vicende politiche del suo tempo, su alcuni eventi. Mostrerò inoltre come il tema della 'campagna' ricorra costantemente nella lirica di Niccolò, e implichi spesso una polemica verso le ingiustizie della vita di corte.

Simone Moro, Università di Losanna/Università degli studi di Milano, *Il rapporto tra la corte sforzesca e i poeti milanesi allo specchio della tradizione bucolica: il caso di Gaspare Ambrogio Visconti* Simone.Moro@unil.ch

L'intervento avanza una proposta di lettura per l'egloga *Vale, mia patria ingrata, poi che mi odia* di Gaspare Ambrogio Visconti, nella quale il pastore Anelpide, probabile alter ego dell'autore, si lamenta della «patria ingrata», situando il testo all'interno delle coordinate sociali, politiche e letterarie che caratterizzano la Milano sforzesca alla fine del Quattrocento e che vedono nel Visconti – poeta, mecenate artistico e nobile d'alto rango – un attore di primo piano.

Martino Marazzi, Università degli Studi di Milano, *Pastorali americane. Da Poggjoli a Giovannitti* martino.marazzi@unimi.it

Nel 1957 Renato Poggjoli pubblica *The Oaten Flute*, un dotto attraversamento della tradizione pastorale, vista come uno dei codici fondanti del linguaggio letterario europeo. Ma sulla East Coast, al di fuori dalle torri d'avorio accademiche, da mezzo secolo il popolo dell'emigrazione italiana si riconosceva in un altro esperimento di recupero bucolico, la livida invettiva di *Nenia sannita*, di Arturo Giovannitti, la cui versione bilingue proponeva con forza una lettura "proletaria" del *topos* arcadico.

- ❖ **La poesia italiana moderna tra utopia e distopia** (Gruppo di studi *Eterodosie e dissenso nella letteratura italiana*). **Coordina Antonello Fabio Caterino, Università degli Studi del Molise** antonello.caterino@unimol.it, **Interviene Antonella Del Gatto (Università degli Studi di Chieti-Pescara “Gabriele d’Annunzio”** adelgatto@unich.it).

L’immaginario poetico è particolarmente capace di costruire mondi secondi, scenari adatti a fare da sfondo alle diverse situazioni letterarie, che altrimenti sarebbero tutte ambientate nella realtà quotidiana. I difetti del mondo reale vengono così emendati nella creazione del celebre *locus amoenus*, concetto che dall’antichità classica si incarna nella modernità facendosi autentico baluardo di gusto. Ma non manca mai chi, variando o rovesciando il canone, all’utopia predilige la distopia, il paradossale, il grottesco. L’ambientazione ha dunque un’importanza non secondaria rispetto alla situazione nel suo svolgimento temporale, come (ironicamente) dimostrato dal lavoro figurativo di José Manuel Ballester, che è solito rimuovere i protagonisti dalle opere d’arte pittoriche e lasciare così spazio ai soli fondali.

Il panel – mosso dall’esperienza del gruppo di studi *Eterodosie e dissenso nella letteratura italiana* – vorrebbe indagare sulle visioni utopiche, distopiche o ibride di cui la storia della poesia italiana moderna non può che fregiarsi.

a) Agli inizi della modernità

Vincenzo Vozza, Università degli Studi di Padova, *Parva bucolica. La difficile sintesi tra forma e contenuto nei Dialogi tres (1536) di Pietro Speziale da Cittadella*, vincenzo.gvozza@gmail.com)

Questo contributo si propone di leggere i *Dialogi tres* dell’eterodoso Pietro Speziale da Cittadella, tenendo, dialoghi ambientati in uno scenario bucolico, ma dal contenuto teologico: la frizione tra forma e contenuto dà origine non solo ad una “distonia” nella retorica delle immagini, ma anche di una “distopia” spazio-temporale dei *Dialogi* e la contemporaneità dall’autore. Per fare questo sarà necessario far dialogare i presupposti interpretativi della storia con quelli della letteratura.

Silvia Corelli, Università di Roma La Sapienza, *Dalla tomba alla piazza: le scenografie dietro la “sepolta viva”* silvia.corelli@uniroma1.it

L’ambientazione del cantare di Ginevra degli Almiri non rappresenta solo una scenografia entro cui si sviluppa la narrazione della sepolta viva ma un contesto che guida il significato positivo-negativo del personaggio stesso, prima moglie, poi fantasma, infine di nuovo sposa. Analizzerò nel mio intervento le modalità con cui tali meccanismi sono messi in atto e afferiscono ad una tendenza più diffusa attestata nel Cinquecento.

Antonello Fabio Caterino, Università degli Studi del Molise, *Sfondi e scenografie petrarchesche nella Fiammetta di Mario Colonna* antonello.caterino@unimol.it)

Mario Colonna fu un petrarchista attivo nella seconda metà del secolo sedicesimo, ma non particolarmente fortunato. Si vorrebbe in questa sede – dopo aver messo in luce i suoi meriti e limiti poetici – focalizzare l’attenzione sulle *Stanze dette la Fiammetta* e sulle strategie d’ambientazione che consentirono al Colonna di mettere in piedi una suggestione e ricercata utopia poetica.

b) Dalla modernità più matura all’universo contemporaneo

Vanessa Iacoacci, Università di Roma La Sapienza, *Gli Scherzi Pastoralis di Gabriello Chiabrera. Alcuni raffronti con l’epistolario* vanessa.iacoacci@uniroma1.it)

La fucina poetica di Chiabrera vive uno dei suoi momenti più intensi nel 1605: ascrivibili a questo anno anche gli *Scherzi Pastoralis*. I cinque componimenti presentano una natura utopica animata da Ninfe allegre. Ci si vorrebbe soffermare sul componimento che trova in questa raccolta la sua prima pubblicazione. Pare interessante tentare anche un accostamento con alcuni passi tratti da delle epistole della medesima altezza cronologica.

Emilio Filieri, Università degli Studi di Bari, *Di fascino e fantasia. Fra L. A. Muratori (1745) e G. L. Marugi (1788)* emilio.filieri@uniba.it

Con Muratori e Marugi, un senso di viva indagine guardava ai fenomeni, fra esame scientifico e slancio letterario: il modenese nell’opera *Della forza della fantasia umana* (1745) polemizza contro magia, stregoneria e altri pregiudizi, bollati come fantasie dei creduloni; mentre nei *Capricci sulla jettatura* (1788) il regnicolo tarantino Marugi invitava alla riflessione collettiva, su aspetti della cultura popolare, con lo sguardo acuto di medico e riformatore, come *pendant* e non solo poetico del Muratori.

Riccardo Antoniani, Université Paris Sorbonne, *Bene e “il sud del sud dei santi”. Utopia, distopia ed ibridazione ne “l mal de” fiori* riccardo.antoniani@gmail.com)

Prendendo ad oggetto *‘l mal de’ fiori* di Carmelo Bene, l’intervento proposto intende svolgere una riflessione sull’eredità e l’interpretazione al limite dell’utopia poeticopolitica che l’autore intrattene con il Sud del Sud dei santi. Ricorrendo alle

formulazioni teoretiche di Agamben, Deleuze, Schmitt, Sollers e Tedesco, si metterà in evidenza il portato resistenziale implicito al plurilinguismo del poema, risoltosi in una *poiesis* utopica atta a scardinare il dispotismo linguistico dell’industria culturale.

CULTURA, LETTERATURA e SOCIETÀ

- ❖ **Natura e società nella novellistica tra Medioevo e Rinascimento** (Gruppo di lavoro *Rinascimento*). **Coordina Sandra Carapezza, Università di Milano, Elisa Curti, Università di Venezia Ca’ Foscari e Monica Marchi, Università di Siena** elisa.curti@unive.it **Intervengono Natascia Tonelli, Università di Siena** natascia.tonelli@unisi.it **Stefano Carrai, Pisa, Scuola Normale Superiore** stefano.carrai@sns.it **Elisabetta Menetti, Università di Modena e Reggio Emilia** elisabetta.menetti@unimore.it

Il rapporto tra natura e sistema sociale è uno dei grandi nuclei concettuali intorno a cui si sviluppa la narrativa di tipo novellistico in Italia a partire dal *Novellino* e dal magistero boccacciano. Rapporto complesso, che si gioca su piani molteplici:

- spaziale: geografia naturale (campagne, boschi, mari, etc.) *versus* geografia urbana (palazzi, castelli, piazze, strade, porti, magazzini, etc.);
- cronologico: i tempi antichi, caratterizzati da una maggiore adesione alla natura e ai suoi ritmi *versus* attualità;
- antropologico: personaggi primitivi, istintuali, legati al mondo naturale *versus* cittadini;
- storico sociale: vita selvatica, naturale *versus* socialità; nudità *versus* vestizione; amore naturale, istintuale *versus* matrimonio; sussistenza *versus* lavoro specializzato; superiorità fisica *versus* superiorità sociale.

Alla molteplicità dei piani si accompagna, con ogni evidenza, quella relativa agli esiti di questo rapporto che può svilupparsi in forme conflittuali o di positiva evoluzione e compensazione, risolvendosi dunque in chiave tragica o comica.

Il panel si propone di indagare questo rapporto attraverso interventi che spazino dal Tre al Cinquecento e che analizzino – anche in chiave multidisciplinare – alcuni aspetti salienti della questione.

I

Gabriele Baldassari, Università di Milano, *Per madonna Filippa* Gabriele.Baldassari@unimi.it

L’intervento prende in esame la novella VI 7 del *Decameron*, in cui madonna Filippa, colta in adulterio, riesce a evitare la condanna a morte prevista dallo statuto del comune di Prato e a far modificare lo statuto stesso. Dopo una rassegna della critica, si evidenzia come Boccaccio metta in scena il meccanismo sociale che porta una comunità a modificare una legge, sostituendo al rispetto inflessibile di principi astratti un diritto fondato sul riconoscimento di inclinazioni naturali ed errori umani.

Ilaria Tufano, Università di Napoli, *Città e natura nel Decameron* ilariatufano@libero.it

Le indicazioni geografiche nel *Decameron* assumono una specifica centralità, delimitano lo spazio della vicenda dei personaggi e spesso la riconducono a un ambiente preciso, illuminano le genesi di un’azione e di una psicologia, connettendole alle peculiari tradizioni delle singole città. Gli elementi della Natura hanno ancipite valenza: il mare diventa l’emblema della Fortuna, l’antico archetipo della foresta si dispiega attraverso sue concrete storicizzazioni.

Tiziana Paparella, Università di Bari, *All’interno del Bugiale, “teatro del mondo”: per una riflessione sugli esiti comici delle Facetiae di Poggio Bracciolini* tiziana.paparella@uniba.it

Attraverso una selezione di facezie tratte dal *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini si intende dimostrare come il Bugiale della curia romana – in cui le *confabulationes “tamquam in scena recitatae sunt”* – riproduca i meccanismi del teatro di piazza e rappresenti un *hortus conclusus* di decameroniana memoria, ove si opera un capovolgimento carnevalesco delle gerarchie sociali ufficiali. Le forme del “realismo grottesco” emergono attraverso esiti comici contrastanti con la malinconica nota conclusiva del *Liber*.

II

Giulia Zava, Università Venezia Ca’ Foscari, *«Mai non viddi libri e a fatica so leggere in sul mio messale»: il Piovano Arlotto e la vittoria della religiosità concreta* giulia.zava@unive.it

Il contributo si propone di indagare il conflitto fra le differenti visioni che si contrappongono nei personaggi dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. In particolare, si indagherà il rapporto tra natura e società dal punto di vista privilegiato della sfera religiosa: il

protagonista della raccolta anonima si distingue per una sacralità concreta, che risulta sempre vincitrice nel confronto con quella di una serie di figure caratterizzate da una devozione convenzionale, ricca di ipocrisie.

Monica Marchi, Università di Siena, *I luoghi della narrazione nella novellistica del Quattrocento: storia di un tradimento*
marchi3@unisi.it

La comunicazione si propone di analizzare i rapporti di continuità e discontinuità tra la novellistica quattrocentesca e il modello decameroneo attraverso la cornice, con particolare attenzione agli aspetti sociali, culturali e politici che qui entrano in gioco. Si intende fornire il regesto dei testi in cui questo elemento strutturante è presente, e valutarne funzionalità e ampiezza. In particolare, l'analisi sarà volta ad indagare i luoghi della narrazione in rapporto al *locus amoenus* e la tipologia dei personaggi in rapporto ai membri della lieta brigata.

Sandra Carapezza, Università di Milano, *Ri-creazione: fuggire la guerra per costruire l'utopia. Storie di brigate cinquecentesche*
sandra.carapezza@unimi.it

La comunicazione si propone di approfondire la dialettica tra società e natura nelle cornici dei novellieri cinquecenteschi, analizzando i seguenti aspetti: Presenza e tipologia di cornice; Evento storico da cui scaturisce la narrazione e collocazione rispetto alla composizione della raccolta; Ambientazione della cornice e convenzionalità della rappresentazione idillica; Tipologia di narratori (storici/fittizi); Onomastica dei narratori; Esempi di silografie e capolettere.

III

Camilla Orlandini, Università di Pisa, *Una passione ponderata: amore e onore nella storia della Duchessa di Amalfi*
camilla.orlandini22@gmail.com)

La vicenda della Duchessa di Amalfi è stata spesso letta come una parabola del conflitto tra amore naturale e convenzioni sociali. L'intervento si propone di mettere in luce le dinamiche di tale scontro nella raccolta di Matteo Bandello, con particolare riferimento alla novella I.26, e nelle successive riscritture italiane – Ascanio Centorio degli Orteni – ed europee – François de Belleforest, William Painter, John Webster.

Teresa Nocita, Università dell'Aquila, *Natura e società nelle novelle dei Varii componimenti di Ortensio Lando*
teresa.nocita@univaq.it

La nuova edizione procurata da Paola Russo delle quattordici novelle inserite nei Varii componimenti di Ortensio Lando, apparsa in Archivio Novellistico Italiano, 2 (2017), rappresenta un utile punto di partenza per riaprire la questione dell'interpretazione critica della produzione novellistica dell'autore. Recependo la suggestione indicata dalle coordinatrici del panel, le quattordici narrazioni saranno pertanto ripercorse alla luce delle dicotomie città/campagna, tempi passati/età contemporanea.

Flavia Palma, Università di Verona, *Donne, società e matrimonio: appunti su La piacevole notte e 'l lieto giorno di Niccolò Granucci*
flavia.palma@univr.it

Nella cornice della raccolta novellistica di Niccolò Granucci tre gentiluomini discutono del grado di perfezione del genere femminile e di quello maschile: pur considerate inferiori fisicamente agli uomini, le donne vengono riconosciute come garanti dell'ordine familiare e civile. Confrontando questo dibattito con le osservazioni sul matrimonio nel preambolo alla novella X, verranno analizzate le modalità con cui Granucci ha definito la natura e il ruolo della donna intrecciando moralismo post-tridentino e precetti cari alla letteratura amorosa.

❖ **«Perché non solo la siepe è comprata ma lo stesso infinito»: il conflitto natura-società nel Novecento tra scrittura saggistica e opera di finzione** (Gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana*). **Coordina Elisiana Fratocchi, Università di Roma La Sapienza**
elisiana.fratocchi@uniroma1.it **Interviene Andrea Gialloredo, Università di Chieti-Pescara**
andrea.gialloredo@unich.it

La relazione tra natura e società, nel Novecento, sembra incrinarsi a tal punto che nella seconda metà del secolo un rapporto prima avvertito come complesso sembra farsi dicotomico, generando una distanza sempre maggiore tra ciò che si avverte come biologico e ciò che viene invece considerato politico. Tanto gli eventi storici quanto la tecnologia pervasiva conducono la società – e la stessa politica che la regola – su un piano sempre più distante da tutto quel che si percepisce come natura. Scrittori e intellettuali hanno messo in evidenza questa frattura, e la affrontano in modalità differenti: talvolta esplicitamente affidando le loro riflessioni a scritture saggistiche e autobiografiche, altre volte trattando la relazione tra letteratura, natura, politica attraverso la scrittura finzionale. Il panel – nato da riflessioni già maturate all'interno gruppo di studi Eterodossie e

disenso nella letteratura italiana – intende porre l'attenzione su quegli autori che nel '900, e in particolare nella seconda metà del secolo, laddove la frattura sembra farsi addirittura insanabile, abbiano avvertito e affrontato la questione nei loro scritti teorici e nella pratica letteraria. Saranno particolarmente apprezzati gli interventi volti a fare luce sui generi e gli stili che meglio veicolano l'espressione di questa frattura.

I

Maiko Favaro, Università di Friburgo, *Piccoli drammi senza importanza. Pulsioni biologiche e costrizioni sociali nei Racconti romani (1954) di Alberto Moravia*
maiko.favaro@unifr.ch

I *Racconti romani* di Moravia mettono in scena personaggi umili, ma al tempo stesso complessi e in un rapporto conflittuale con la realtà che li circonda. Non di rado, infatti, nei *Racconti* il dramma nasce dallo scontro fra le insopprimibili, elementari pulsioni biologiche che muovono i personaggi e le costrizioni della società in cui vivono. Vorrei approfondire tale aspetto soffermandomi su alcuni racconti, fornendo anche opportuni riferimenti a riflessioni saggistiche dello stesso Moravia.

Florenzia Ferrante, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, *Wilcock, Chiaromonte, Citati e Zolla di fronte al «caso Pasternak»: riflessioni su ideologia, natura e società nella rappresentazione letteraria*
florenzia.ferrante@unimore.it

L'intervento si propone di presentare un aspetto inedito della celebre vicenda attorno al «caso Pasternak», che vide lo scrittore e critico argentino Juan Rodolfo Wilcock e gli intellettuali italiani Nicola Chiaromonte, Pietro Citati ed Elémire Zolla coinvolti in una interessante discussione sulle pagine della rivista «Tempo Presente» a proposito del valore letterario del Dottor Živago e del suo significato storico. Uno dei fili conduttori del confronto sono proprio le categorie di natura e società così come vengono rappresentate nel romanzo di Pasternak, e i modi in cui questa rappresentazione si collega a delle motivazioni politico-ideologiche.

Michele Maiolani, Scuola Normale Superiore di Pisa, *Natura e società nella letteratura del boom (Bianciardi, Parise, Volponi)*
michele.maiolani@sns.it

In tre romanzi coevi (*La vita agra di Bianciardi, Il padrone di Parise e Memoriale di Volponi*) vengono rappresentati il boom economico e le sue profonde conseguenze sulla società italiana. Gli autori qui confrontati ritraggono con modalità simili gli stravolgimenti che la nuova logica economica provoca in particolare sull'ambiente naturale e sui meccanismi biologici dell'essere umano, mantenendo il punto di vista straniato di un individuo apparentemente estraneo alle logiche dominanti.

II

Mario Cianfoni, Sapienza – Università di Roma, *«Era morto prima di imparare a capire il cinematografo. Prima di imparare a vivere in città»: il rapporto tra città e campagna come contrasto tra natura e società nella narrativa di Luigi Malerba*
mario.cianfoni@uniroma1.it

Ne *La scoperta dell'alfabeto* Luigi Malerba, attraverso le storie di una quotidianità spesso paradossale e comica, evidenzia la nostalgia implicita per un mondo "genuino" che sta venendo progressivamente fagocitato dalla società industriale. Il contributo si propone di analizzare i diversi racconti de *La scoperta dell'alfabeto* seguendo il contrasto tra città e campagna, delineando, dove necessario, le progressive evoluzioni che questo paradigma subisce nel corso della narrativa malerbiana.

Daniel Raffini, Sapienza – Università di Roma, *La mutazione antropologica tra Sud e Nord: i casi di Vincenzo Consolo e Gianni Celati*
daniel.raffini@uniroma1.it

Il concetto di mutazione antropologica coniato da Pasolini descrive il cambiamento della società italiana nel passaggio dal mondo contadino a quello industriale. Tra gli altri scrittori che si interessano al fenomeno, l'intervento si concentrerà su Vincenzo Consolo e Gianni Celati. Il primo descrive la fine del mondo contadino in Sicilia, che sfocerà nel fenomeno dell'emigrazione; il secondo racconta il paesaggio padano svuotato della sua storicità in seguito a una mutazione di cui rimangono solo ruderi e che dimostra anche qui la sua sconfitta.

Davide Di Poce, Sapienza – Università di Roma, *«Le feste del sangue povero». Il rapporto natura-società negli scritti di Anna Maria Ortese*
davide.dipoce@uniroma1.it

Nell'ambito delle scritture femminili del Novecento, le opere di Anna Maria Ortese occupano un posto di primo piano in relazione al tema del conflitto tra natura e società, che emerge in maniera dirompente in *Corpo Celeste* (1997) e in *Le piccole persone* (a cura di Angela Borghesi, 2016). Grazie a questi testi è possibile tracciare una sorta di filosofia ortesiana della natura, che trova la massima espressione nelle figure umane solo a metà, forgiate dalla scrittrice nelle sue opere letterarie.

❖ **Popolo e massa, modi di rappresentazione letteraria** (Gruppo di lavoro RRR *Rivoluzione Restaurazione Risorgimento*). **Coordinano Silvia Tatti, Università di Roma La Sapienza** silvia.tatti@uniroma1.it **Interviene Stefano Verdino, Università di Genova** stefano.verdino@unige.it

Lo sviluppo della società industriale e i grandi fenomeni europei politico-sociali di massa tra fine '700 e pieno '800 hanno avuto cospicui riflessi nella rappresentazione letteraria, a partire dai massimi autori (come Manzoni e Leopardi) ad una gamma varia di autori e passaggi meno noti. Scopo del presente panel – sotto l'egida del gruppo di studio RRR (Rivoluzione, restaurazione, risorgimento) – è proporre un percorso – per indagini esemplari – della declinazione del tema, alla luce delle diverse nozioni di “popolo” e di “massa”, motori sia di narrazione ed elaborazione poetica, sia di riflessione critica ed ideologica.

Francesco Saverio Minervini, Università di Bari, *Pubblico e popolo: manifestazioni teatrali tra rivoluzione e primo Risorgimento* francescosaverio.minervini@uniba.it

La relazione intende mettere in luce la presenza del popolo come ‘personaggio’ delle rappresentazioni teatrali in un periodo che va dal modello pre-rivoluzionario alferiano alle esortazioni risorgimentali di Manzoni. Attivo interprete della voce della massa o fautore di una precisa volontà dell'autore, il popolo resta – in un frangente così delicato in cui si intersecano esigenze politiche, intenzioni filosofiche e interpretazioni intellettuali – un interlocutore privilegiato e irrinunciabile persino nelle forme dell'assenza e proprio quando (finalmente) in Italia la forma teatrale appare definitivamente ricoprire una funzione più attivamente ‘sociale’. Saranno analizzate le riflessioni critico-letterarie di Alfieri, di Foscolo e di Manzoni per evidenziare quali modelli e quale natura la forma teatrale abbia dato al concetto di popolo nella sua lenta evoluzione verso la piena definizione politica.

Alberto Di Franco, Università di Bologna, *L'Italia senza gli italiani. Melchiorre Gioia e la ricerca della pubblica felicità* alberto.difranco2@unibo.it

La comunicazione di seguito proposta mira a contestualizzare e ad approfondire in prospettiva storica, letteraria e politica il profilo intellettuale di Melchiorre Gioia, sondandone le radici che stanno alla base del suo moderno riformismo. L'arco cronologico che l'intervento si prefigge di analizzare va dalla dissertazione *Quale dei governi liberi meglio convega alla felicità dell'Italia* (1796) al *Nuovo Galateo* (1802).

Rosa Mucignat, King's College London, *Francesco Salfi traduttore: per un'analisi comparata della cultura politica giacobina italiana* rosa.mucignat@kcl.ac.uk

Questa comunicazione presenta alcuni risultati preliminari del progetto ‘Radical Translations’ in corso al King's College di Londra. Si concentra sul caso di Francesco Salfi, uno dei più prolifici traduttori di ambito giacobino, per ricalificare le pratiche traduttive non come riproduzioni puramente passiva di stimoli provenienti d'oltralpe, ma come attività creativa fondamentale nei processi di mediazione culturale e di produzione di un nuovo linguaggio letterario e politico nazionale.

Alviera Bussotti, Sapienza Università di Roma, *Un'impresa puramente patriottica: il popolo nel «Conciliatore»* bussottialviera@gmail.com

L'intervento intende affrontare i significati e le funzioni della parola ‘popolo’ all'interno del «Conciliatore» (1818-1819). Attraverso l'esame di alcuni articoli di Di Breme, Pellico, Berchet e Borsieri, ci si propone di indagare la valenza civile e letteraria del lemma. In particolare ci si soffermerà sul popolo inteso come orizzonte di attesa da educare e sui modi in cui viene rappresentato in alcune opere letterarie scritte o recensite dai conciliatoristi e dagli autori più vicini alla rivista (M.me De Staël).

Chiara Silvestri, Sapienza Università di Roma, *Rappresentazioni del popolo nei romanzi di Sacchi «La pianta dei sospiri» (1824) e «Beniamino» (1825)* chiarasilvestri@libero.it

Nelle forme dell'idillio e della parodia *La pianta dei sospiri* di Defendente Sacchi e *Beniamino o Le cose dell'altro mondo*, da attribuirsi a Compagnoni, rappresentarono la componente popolare della nazione contribuendo alla sua riqualificazione in una rielaborazione di idee roussoliane.

Valerio Camarotto, Sapienza Università di Roma, *Un «popolo di poco nervo»: letteratura e istruzione morale nei «Miei ricordi» di Massimo d'Azeglio* valericocamaro@yahoo.it

L'intervento intende prendere in esame la funzione assunta dal lemma ‘popolo’ all'interno dei *Miei ricordi* di Massimo d'Azeglio. Ci si propone, da un lato, di porre in rilievo la centralità del vocabolo nel quadro della riflessione storico-politica, sociale e antropologica condotta dallo scrittore piemontese; dall'altro lato, di rimarcare il compito civico-morale e il peculiare ruolo pedagogico assegnato da d'Azeglio alla letteratura in generale e alla sua autobiografia in particolare.

Iliaria Macera, Università degli Studi di Firenze, «Principi d'Italia, mala via tenete; mal secolo è questo per voi». Popolo e potere in Dell'Italia di Niccolò Tommaseo ilaria.macera@unifi.it

Nell'opera *Dell'Italia*, edita da Niccolò Tommaseo nel suo primo esilio parigino, l'autore individua nel «popolo» il destinatario di un proposito educativo finalizzato alla lotta politica, poiché il fine ultimo dell'educazione è «rinnovare negli animi la coscienza della propria dignità» e dunque condurre all'azione. Esaminando il testo, il contributo intende indagare come l'autore interpreti la nozione di popolo alla luce della sua idea educativa e dei processi politici risorgimentali.

LETTERATURA, POLITICA E FILOSOFIA

❖ **Identità, politica e letteratura nel primo Cinquecento. Coordinano Francesca Chionna, Università di Bari e Alessia Loiacono, Université de Strasbourg** francescacionna@hotmail.it; loiaconoaless@gmail.com **Intervengono Emilio Russo, Università di Roma La Sapienza** emilio.russo@uniroma1.it e **Giancarlo Alfano, Università di Napoli “Federico II”** giancarlo.alfano@unina.it

Nello svolgersi del nostro Rinascimento, esercizi scrittori di varia natura – dalle corrispondenze diplomatiche a quelle private, dalla storiografia alle scritture dell'io, dalla trattatistica politica alla poesia – vennero germogliando a partire da contesti vari e da esperienze personali disparate, ritraendo, ciascuna nei modi e nelle forme a se stessa propri, il dialogo tra forze politiche a volta a volta alleate o antagoniste, nonché le identità e i costumi dei popoli e dei principi del tempo.

Le legazioni fiorentine, la *Storia d'Italia* e il *Cortegiano* non sono che alcuni fra i più celebri esiti di questo fenomeno, all'ombra dei quali molti altri dimostrano un'attenzione particolare alla rappresentazione dell'*altro*, e, dunque, di sé. Si pensi, fra gli esempi possibili, alle pagine di Luca Landucci nel suo *Diario fiorentino* e a quelle di Claude de Seyssel, la cui monarchia di Francia «est gouvernée par trop meilleur ordre que nulle des autres dont nous ayons conaissance à présent». In ultimo, l'umanista spagnolo Alvar Gómez de Castro ritrae in questi toni Anna di Bretagna: «Anna regina, femina religiosissima pacem curante».

Attraverso varie forme di scrittura, i contemporanei di Machiavelli, di Guicciardini e di Castiglione si sforzarono, da un lato, di costruire un paradigma efficace per interpretare la storia e la politica del proprio tempo, al fine di intervenire concretamente, e dall'altro, di fronte ai fallimenti che, malgrado gli alacri sforzi, pur registrarono, quegli stessi autori diedero forma a un immaginario letterario capace di resistere alle variazioni della fortuna. In che modo il dialogo fra identità politiche diverse ha nutrito i loro testi? Quale lessico, quali generi e quali stili hanno caratterizzato la rappresentazione dell'*altro* e dell'*altrove* nella tradizione europea di primo Cinquecento? Mediante quali strumenti letterari autori di ambiti diversi si sono misurati con la politica e la storia di cui furono protagonisti o spettatori?

Assi di riflessione possibili: Costruzione del moderno linguaggio politico a partire dal dialogo fra identità diverse; Rapporti dell'immaginario politico, e della propaganda, con la rappresentazione letteraria; Ritratti (e autoritratti) di principi e popoli europei, nonché dei dialoghi fra forze politiche alleate o antagoniste; Corrispondenze private e diplomatiche come botteghe della creazione letteraria.

I SESSIONE: PROSA

Carmelo Tramontana, Università di Catania, IIS Ramacca-Palagonia (CT), «Se del male è licito dire bene»: le vite parallele di Cesare Borgia e Oliverotto da Fermo (N. Machiavelli, *De principatibus*, capp.VII-VIII) carm.tramontana@gmail.com

Nei capitoli VII e VIII del *Principe*, Machiavelli tratteggia le vite parallele di Cesare Borgia e Oliverotto da Fermo; le due brevi biografie offrono all'autore occasione di riflettere sul delicato tema del rapporto tra la politica e il male. Il tema è sviluppato con stile acroso e piglio narrativo: la lucidità analitica dello storico, la scaltrezza retorica del narratore, la tagliente capacità critica del politico si sommano in pagine esemplari.

Alessia Loiacono, Université de Strasbourg, Francia e Firenze: origini di un dialogo diplomatico, fra scritti di Cancelleria e letteratura loiaconoaless@gmail.com

Nella cornice degli scambi diplomatici svoltisi tra il 18 luglio del 1500 e il gennaio del 1501 si collocano alcuni momenti-chiave del delicato dialogo fra la monarchia di Luigi XII e la Repubblica fiorentina. Ambendo a riflettere sui rapporti e sulle reciproche impressioni che legano questi due stati così sbilanciati fra loro, si tornerà su alcune pagine della corrispondenza ufficiale di Machiavelli, leggendole a contrasto con i pensieri e le immagini che animano invece l'opera di Claude de Seyssel e di Pierre Gringoire.

Francesca Chionna, Università di Bari, Université de Strasbourg, *Per una lunga pratica e continua lezione delle cose del mondo: alcune riflessioni sui francesi tra il XV e il XVI secolo* francescachionna@hotmail.it

Il corpus epistolare di Ludovico da Canossa, fine diplomatico e arcivescovo della diocesi di Bayeux che visse le fasi più acute delle "guerre d'Italia", rappresenta una testimonianza significativa sui rapporti tra lo stato pontificio e la corona francese, soprattutto negli anni in cui si concluse la lega di Cognac. Canossa in questa fase mostra una percezione precoce della crisi italiana e del lento deteriorarsi dei rapporti con la Francia.

Elisa Tinelli, Università di Bari, *Erasmus in Italia: la traduzione dell'Institutio principis christiani curata da Francesco Angelo Coccio (1538)* elisatinelli@gmail.com

Il presente contributo si propone due obiettivi: anzitutto, contestualizzare l'operazione di traduzione dell'*Institutio principis christiani* di Erasmo da Rotterdam messa in atto da Francesco Angelo Coccio (Venezia, 1538) e comprendere in qual modo essa rappresenti un capitolo della fortuna italiana dell'umanista olandese; in secondo luogo, indagare le caratteristiche della prassi versoria di Coccio al fine di lumeggiare lo specifico contributo offerto all'elaborazione del moderno lessico politico volgare.

II SESSIONE: VERSI

Carolina Pini, Scuola Normale Superiore di Pisa, *«solamente l'uomo par che possa eleggersi per se stesso uno stato e un fine a modo suo»*, la figura di Giovan Battista Gelli nel Cinquecento fiorentino carolina.pini@sns.it

Giovan Battista Gelli è stato uno dei funzionari più importanti nel programma politico e culturale di Cosimo I nella Firenze cinquecentesca. Incaricato di leggere Dante presso l'Accademia fiorentina, Gelli sottolinea la funzione civilizzatrice della *Commedia* e come essa intervenga sulla trasformazione morale e sociale nella sua vita di uomo semplice, di professione calzolaio. La produzione gelliana è ricca di materiale filosofico, concentrato principalmente sull'intelletto umano e sull'elevazione spirituale. Nell'ultimo dialogo della *Circe*, Gelli scrive un piccolo trattato filosofico in cui spiega le motivazioni che si leggono nella lettera dedicatoria a Cosimo de' Medici: «Infra tutte le cose che si ritrovano in questo universo, virtuosissimo e begnissimo Principe, solamente l'uomo par che possa eleggersi per se stesso uno stato e un fine a modo suo, e, camminando per quel sentiero che maggiormente gli aggrada, guidare piuttosto secondo lo arbitrio della propria volontà, che secondo la inclinazione della natura, come più gli piace, liberamente a vita sua».

Carlotta Larocca, Università di Macerata, *Rime politiche di Francesco Maria Molza* carlottalarocca@live.it

Francesco Maria Molza (Modena, 1489-1544) fu spettatore privilegiato dei principali eventi politici del suo tempo. La sua generale visione politica, testimoniata da decine di liriche volgari, ripercorre di fatto la parabola politica del cardinale Ippolito de' Medici. A dimostrare la sostanziale autenticità del pensiero molziano sono diversi componimenti di argomento politico, da cui pure emerge un'eterodossia di fondo, tale da imporre, in diverse occasioni, un linguaggio poetico cifrato e allusivo.

Martina Taliani, Università di Pisa, *La penna in mano presi tra caldo, sangue e fuoco. La narrazione in ottava rima dell'impresa di Tunisi di Carlo V tra propaganda e cronaca* martina.taliani@gmail.com

I poemi *La notte d'Africa* di Sigismondo Filogenio Paolucci e *L'Africano* di Pompeo narrano l'impresa compiuta da Carlo V contro Khayr al-Din, di cui entrambi gli autori furono testimoni. L'intervento si pone l'obiettivo di osservare come il modello aristocratico sia da un lato utilizzato dai due poeti per propagandare la battaglia e i suoi protagonisti (in positivo e in negativo) e dall'altro rinnegato per conferire al racconto maggior veridicità.

❖ **Corpo, natura e società nella letteratura italiana della Controriforma (1550-1650)**. Coordinano **Edoardo Ripari, Università di Bologna** e **Fabio Giunta, Università di Bologna** fabio.giunta@unibo.it; edoardo.ripari2@unibo.it **Interviene Giovanni Baffetti, Università di Bologna** giovanni.baffetti@unibo.it

La Controriforma marca un nuovo rapporto tra "natura" e "società" sottoponendo a rigido controllo quell'elemento che fra i due poli costituisce la mediazione ideale, il corpo, nell'ambizione di giungere, attraverso la sua tassonomizzazione, a una più sicura padronanza dell'anima. La letteratura diviene così veicolo immediato in cui emerge con urgenza la nuova condizione dell'uomo barocco, del suo corpo e delle sue capacità sensoriali, che la rivoluzione copernicana decentra in un universo infinito, che il neostoicismo sottopone a severa categorizzazione di passioni ed emozioni, che la fisiognomica incomincia a esplorare

in quanto sistema di 'segni' e 'cenni', in quanto strumento di significazione esteriore di un *cor* che, per forza di cose, si presenta *clausus*, costretto fra simulazione e dissimulazione.

Gli individui, la natura e la società vengono dunque caratterizzati da strumenti, immagini e simboli peculiari quali la metafora, l'emblema, il geroglifico, il teatro del mondo, il libro della natura, che permettono, soprattutto attraverso la mediazione della retorica e di una nuova scienza dell'uomo, di ravvisare nel Seicento un'antropologia in cui l'individuo diviene metafora di se stesso e quindi una maschera.

È questo universo storico-culturale che il panel vuole approfondire attraverso la letteratura a cavallo tra XVI e XVII secolo, aprendo una finestra e puntando un cannocchiale sia sugli autori canonici (da Tasso a Bruno e Campanella, da Galilei a Marino e Tesauro), ristudiati nella prospettiva indicata, sia su scrittori relativamente "minori" (Accetto, Malvezzi, Boccacini, Pallavicino, Tassoni, Sarpi, Murtola, Chiabrera, etc.), che con le loro opere possono offrire uno scorcio privilegiato per entrare nell'affascinante e contraddittorio mondo dell'Italia barocca con la sua visione sensuale, metafisica e religiosa dell'uomo.

Fiammetta D'Angelo, Università di Roma "Tor Vergata"- **Universidad del País Vasco**, *Il corpo e la natura tra rigoglio e degenerazione nei Raggugli di Parnaso di Boccacini* fiammettadangelo@gmail.com

I *Raggugli* di Boccacini sono quadro da decifrare attraverso l'analisi "tematica" della rappresentazione letteraria, artistica e culturale del reale anche storico-politico, attraverso la "lente" allegorica del corpo, della natura, in rigoglio o decadimento, e "letti" anche attraverso il contributo di scienze o saperi particolari (la medicina, l'ottica, l'agricoltura, l'astronomia, l'alchimia, etc.).

Luca Vaccaro, Università di Bologna, *Le postille di Francesco Maria Vialardi alla Conquistata del Tasso* luca.vaccaro2@unibo.it

La pubblicazione delle postille, stese da Francesco Maria Vialardi su una copia dell'editio princeps della *Conquistata*, riconsegna quell'ispirazione controriformistica che percorre l'idea del poema eroico tassiano, contraddistinto da una trama «più ampia e più magnifica» e da una nuova poetica del decoro. Quest'ultima osservata dal giudizio critico di un «fervente ariostista» coetaneo del Tasso, qual era stato il Vialardi, anch'egli vittima della politica antinavarrista dell'Inquisizione posta nelle mani di Niccolò Sfondrati e del Santa Severina.

Pierangela IZZI, Università di Foggia, *Androgina o ermafroditismo nell'Adone di Giovan Battista Marino?* pierangela.izzi@tiscali.it

Il discorso metamorfico mostra tutta la sua vitalità nell'*Adone*. Marino ha contribuito alla conclusione di un lungo processo storico-culturale avuto inizio secoli prima e da cui ha tratto ispirazione il mito di Ermafrodito.

❖ **«Servire al politico». Letteratura, psicologia e "filosofia civile" nelle prose di Torquato Tasso**. Coordina **Giacomo Vagni, Université de Lausanne** giacomo.vagni@icloud.com **Interviene Emilio Russo, Sapienza Università di Roma**. emilio.russo@uniroma1.it

La composizione dell'*Allegoria* del poema (1576) fu intrapresa da Tasso in modo pretestuoso, per «fare il collo torto» e «assicurare ben bene gli amori e l'incanto». A stesura ultimata, tuttavia, egli parve maturare una «nuova opinione [...] dell'allegoria o del modo con che il poeta ha da servire al politico»: in essa e in molti scritti successivi il parallelo platonico fra «le potenze dell'anima» e «i governi della repubblica e del principato» fornì lo spunto per ripetuti affondi sulle istituzioni civili e i rapporti sociali, messi in relazione con le categorie della psicologia classica e spesso funzionalizzati all'ermeneutica dei testi poetici. Superato il pregiudizio che a lungo ha squalificato la produzione politico-morale di Tasso, oggi si guarda ad essa con crescente interesse, riconoscendovi una registrazione sensibile e acuta dei cambiamenti in atto nella società e nella cultura del tardo Rinascimento. Il panel è aperto a interventi sulle prose tassiane (discorsi/trattati, dialoghi, lettere) che facciano il punto sulle ricerche in corso o propongano nuove ipotesi interpretative, indagando le forme e i percorsi di sviluppo di un pensiero politico o "civile" che stabilisce legami peculiari con la tradizione *de anima* e la riflessione sulla funzione della letteratura nella società.

Laura Federici, Università degli Studi Di Pisa, *Versi pienesimi, in vero, e misteriosissimi. L'esegesi tassiana alle rime del Pigna tra convenzioni cortigiane e riabilitazione della "poesia di pensiero"* federici.laura92@gmail.com

L'intervento mira ad una rilettura delle tassiane *Considerazioni sopra tre canzoni di Monsignor Giovan Battista Pigna* ponendo in risalto le innovazioni più significative in esse riscontrabili rispetto allo sviluppo della poetica del suo autore. Inoltrandoci tra le insidie del movente encomiastico, sarà possibile individuare nell'opera indizi aurorali dell'apertura "verso una poesia di pensiero", con il fine ultimo di valutare il grado d'incidenza della coeva temperie politica e culturale nel cantiere teorico del Tasso.

Federica Alziati, Université de Fribourg (CH), «Come Tirteo tra gli Spartani». Ragioni dell'arte e responsabilità civile degli artisti nei Dialoghi del 1585 federica.alziati@unifr.ch

L'intervento mette a tema il delicato equilibrio tra le ragioni dell'arte e le responsabilità civili degli artisti nei *Dialoghi* dell'ultima stagione di Sant'Anna. Dalle disquisizioni tecniche della *Cavaletta* emergerà così un risvolto inatteso del magistero lirico di Dante, «non solamente poeta ma cittadino illustre»; mentre la problematica questione della celebrazione del potere e della grandezza che inaugura il *Cataneo-idoli* si rivelerà parte integrante della più profonda, perdurante meditazione tassiana sul rapporto tra letteratura e verità.

Marco Gianì, Università Ca' Foscari di Venezia, La concezione della nobiltà ne Il Forno di Torquato Tasso e nella Perfezione di Paolo Paruta gianimarco@gmail.com

Partendo da due cronologie di stesura, pubblicazione e revisione particolarmente intrecciate, si vogliono investigare punti di contatto e di differenza fra due opere del Secondo Cinquecento italiano dedicate al tema della nobiltà: una sezione della *Perfezione della Vita Politica* di Paolo Paruta (1° ed. 1579) e il dialogo *Il Forno ovvero de la Nobiltà* di Torquato Tasso (1° ed. 1581), partendo da alcuni punti di contatto biografici fra i due autori, come i comuni studi universitari patavini.

❖ **Paesaggi pastorali e modelli ideologico-culturali fra tardo Rinascimento e Ottocento. Coordinano Roberto Puggioni, Università di Cagliari, e Elisabetta Selmi, Università di Padova** rpuggion@unica.it; elisabetta.selmi@unipd.it **Interviene Alfredo Cottignoli, Università di Bologna** alfredo.cottignoli@unibo.it

Il panel si propone come luogo di incrocio multidisciplinare per ricerche che – rivolte alla tradizione del genere pastorale fra l'età umanistica e l'Ottocento – affrontino con un approccio culturale il sottofondo ideologico e le modalità di rappresentazione del rapporto tra Natura e Società, sui versanti della riflessione politica, filosofico-antropologica, civile-giuridica. Il genere pastorale si prospetta come uno spazio ideale in cui confliggono modelli proiettivi delle differenti concezioni con cui letterati e intellettuali raffigurano la relazione fra il 'naturale' e l'artificiale, fra gli elementi istintuali della natura originaria, delle individualità antropologiche e le convenzioni sociali e del potere, fra la *lex et libertas naturae* e la *lex bonestatis*, fra le concrezioni del 'satiresco', carnevalesco o trasgressivo, e le idealizzazioni 'apollinee' del mito pastorale. Soprattutto dall'età tardocinquecentesca della grandi pastorali del Tasso e del Guarini (con Cremonini, Baldi, Ingegneri, ecc.) a quella dei rituali letterari dell'Arcadia (Gravina, Vico, Guidi, Crescimbeni, Metastasio), il genere egloghistico-boschereccio si presenta come il grande palcoscenico in cui si confrontano e si scontrano modelli antropologici in divenire. In particolare, il panel intende sviluppare la riflessione sulla rappresentazione del paesaggio, "luogo di passo" fra trasformazioni della campagna e della città, corte, accademia, istituzioni del potere; sulle variazioni dell'allegoria pastorale aperta al recupero del dibattito filosofico (eudemonismo, felicità di natura e funzioni civilizzatrici di eros, *ius gentium*); sulle declinazioni rappresentative satiresco-istintuali in rapporto allo sviluppo e controllo delle passioni civili; sull'"antro delle ninfe" microcosmo delle armonie e disarmonie cosmogoniche e civili; e) su *appetitus societatis* e dibattito giusnaturalistico.

I
Carlo Fanelli, Università della Calabria, Natura e Società nella drammaturgia di Ruzante carlo.fanelli@unical.it

Aspetto importante della drammaturgia di Angelo Beolco è la relazione ideologica fra l'autore-attore e il personaggio del contadino. Tuttavia, nelle sue commedie il radicamento nella società rurale non si configura nell'apologia del mondo contadino, ma come riflessione sulla natura umana, di cui Ruzante esalta gli istinti, visti nell'ottica dell'etica naturale di cui Beolco si fa portavoce, particolarmente evidente nel conflitto città-campagna.

Alessandra Munari, Università degli Studi di Padova, Lo scenario pastorale in Carlo de' Dottori: 'arcadico' barocco alemunari90@gmail.com

Lo studio esaminerà la produzione di Carlo de' Dottori, in particolare quella drammatica – che spesso rielabora il genere pastorale (pensando, oltre all'*Aristodemo*, ai suoi drammi/oratori per musica, di fatto tragicommedie a lieto fine di nodo amoroso; ma anche al poemetto della *Galatea* e al romanzo *Alfenore*). Si osserverà la varia «rifunzionalizzazione» del segno pastorale, notando in Carlo de' Dottori un luogo, anzi, autore 'di passo' tra il pieno Barocco e un gusto quasi 'prearcadico'.

Valeria Giannantonio, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara, "Le Egloghe" del Gravina. Implicazioni ideologico-culturali del rinvio alla tradizione e del riformismo sei-settecentesco, all'apice della letteratura arcadica v.giannantonio@unich.it

La mancata pubblicazione delle "Egloghe" graviniane circolanti in ambito ristretto e secondo codici linguistici e culturali riservati solo a iniziati, non manca di porle in un rapporto di dipendenza dalle premesse ideologiche, filosofiche e religiose

dell'*Hydra mystica*, pubblicata nel 1691, in una posizione intermedia tra la formazione napoletana dell'autore e l'appartenenza, e quindi l'abbandono, dell'Accademia arcadica. In esse quelle indicazioni della "filosofia della luce", già messe in luce nell'*Hydra mystica* trovano una diversa formulazione accademica e di ordine classico

Francesco Sorrenti, Università degli Studi di Genova, Il dibattito scientifico ne Le Muse Fisiche di Mattia Damiani f.sorrenti88@gmail.com

La temperie sensisistico-illuminista portò a un ripensamento dei rapporti tra poesia e scienza che riguardò anche l'Arcadia romana, tradizionalmente simbolo dell'arretratezza italiana. Il nuovo corso è testimoniato dalla nascita di forme dialogiche nelle quali i pastori discutono attorno alle novità scientifiche. Si propone una lettura delle egloghe *Le Muse fisiche* (1754) dell'arcade volterrano Mattia Damiani, appartenente a quella cultura toscana prima ricetrice dell'incipiente newtonianesimo.

II
Francesca Bianco, Università degli Studi di Padova, La traduzione cesarottiana dell'Elegia di Gray: osservazioni sui cambiamenti estetici nel paesaggio di fine Settecento francesca.bianco@unipd.it

L'intervento sottolinea l'importanza della traduzione cesarottiana dell'*Elegia* di Gray come segno del cambiamento estetico relativo al rapporto fra l'uomo e il paesaggio. Qui la tradizione bucolica risente ormai della pensierosità del *promeneur solitaire* e prelude alla riflessione filosofica del *Wanderer*; poesia descrittiva, pittoresco, *topoi dell'ut pictura poesis* e dell'*et in Arcadia ego* si intrecciano e si armonizzano in una nuova meditazione che si identifica in un agreste *memento mori* in cui germina il sublime.

Tommaso Fagan, Università degli Studi di Padova, «Poesia delle città lodei più spesso rustico asilov: paesaggi naturali e ritiri campestri tra '700 e '800 tommaso.fagan.92@gmail.com

L'intervento indagherà la produzione campestre tra XVIII e XIX sec, spaziando tra il recupero della centralità di una persona fiaccata dall'opprimente ambiente cittadino, il disinganno per un tempo storico al di sotto delle aspettative degli autori e il contatto vitale con una natura genuina e rigenerante. Mi occuperò in particolar modo di Pindemonte e Bertola, dando spazio alle opere che si snodano attorno alla tematica del ritiro agreste come luogo di malinconia, riflessione ed *antárkeia*.

Irene Palladini, Università degli Studi di Cagliari, Paesaggi settecenteschi. Le lettere campestri di Aurelio de' Giorgi Bertola irene_palladini@fastwebnet.it

Il contributo propone un'analisi della scrittura campestre di Aurelio de' Giorgi Bertola, con particolare riguardo alle sue *Lettere campestri* del 1785, prose dell'autore riminese in cui affiora una spiccata tensione alla dimensione paesaggistica dell'ordito letterario. In particolare, si intende esaminare la vocazione descrittiva-rappresentativa della *topographia* campestre di Bertola, la sua interpretazione del paesaggio quale collettore di istanze naturali, sociali e culturali.

Francesco Roncen, Università di Padova, L'idillio negato: bozzetti pastorali nella poesia narrativa italiana tra Sette e Ottocento francesco.roncen@phd.unipd.it

Il presente intervento propone una disamina del topos idillico-pastorale nella poesia narrativa italiana a cavallo tra Sette e Ottocento, con particolare attenzione alle sue diverse codificazione in testi di gusto classico e romantico. Le tematiche principali saranno il rapporto tra paesaggio arcadico e utopia politica, la funzionalizzazione del contrasto campagna-città e le differenti semantiche dell'idillio nel sistema complesso di mutamenti ideologici, sociali e politici che ha caratterizzato il passaggio tra i due secoli.

❖ **Natura, società e politica nella letteratura bolognese del Settecento. Coordinano Andrea Campana, Università di Bologna, e Stefano Scioli, Università di Bologna** andrea.campana@unibo.it; stefano.scioli@unibo.it **Interviene Enrico Mattioda, Università di Torino** enrico.mattioda@unito.it

Il panel, articolato in due parti, si propone di indagare alcuni aspetti della letteratura bolognese del Settecento, con particolare attenzione al rapporto fra scrittori e istituzioni scientifiche, politiche e culturali, nel quadro del vivace fermento di idee che caratterizzò, fra tradizione e innovazione, la vita della Bologna del XVIII secolo. Saranno presentati interventi tesi a valorizzare l'interdisciplinarietà e la problematizzazione dei testi letterari considerati nel loro rapporto con la più generale enciclopedia del sapere (storia, filosofia, diritto, economia, antropologia, arti, scienze, cultura materiale e immaginario collettivo, ecc.).

I
Enrico Zucchi, Università di Padova, «All'illustrissimo ed eccelso Senato di Bologna». Società e politica settecentesca nelle dediche del Teatro di Pier Jacopo Martello zucchi.en@gmail.com

Svariati studi hanno insistito, negli ultimi anni, sulla centralità degli apparati paratestuali nei progetti teatrali dei drammaturghi europei di *ancien régime*. Le dediche, in particolare, non si configurano soltanto come semplici omaggi a mecenati e protettori, ma fungono spesso da luoghi privilegiati per le dichiarazioni poetiche dell'autore, o diventano spazi per rivendicazioni di carattere civile. Per questa ragione il contributo intende esaminare gli elementi sociali e politici delle dediche dei numerosi drammi che compongono il *Teatro italiano* di Pier Jacopo Martello. Tali paratesti infatti non permettono soltanto di ricostruire le relazioni di stima e amicizia che Martello intratteneva a vario titolo con noti letterati italiani, da Girolamo Gigli (*Il piatto dell'I*) ad Apostolo Zeno (*Ifigenia in Tauri*), ma sono rivelatori dell'impegno sociale e dell'atteggiamento politico di Martello, difensore dei diritti delle donne letterate a fronte della misoginia accademica diffusa – tra le dedicatee si pensi soltanto alle «pastorelle» arcadi Petronilla Paolini (*Quinto Fabio*), Faustina Maratti (*Davide in corte*) e Savina De Rossi (*Elena casta*) –, e sostenitore della politica culturale imposta dal Senato della municipalità di Bologna, di cui egli era stato segretario maggiore, come si evince dalla dedica del *Seguito del Teatro italiano* (1723), da cui è tratto il titolo.

Milena Contini, Università di Torino, *Le opere teatrali di Giampietro Zanotti tra aspirazioni educative ed esaltazione della saggezza femminile* milena.contini@hotmail.it

Nell'intervento intendo indagare tre opere teatrali del poeta arcade e pittore Giampietro Zanotti (Parigi, 1674-Bologna, 1765): le tragedie *Didone* (1718) e *Tito Marzio Coriolano* (1734) e la commedia *L'ignorante presuntuoso* (1743). Queste opere, pur essendo state composte in periodi distanti tra loro, denunciano alcuni temi ricorrenti: Zanotti nelle lettere dedicatee e nei prologhi dichiara di averle scritte per «instruir diletta» e affida ai personaggi femminili il compito di rappresentare il buon senso e la virtù.

Denise Arico, Università di Bologna, *Esperimenti 'elettrici' e innovazioni agricole nei saggi scientifici di Francesco Algarotti* denise.arico@unibo.it

L'intervento si propone di illustrare il percorso di alcune riforme scientifiche in area bolognese nel secolo XVIII. Prende avvio dalle sale dell'Istituto delle Scienze di Bologna, dove il medico Marc'Antonio Leopoldo Caldani sta realizzando un esperimento sull'elettricità animale al cospetto di studiosi e docenti dello Studio, si sposta poi nei campi del suburbio bolognese, dove Alessandro Dal Borro, allievo di Vincenzo Viviani, sta mettendo alla prova il nuovo modello di seminatoio inventato dall'inglese Jethro Tull. Il cronista, Francesco Algarotti, divulgatore a sua volta dell'ottica newtoniana, descrive queste due tappe della difficile strada verso le riforme intraprese dagli strati della società bolognese settecentesca più disponibili alle istanze di rinnovamento e al dialogo non sempre pacifico col patrimonio del passato. La ricostruzione della disputa scientifica sulle teorie del fisiologo Albrecht von Haller e degli esperimenti del «Trittolemo d'Italia» a Bologna è condotta con affidabilità narrativa per risultare comprensibile anche a lettori non specialisti. Sulle orme di Francesco Maria Zanotti, Redi e Malpighi, lo scrittore veneto offre un esempio delle convinzioni maturate precocemente in Italia sulla necessità di aprirsi a un nuovo ordine di problemi, come avrebbe dimostrato l'indirizzo sempre più pratico e sperimentale assunto dalla ricerca in area emiliana.

Lucia Corrain, Università di Bologna, *Tra arte e scienza a Bologna. Anna Morandi Manzolini* lucia.corrain@unibo.it

A Bologna, nel XVIII secolo, viene fondato l'Istituto delle Scienze con il suo portato innovativo circa l'insegnamento sperimentale in molte discipline. Tra queste, grande impulso viene dato alla conoscenza del corpo umano. Le dissezioni anatomiche – base ineludibile per l'esplorazione del corpo e dei suoi organi – portano a una raffinata trasposizione in cera. È uno dei momenti più intensi della coniugazione tra arte e scienza, o, tra scienza e arte. Tra i ceroplasti bolognesi è una donna, Anna Morandi Manzolini, a toccare le vette più alte della disciplina. Nel *Catalogo delle preparazioni anatomiche in cera* (BUB MS 2193), l'anatomista bolognese descrive e spiega la sua collezione di suppellettili in cera, riguardante soprattutto gli organi di senso. Analizzati nel dettaglio con un lessico preciso, gli organi di senso sono stati trasposti poi in cera, dando vita a un trattato di anatomia il cui corredo iconografico è costituito dalle stesse cere. Il *Catalogo* però è anche una ricca fonte di informazioni riguardanti le dissezioni dei corpi e la tecnica di realizzazione delle cere. Redatto con un lessico conciso (periodi brevi e lineari), derivato dalla viva sperimentazione, è il risultato non di un semplice guardare, ma di un'attentissima osservazione con gli occhi "guidata" da mani esperte. Un procedere dall'osservazione alla verbalizzazione e alla trasposizione in cera; in breve, un circolo proficuo che va dalla dissezione alla parola fino all'immagine e che evidenzia il carattere didattico del tutto.

II

Nicola Bonazzi, Università di Bologna, *Teatro e società nelle prefazioni d'autore e nelle raccolte epistolari di Francesco Albergati Capacelli* nicola.bonazzi3@unibo.it

Francesco Albergati Capacelli è stato prolifico autore di teatro e di prose di vario genere (dai fittizi scambi epistolari alle novelle). In ognuna delle sue scritture il varo baricentro della propria riflessione resta tuttavia il teatro, attività che lo impegnò felicemente, pur se non professionalmente, per tutta la vita. Ad esso, in particolare alla commedia, l'Albergati delegò il compito di emendare i costumi dell'"uomo socievole" – come si legge nella prefazione ai Ciarlatani per mestiere. Le prefazioni ai testi teatrali e le raccolte fittizie di epistole (in particolare quella realizzata insieme all'abate Zacchiroli) sono il luogo privilegiato da cui l'Albergati osserva il mondo che lo circonda, e costituiscono un indispensabile corollario alle commedie: è lì che l'autore dà conto delle proprie scelte ferocemente ironiche e dispiega la propria insofferenza verso la chiusa società bolognese a lui contemporanea.

Andrea Severi, Università di Bologna, *Luigi Galvani umanista «curiosus naturae», tra Galileo e Joyce* andrea.severi5@unibo.it

Forse nessun altro intellettuale meglio di Luigi Galvani (1732-1798) può assurgere ad emblema dello stretto vincolo che tiene avvinte letteratura, società e natura nel Settecento bolognese. Anatomista, docente di ostetricia, fisiologo ed elettrologo, Galvani, ereditando quella stessa apertura epistemologica che aveva contraddistinto un Galileo e, a Bologna, un Malpighi – figlia della disponibilità a non lasciar cadere quelle osservazioni offerte da un "felice caso" (o forse solo presunto tale) – ricercò per tutta l'ultima parte della sua esistenza la verifica dell'ipotesi da lui formulata sull'elettrofisiologia muscolare, con metodo e tenacia, e con un'eleganza e sobrietà che la polemica con Alessandro Volta non saprà intaccare. Il suo coraggioso percorso di ricerca, che si snoda tra «rane e scintille» in un'epoca in cui il divario, o meglio l'abisso, tra le "due culture" doveva ancora aprirsi, favorirà certo i progressi del campo specifico che stava inaugurando, l'elettrofisiologia, ma eserciterà anche un fascino «di *terrae incognitae* dischiuse dalla scienza alla letteratura» (Basile) destinato ad aggirarsi per l'Europa e a influenzare le poetiche di scrittori naturalisti e, a loro modo, scienziati, come James Joyce che, in una pagina memorabile del suo romanzo giovanile *Dedalus*, ricorre al sintagma galvaniano «incanto del cuore» («enchantment of heart») per definire l'istante misterioso della creazione estetica.

Anna Maria Salvadè, Università di Milano, *Poesia e pittura: Jacopo Alessandro Calvi e la quadreria di Filippo Hercolani* anna.salvade@unimi.it

Nel 1780 Jacopo Alessandro Calvi (1740-1815) dava alle stampe una raccolta di *Versi e prose sopra una serie di eccellenti pitture*, che si configurava come catalogo della quadreria del marchese Filippo Hercolani, senatore, collezionista e mecenate, già dedicatario delle *Lettere sulla Baviera* (1763) di Ludovico Bianconi, e, in seguito, collaboratore, con Luigi Lanzi, della *Storia pittorica della Italia* (1792). Rinunciando alle modalità del consueto impianto encomiastico, l'autore aduna una sequenza di cinquanta sonetti che presenta interessanti punti di contatto con la *Galeria* del Marino. L'intervento intende ricostruire l'attività poetica del Calvi, pittore noto come il Sordino, attivo e apprezzato soprattutto a Bologna (nel 1756 Giampietro Zanotti gli aveva dedicato gli *Avvertimenti per l'incamminamento di un giovane alla pittura*), poi entrato a far parte dell'Accademia Clementina, dell'Arcadia (Felsineo Macedonico) e della colonia Renia. L'indagine riguarderà taluni aspetti dell'incontro tra poesia e pittura che caratterizzano la silloge di *Versi e prose*, secondo i parametri di una tradizione antica, radicata nell'ambiente bolognese del secondo Settecento sensibile al precetto dell'*ut pictura poesis*.

❖ **Politica e letteratura a Milano nel secondo Settecento. Coordina Anna Maria Salvadè, Università di Milano** anna.salvade@unimi.it **Interviene Giammarco Gaspari, Università dell'Insubria**, gianmarco.gaspari@uninsubria.it

Fin dagli anni Quaranta del XVIII secolo gli intellettuali lombardi appaiono in grado di valutare e cogliere le opportunità offerte dall'avvento al governo dell'impero e delle sue provincie di Maria Teresa d'Asburgo, che poté avvalersi della collaborazione, fra gli altri, del cancelliere di Stato Kaunitz, del ministro plenipotenziario Firmian, e, dal 1771, del figlio Ferdinando, divenuto governatore dopo il matrimonio con Maria Beatrice d'Este; l'operato di governo investe le strutture amministrative e finanziarie, l'assistenza, l'istruzione, la sanità, le istituzioni culturali, disegnando il profilo di un riformismo illuminato, capace di sollecitare attenzione e interesse a livello europeo.

Prendendo in considerazione le diverse espressioni del fenomeno in un contesto particolarmente reattivo e in un periodo di così stretta connessione fra politica e cultura, nonché la complessità di una produzione letteraria e artistica volta alla promozione e alla legittimazione dell'*Austria felix*, il *panel* intende avviare ricerche volte a documentare le prerogative e l'evoluzione di alcune forme di una nuova letteratura di indirizzo civile (stampa periodica, teatro, poesia, traduzioni). Tra le ipotesi di ricerca si segnalano: i collaboratori "minor" del Caffè (Longo, Biffi, Lambertenghi), i funzionari attivi sul doppio versante della attività politica e dell'esercizio letterario, le figure femminili di rilievo, gli aristocratici "progressisti" (Imbonati, Greppi), le scuole, le biblioteche, le accademie.

Stefania Baragetti, Université de Fribourg – Università degli Studi di Milano, *Dalla specola viennese: la Milano asburgica nell'epistolario di Metastasio* stefania-baragetti@unimi.it

Nei 52 anni trascorsi a Vienna (1730-1782) Metastasio intrattene un fitto colloquio epistolare con molti corrispondenti. Pur privilegiando il contesto romano e napoletano, dal quale proveniva, il poeta cesareo fu in grado di tenere salde relazioni con esponenti della cultura e della vita civile di tutta Europa. Fra questi erano funzionari di governo, letterati e artisti di una capitale dei Lumi come la Milano teresiana; il carteggio con questi interlocutori è oggetto del presente contributo.

Aretina Bellizzi, Università di Trento, *Platone nella Milano di secondo Settecento* aretinabellizzi@gmail.com

Il contributo si propone di indagare la ricezione di Platone tra gli illuministi lombardi della Milano di secondo Settecento. Si cercherà di determinare se la conoscenza del filosofo greco fosse diretta o mediata, e quanto possa aver influito sulla genesi di idee e progetti politici legati al riformismo teresiano.

Alessio Bottone, Università degli Studi di Salerno – Ludwig-Maximilians-Universität München, Pietro Verri
dialogista: un genere letterario per leggere la realtà albottone@unisa.it

Lungo il proprio itinerario intellettuale, Pietro Verri ricorre più volte al dialogo come punto di osservazione sulla realtà politica di cui si trovò ad essere protagonista o interprete. Di questo genere letterario, proveniente dalla stagione rinascimentale e dalla più recente svolta galileiana, l'illuminista milanese fece un uso sapiente e consapevole, ereditandone alcune forme tradizionali come quella del dialogo dei morti ma rimodulandole in base alle singole circostanze e urgenze.

Paolo Colombo, Università di Trento, Giambattista Casti a Milano paolo.colombo@unitn.it

L'intervento intende offrire un quadro dei rapporti che legarono Giambattista Casti alla Milano di secondo Settecento, approfondendo le vicende che ne caratterizzarono il soggiorno del 1782, protrattosi fino all'anno successivo e contrassegnato dalla conclusione del *Poema tartaro*. Si tenterà inoltre di ricostruire l'ancora dibattuta questione dell'incontro con Parini, che dell'autore degli *Animali parlanti* fornì un mordace ritratto nel sonetto «Un prete brutto, vecchio e puzzolente».

Rosa Necchi, Università di Parma, Antichi, moderni e contemporanei: percorsi letterari fra i libri italiani di Carlo Firmian
rosa.necchi@unipr.it

Nella scia di un rinnovato interesse per la figura e le collezioni del conte Carlo Firmian (1718-1782), ministro plenipotenziario degli Asburgo in Lombardia fra il 1759 e il 1782, il contributo si propone di analizzare una selezione di autori e opere appartenuti alla biblioteca privata del funzionario trentino, alla ricerca di possibili connessioni con la formazione e gli interessi letterari del proprietario, con le sue frequentazioni, nonché con il programma di riforme avviato da Maria Teresa d'Asburgo.

❖ **Il romanzo politico del secondo Ottocento. Coordina Mario Cimini, Università di Chieti-Pescara** m.cimini@unich.it **Interviene Giuseppe Traina, Università di Catania** gtraina@unict.it

La storia del romanzo nel secondo Ottocento in Italia è fondamentalmente quella di un genere che amplia in maniera consistente le sue prospettive e raggiunge una maturità di espressione che sembra riscattarlo dai pregiudizi che l'avevano accompagnato per buona parte del secolo. Uno degli effetti tangibili di questa emancipazione è senz'altro rappresentato dalla sua progressiva diversificazione interna in una serie di filoni che, superato o aggiornato il modello del romanzo storico, e giusta anche l'influsso del naturalismo francese, si pongono l'obiettivo di indagare ad ampio raggio la realtà sociale italiana, in particolare dopo la svolta unitaria. Gli interessi più specificamente politici, in realtà, non sembrano dar vita ad un ben definito corpus di opere che legittimino la definizione di un vero e proprio sottogenere politico; tuttavia non mancano scrittori che si dedicano all'esplicita elaborazione di tematiche politiche, molto spesso a sfondo parlamentare (da Petrucci della Gattina a Bersezio, da Fogazzaro alla Serao, da Del Balzo a D'Annunzio, da Oriani a Valera).

Gli interventi attesi in questo *panel* – in sinergia con lo spirito del convegno – riguardano, dunque, analisi di romanzi dal prevalente interesse politico, discussioni di ordine critico relative al rapporto tra narrazione romanzesca e politica (con annessi questioni di genere), prospettive sociologico-letterarie o anche geo-storiche inerenti al tema di riferimento.

Maria Teresa Imbriani, Università della Basilicata, Petrucci della Gattina e "I moribondi" del Parlamento italiano
mariateresa.imbriani@unibas.it

I moribondi di Palazzo Carignano di Ferdinando Petrucci della Gattina inaugura nel 1862 il genere dei romanzi parlamentari. Scritto con sapiente ironia, coglie vizi e virtù della classe politica di allora, che, *mutatis mutandis*, sono tuttora gli stessi, quasi insiti nel DNA della politica italiana: in questa direzione s'indirizza appunto la nostra rilettura, con l'obiettivo di mettere a fuoco la genesi, tra le piccole patrie e la più grande patria, delle peculiarità della politica italiana.

Maria Petrella, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Geografia del romanzo politico del secondo Ottocento
maria.petrella@hotmail.it

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la nuova Italia, da poco addentrata nell'avventura unitaria, affida al romanzo parlamentare la descrizione e la raffigurazione della vita politica nazionale. Gli intrighi, la corruzione, il trasformismo fanno da sfondo alle opere di una variegata schiera di autori italiani, attraverso la cui analisi si cercherà di tracciare una geografia del romanzo parlamentare, cui fa da sfondo l'indissolubile legame tra narrazione letteraria e politica.

Angela Bubba, Università di Roma "Sapienza", Pubbliche virtù e vizi privati ne La conquista di Roma di Matilde Serao
angelabubba@gmail.com

L'intervento è incentrato sul romanzo *La conquista di Roma* di Matilde Serao (1885), e prenderà in esame la vita politica nella capitale umbertina, sempre presente sullo sfondo dell'opera, insieme alle componenti meno istituzionali che sono parte

integrante dell'ambiente descritto dalla scrittrice e specie del protagonista, Francesco Sangiorgio, specchio perfetto di una certa classe sociale, da un lato rappresentante delle vite pubbliche italiane, dall'altro decadente eroe mondano.

Vanina Pizzi, Università di Macerata, La penna e lo scranno. I romanzi politici di Carlo Del Balzo vanina.pizzi@gmail.com

Dalle opere giovanili rimaste inedite fino alle prose del ciclo dei "Devianti" (dieci romanzi, tra cui *Eredità illegittime*, 1889, e *Le ostriche* 1901) Carlo Del Balzo offre un quadro variegato e puntuale degli ambienti sociali dell'Italia postunitaria, ispirandosi ai principi del Naturalismo e distinguendosi nella rappresentazione delle trame politico-parlamentari. L'intervento che si propone mira a mettere in evidenza i tratti distintivi della narrativa politica di questo scrittore, non tralasciando gli agganci al contesto culturale di riferimento.

Chiara Coppin, Università di Napoli "L'Orientale", I soldati della penna. Politica e giornalismo in un romanzo di Carlo Del Balzo chiara.coppin@gmail.com

Carlo Del Balzo chiude il ciclo dei *Devianti* con *Soldati della penna* (1908), romanzo in cui denuncia la corruzione dell'ambiente giornalistico, trasformatosi nella seconda metà dell'Ottocento in uno strumento al servizio del potere politico. Lo studio si propone di analizzare il rapporto tra letteratura e tematica politica in un'opera che, ponendo l'attenzione sulla scrittura giornalistica, offre interessanti spunti di riflessione sul ruolo della stampa nella società ottocentesca.

Elvira M. Ghirlanda, Università di Messina, Milano sconosciuta di Paolo Valera: dal 1878 al 1923, dalla «vendetta del popolo» alle «passioni scolrate» elvira.ghirlanda@gmail.com

«Palombaro» dei sottosuoli sociali tra le file della Scapigliatura democratica, Valera assiste pienamente alla trasformazione del *popolo in massa*, un fenomeno che il «follaiuolo» combatte e denuncia in *Milano sconosciuta*, romanzo pubblicato otto volte dal 1878 al 1923, con sensibili varianti. Attraverso la storia del testo e delle sue modifiche è possibile tracciare parallelamente la storia del declino di un ideale che nasce come urgenza e diviene, infine, rassegnata constatazione.

❖ **Il sessantotto delle scrittrici** (Gruppo di lavoro *Studi di genere nella letteratura italiana*). **Coordina Annalisa Andreoni, Università IULM di Milano** a.andreoni@gmail.com **Interviene Anna Nozzoli, Università di Firenze, Anna nozzoli@unifi.it**

Nel 1968 uscirono, fra gli altri, due libri di poesia che diedero voce al movimento di speranza e di trasformazione che attraversava la società, *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante e le *Chansons des filles de mai* di Alba de Céspedes. A cinquant'anni di distanza, questo *panel* vuole fare il punto su come le autrici italiane vissero e raccontarono quella stagione rivoluzionaria ed è aperto a comunicazioni sia sulle opere di poesia e di narrativa pubblicate in quel periodo sia sulle opere uscite in seguito che rievocano quegli anni.

Sabina Ciminari, Université Paul-Valéry Montpellier 3, Una scrittrice engagée, la svolta del '68 nella biografia e nella scrittura di Alba de Céspedes sabina.ciminari@univ-montp3.fr

L'intervento prende le mosse dall'intreccio fra scrittura privata e scrittura pubblica di Alba de Céspedes, fra il '69 e il '70, per mostrare la genesi della volontà di porsi come scrittrice italo-cubana, attiva nella Resistenza e intenzionata a scrivere opere che corrispondano a un desiderio di impegno e di lotta. Il '68 sarà quindi messo a fuoco al tempo stesso come momento storico e come luogo dell'immaginario letterario che troverà spazio nelle *Chansons* e nel romanzo *Sans autre lieu que la nuit*.

Carmen Sari, Università Ca' Foscari di Venezia, Il linguaggio rivoluzionario nel Mondo salvato dai ragazzini
carmen.sari@icloud.com

Il mondo salvato dai ragazzini di Elsa Morante rappresenta all'interno della letteratura italiana novecentesca un unicum, in quanto l'autrice sperimenta ogni forma stilistica: dalla prosa alla poesia al teatro.

Il linguaggio dirompente, oggetto di analisi di questa comunicazione, mira a spezzare le catene della democratica società borghese per contestare l'(in)felicità economicistica. Rivoluzione era la parola magica di quegli anni, e qui risuona nella sua potenza di verità disperata.

Tiziana Mazzucato Garuti, Università delle Arti di Guayaquil, Perversione mimetica. Rappresentazione e alienazione in Mio marito, di Dacia Maraini tiziana.mazzucato@uartes.edu.ec

Mio marito (1968) permette di indagare su una prospettiva capitale nell'opera dell'autrice toscana Dacia Maraini. Questi racconti, dedicati a dare voce ai personaggi femminili, al loro tempo e alle loro circostanze economiche, culturali, sociali e sessuali, mettono in luce, inoltre, questioni molto spinose, come

le dinamiche dell'auto-rappresentazione e dell'alienazione e le loro forme discorsive. Nel mio intervento tratterò anche dell'idea che le donne di *Mio marito* siano partner dell'azienda che sostiene il potere e il dominio maschile.

Beatrice Alfonzetti, Sapienza Università di Roma, *Il '68 a distanza di Fabrizia Ramondino*
beatrice.alfonzetti@uniroma1.it

Il titolo gioca su un duplice significato riguardante il rapporto critico intrattenuto da Fabrizia Ramondino nei confronti del Sessantotto, cui per altro prende parte. Pur immersa nel sociale, lo guarda a distanza, con spirito critico, forte di un abito intellettuale e letterario che non dismette neanche in quei mesi.

Questo è quanto emerge da un'intervista rilasciata all'amico giornalista Sergio Lambiasi nel 1998, a trenta anni di distanza. Lo sguardo disincantato emergeva già nel romanzo del 1988, *Un giorno e mezzo*, ambientato nel settembre del '69, dopo la strage di Piazza Fontana.

Laura Cascio, Università degli Studi Federico II di Napoli, *Lea Melandri e la "scrittura di esperienza": la narrazione di sé come pratica politica* cascio81@yahoo.it

Lea Melandri, madre storica del femminismo italiano e autrice di numerosi saggi sulle origini del patriarcato e sul rapporto tra identità e ruoli di genere, da Sessantotto in poi promuove la diffusione di pratiche non autoritarie nel mondo della scuola, per poi concentrare gran parte del suo impegno militante nella formazione delle donne: in tale ambito introduce la cosiddetta "scrittura di esperienza", una narrazione di sé in cui acquista un ruolo di primo piano la materia "intima" privata.

Alessandra Trevisan, Università Ca' Foscari di Venezia, *«Qualcosa che stavo imparando a fare»: Il sessantotto di Clara Sereni e nell'esperienza di altre "ragazze"* ale.trevisan@unive.it

Un 'personale rapporto' con il Sessantotto tracciato nei racconti de *Il lupo mercante* (Rizzoli 2007) e nel volume autobiografico *Via Ripetta 155* (Giunti 2015): Clara Sereni narra "a posteriori" del mondo dell'università, della politica vista dalle donne, di libertà sessuale femminile, del distacco dalla famiglia e della relazione tra i sessi. La sua testimonianza non manifestamente "impegnata" si lega alla ribellione 'in progress' delle protagoniste del programma RAI «Le ragazze del '68» (2017-2018).

Sebastiano Triulzi, The International Institute Lorenzo de' Medici, *Piera Oppezzo. Sulla propria condizione di incomunicabilità* triulzis@hotmail.com

La ricerca di una parola che dica è il punto da cui muove l'operazione poetica di Piera Oppezzo: un'«espressione basata sui concetti e non sul sentimento», se vogliamo prendere a prestito le sue stesse parole. Quella della Oppezzo è una poesia gnomica, che indaga l'identità femminile e insieme la propria condizione di incomunicabilità: è una poesia che sancisce, paradossalmente, il senso di fallimento dell'esperienza in versi, o meglio, l'impossibilità della comunicazione poetica. E che pure vede riunirsi in un tempo solo due elementi culturalmente fondanti degli anni Sessanta e Settanta: l'aspetto dell'introspezione e dell'autoanalisi e quello dell'indagine politica.

LE FORME ARTISTICHE DELLA NATURA

❖ ***Il topos della "rustica povertà" nella letteratura moderna e contemporanea. (Gruppo di lavoro Eterodosie e dissenso nella letteratura italiana). Coordina Francesca Favaro, Università di Padova*** france.favaro@gmail.com; francesca.favaro@unipd.it **Interviene Vittorio Roda, Università di Bologna** vittorio.roda@unibo.it

Com'è noto dalla tradizione classica (si pensi a Virgilio, Orazio, Tibullo), il vagheggiamento dell'*angulus*, di una vita in campagna, lontano dal caos cittadino, si accompagna al desiderio di un'*antarkia* anche materiale, contenta della propria modestia. Il *sapiens* che rifiuta ambizioni e potere in nome della quiete campestre si presenta soddisfatto della propria "rustica povertà", garanzia di pace sia per l'animo, scevro da bramosie e libero di coltivare se stesso, sia nell'ambito delle relazioni con gli altri, attutite nella loro difficoltà, se non tacitate, dal *secessus*. La scelta – più o meno sincera, ma comunque dichiarata – di una vita rustica e povera racchiude l'implicito dissenso contro i valori di società fondate sul culto della ricchezza e dell'antagonismo; immemori del contatto con la natura e del vero senso del lavoro. Il Panel, nell'intento di ampliare le ricerche del gruppo di studi *Eterodosie e dissenso nella letteratura italiana*, si propone dunque di indagare le declinazioni letterarie di questo *topos*, dall'età moderna sino all'età contemporanea. Il 'sogno' di una vita semplice, in cui una sana fatica plachi le inquietudini e il rapporto con i beni appaia spontaneo e non condizionante per l'assillo dell'accumulo, 'torna' infatti, attraverso i secoli, con differenti screeziature. L'esame di tale *topos*, nelle sue ricadute anche recenti, consentirà dunque di coglierne i tratti di permanenza e/o di mutamento, nonché di verificarne l'attualità ai nostri giorni.

Alessia Marini, Università degli Studi di Siena; *Da Virgilio a D'Annunzio, una stilometria della "rustica povertà"*
alessia_marini@outlook.it

La proposta è un'analisi stilometrica eseguita con *Stylometry with R*, sviluppato da Eder, Rybicki e Kestemont. I testi prescelti appartengono alla letteratura latina e a quella italiana comprendendo un arco temporale lungo circa due millenni. Lo studio mostra differenze e similarità tra gli autori, e permette di comprendere la trasmissione dei concetti semantici del tema bucolico.

Daniela Bombara, Università di Messina, *Povertà e frugalità nei "Bertoldi" di Giulio Cesare Croce e Carlo Goldoni*
daniela.bombara63@gmail.com

Il presente lavoro intende analizzare il rapporto fra vita semplice ed esistenza aristocratica, saggezza e 'sciocchezza' libertà e dipendenza, nel romanzo di Giulio Cesare Croce, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* (1606) e nella produzione comica in lingua italiana dell'autore, per determinare l'effettiva carica eversiva del 'villano' di tipo bertoldesco, e la tenuta del progetto politico che l'autore appare delineare, potenzialmente critico nei confronti delle forme del potere. Infine si prende in considerazione un dramma comico goldoniano, anch'esso, incentrato sul personaggio del contadino 'sapiente', per illustrare l'evoluzione del motivo alle soglie della Rivoluzione.

Maurizio Capone, Università di Macerata, *La chimerica fuga nella natura ne I vivi e i morti di Giuseppe Antonio Borgese*
maurizio.capone27@gmail.com

Nel secondo romanzo, *I vivi e i morti* (1923), di G. A. Borgese si assiste a una fuga dal mondo della storia rispetto al suo esordio narrativo (*Rubè*, 1921). Il protagonista Eliseo Gaddi abbandona la società convinto di trovare la sua realizzazione nella più genuina vita di campagna, a stretto contatto con la natura. Ma il presunto conflitto tra società e natura si rivelerà fallace. Non è in questa opposizione che risiede l'angoscia del personaggio borgesiano, bensì nella sua inettitudine a vivere.

Giovanna Battaglini, Università di Salerno, *Le dialettiche pavesiane del secessus nella campagna: le Langhe come angulus vagheggiato, tra realtà concreta e trasfigurazione mitica nella prima ricerca poetica e narrativa di Pavese* giovanna_battaglini@virgilio.it

La campagna piemontese diviene tema portante nell'opera pavesiana in opposizione dialettica alla città, dipinta quale luogo di alienazione, oppressione, solitudine, (deludente) impegno politico. Al contrario, la campagna, pur nella sua *rustica paupertas* si fa *refugium*, desiderio di libertà e pacificazione col mondo e con la vita.

Il contributo si propone di indagare, nella prima ricerca poetica e narrativa di Pavese, le soggettive dialettiche del *secessus* nel microcosmo rurale delle Langhe.

Alessandro Viola, L'Orientale, Università di Napoli, *L'umiltà come dissenso esistenziale. Il topos della "rustica povertà" in Pier Paolo Pasolini* aviola@unior.it

All'interno dell'opera di Pasolini il *topos* della "rustica povertà" viene declinato con fecondità, enfatizzando la sua dissidenza implicita, in contrasto esistenziale con la società dei consumi. Il presente intervento si propone quindi di approfondire questo antagonismo attraverso l'analisi della poesia *L'umile Italia* (1954) e del film *Teorema* (1968), dove le qualità rurali delle classi contadine, in particolare l'umiltà, si oppongono con forza ai valori della "Nuova Preistoria" neocapitalista.

❖ ***Sentimento e sensibilità nella riflessione teorica e nella elaborazione artistica del Settecento italiano. Coordina Milena Montanile, Università di Salerno*** mmontanile@unisa.it **Interviene Roberta Turchi, Università di Firenze** roberta.turchi@unifi.it

La crisi del meccanicismo che interessò l'Europa nell'ultimo quarto del Settecento, favorì una rinnovata attenzione per la natura e i fenomeni naturali, con conseguenze vistose in campo artistico e letterario, oltre che filosofico. La riflessione, intensa e produttiva sul piano scientifico, trovò un valido sostegno nell'emergente pensiero rousseauiano, e portò in primo piano il problema dell'immaginazione e delle passioni, promuovendo il rapido affermarsi di una letteratura del sentimento e della sensibilità che trovò spazio per lo più in giornali letterari o in pubblicazioni periodiche. La discussione, che coinvolse le punte emergenti dell'intellettualità italiana, rimise in gioco il dibattito sulla morale, e sui "diversi generi" del sentimento, alimentando, oltre alla riflessione teorica, la diffusione di una letteratura di 'utile' intrattenimento, individuabile nella fortuna che incontrò la novella, o la favola in versi, parallela al successo e alla circolazione dei romanzi sentimentali moderni (da Marmontel a Scarron a Baculard d'Arnaud a Du Fresnoy, a Richardson ecc.). Il panel proposto intende focalizzare l'attenzione sul mutato clima intellettuale che si diffuse in Italia in quegli anni, e sul rapido affermarsi di questi temi che furono al centro del dibattito teorico, toccando ampie zone della elaborazione artistica sullo scorcio del secolo.

Marco Capriotti, Università di Siena, «*E questa adunque la cagion radicale, e vera dell'eloquenza, di ogni cuore Signora». L'entusiasmo poetico nella trattatistica di fine Settecento* marcocapriotti13@yahoo.it

Al di là di pochi, ma celebri trattati che si propongono di affrontare il tema, le riflessioni sull'entusiasmo poetico nel Settecento sono spesso relegate ai saggi brevi o alle prefazioni. Sul finire del secolo, sollecitata dagli effetti estetici e psicologici del teatro, dell'improvvisazione poetica e dell'eloquenza, tale produzione si interroga sul rapporto tra sensibilità, natura e verità nella poesia e nei poeti d'entusiasmo, in concomitanza con il sorgere di poetiche di stampo preromantico.

Carmela Citro, Università di Salerno, *La difficile ricerca di un'identità nel Teatro del Settecento: la morale del 'sentimento' nell'opera goldoniana* lina.palco@virgilio.it

Nel corso del Settecento l'istituzione teatrale, parimenti a ciò che avviene in campo letterario, si trova a combattere, sia attraverso scritti e sia attraverso pubblicazioni in riviste, nate in quegli anni, quali: *Mercure de France* o il *Daily Courant*, una dura e seria battaglia per restituire all'attore e alle scene quella dignità sociale e culturale compromessa da una pratica a lungo distorta del mezzo scenico. Le prime pubblicazioni metodiche inerenti agli studi di Storia del Teatro, che tentano un approccio scientifico con la "cultura erudita" del tempo sulla vita della scena, si devono a Luigi Riccoboni che nel 1728 pubblica: *Storia del teatro italiano*, e, dieci anni dopo, nel 1738, scrive: *Riflessioni storiche e critiche sui diversi teatri d'Europa*, da questo momento in poi la strada sarà lunga per giungere a quella che potremmo definire la "teoria della sensibilità nel teatro moderno". Ciò premesso, nella presente comunicazione si intende dimostrare come Carlo Goldoni sia stato, sicuramente, un "pioniere" di queste grandi innovazioni europee, caratterizzando i personaggi delle sue opere con sentimenti propri della natura umana e conferendo loro, nonché alle scene, tratti di puro naturalismo. Caratteristiche, queste, che a partire dalla fine del Settecento saranno prerogative indissolubili della messa in scena.

Giancarlo Guercio, Università di Salerno, *In margine agli Elementi di morale del conte Gian Rinaldo Carli (1755)* giancarlo.guercio@gmail.com

Si intende riportare l'attenzione su un interessante testo di precettistica, che il conte Gian Rinaldo Carli, indirizzò, in un momento difficile della sua vita (aveva perso da poco, in circostanze tragiche, la giovane moglie, Paolina Rubbi) alla "nobile gioventù", ma pensando soprattutto all'istruzione del figlio, allievo al Collegio dei Nobili di Milano. L'opera conobbe una straordinaria fortuna, con nove edizioni nel corso del Settecento (l'ultima edizione è del 1789), ma anche una curiosa vicenda editoriale: le prime due edizioni, pubblicate a Firenze senza l'approvazione dell'autore, suscitavano un certo clamore nell'ambiente intellettuale fiorentino. In anni per Carli difficili, ma sicuramente intensi e proficui di lavoro, il libro s'inscrive con una sua peculiarità nel dibattito, particolarmente vivo in quegli anni, intorno a questioni di morale, con un'apertura significativa all'orizzonte del 'sentimento' e alle norme del vivere sociale.

❖ **'Supplicare la Natura', 'ridire la Storia': immagini, luoghi e gesti del classicismo foscoliano.** Coordinano Francesca Fedi, Università di Pisa e Donatella Martinelli, Università di Parma francesca.fedi@unipi.it; donatella.martinelli@unipr.it Interviene Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle) christian.del-vento@sorbonne-nouvelle.fr

Il panel vorrebbe raccogliere alcune riflessioni critiche sull'impiego di immagini del mondo naturale, e sulla raffigurazione di gesti codificati e di spazi reali o immaginari, nell'opera di Ugo Foscolo. Nell'ampia varietà dei generi rappresentati, l'opera foscoliana riflette il nuovo rapporto ideologico che nel Settecento si era instaurato tra uomo e natura, quest'ultima finalmente pensata in tutta la sua realtà fenomenica, variegata e in costante mutamento. Il panel è aperto a interventi di carattere interdisciplinare, che possano contribuire ad approfondire il rapporto tra la letteratura, le arti, le scienze, la storia e la politica, presente nei versi e nelle prose di Foscolo.

Matteo Sozzi, Liceo "M. Gioia" di Piacenza, *Foscolo e un sorprendente transito filosofico* matteo_sozzi@yahoo.it

L'intervento di carattere interdisciplinare si propone di evidenziare negli scritti foscoliani dal 1803 in poi il passaggio dalla consonanza con il pensiero kantiano alla sintonia con la riflessione del giovane Hegel su alcuni importanti temi. L'argomento appare di grande interesse per gli interrogativi di ordine storico, culturale e politico che suscita non solo in riferimento a Foscolo, ma anche per la stessa comprensione del patriottismo italiano di quel tempo.

Simone Forlesi, Scuola Normale Superiore, *Ancora su Foscolo e il De rerum natura* simone.forlesi@sns.it

Alla luce delle più solide acquisizioni critiche, l'intervento vuole analizzare su un piano specificamente testuale i riferimenti a Lucrezio contenuti nel *Commento alla «Chioma di Berenice»*, per cogliere i tratti di continuità e discontinuità nell'immagine che Foscolo diede del poeta latino, prima nei *Frammenti su Lucrezio* e poi nella *«Chioma»* stessa; la funzione assolta dalle citazioni

dal *De rerum natura* nell'apparato ermeneutico del testo cattuliano; l'incidenza effettiva di T. Creech, traduttore e commentatore di Lucrezio, dichiaratamente preso a modello fin dal *Discorso I (Editori, interpreti e traduttori)*.

Daniela Shalom Vagata, Università di Bologna, *Verdi paleoscenici e vedute del pittoresco: la scena degli "Anni alle Grazie"* danielashalom.vagata@gmail.com

Un tentativo di indagine sullo spazio del rito delle Grazie come spazio scenico. Nell'intervento ci si propone di mettere in luce le consonanze che la struttura in *abyme* e lo stile epico-lirico degli *Anni alle Grazie* di Ugo Foscolo presentano con alcune arti, quali l'arte dei giardini, la pittura di paesaggio, la decorazione scenica e l'architettura dipinta.

Chiara Piola Caselli, Università di Perugia, e Alessandro Pecoraro, Università di Firenze, *«Il marche du train de Démosthène». I discorsi Della servitù dell'Italia e le Filippiche di Alessandro Tassoni* chiara.piolacaselli@unipg.it; alessandro.pecoraro@unifi.it

L'intervento si concentrerà su un episodio poco noto della biografia di F. connesso alla redazione dei discorsi *Della servitù dell'Italia*: il dono, da parte di J. C. von Orelli, di un esemplare delle *Filippiche* di A. Tassoni. Si analizzerà l'esemplare oggi conservato nella Bibl. Braidense ricostruendo la storia della sua circolazione; quindi si metterà l'opera in relazione a una lettera inedita di F. a S. Pestalozza dimostrando la presenza delle *Filippiche* nella riflessione politica e antropologica dei *Discorsi*.

❖ **Nel «regno dell'arido vero». Leopardi e la società.** Coordina Alberto Di Franco, Università di Bologna alberto.difranco2@unibo.it Interviene William Spaggiari, Università di Milano william.spaggiari@unimi.it

Il panel si propone di indagare le profonde ragioni e gli stimoli che spinsero Giacomo Leopardi a esplorare i rapporti con la società del suo tempo, e, più in generale, i rapporti dell'individuo con la società, per riflettere, ancora una volta, sulla vita dei nostri giorni e sulle radici della nostra stessa identità nazionale.

Tra le tematiche del poeta di Recanati che il panel vuole affrontare, non già per una semplice ricognizione bibliografica, ma per un'apertura concreta a nuovi orizzonti ermeneutici, a titolo puramente esemplificativo, segnaliamo:

- La dialettica ragione-società;
- «corpo umano» e società;
- società italiana e popoli stranieri;
- il ruolo della religione all'interno della società;
- la funzione della conversazione nella società;
- società primitive e società contemporanee;
- società e felicità pubblica;
- animali, uomini, cose nell'opera leopardiana.

Si vogliono esaminare questi argomenti non soltanto da una prospettiva letteraria, ma con uno sguardo rivolto all'antropologia, alla filosofia sociale, alla sociologia, alle scienze umane in generale.

Marta Paris, Università di Macerata, *Dall'«amor d'Italia» alla «social catena»: La dimensione collettiva nel concetto d'amore leopardiano* maparis84@gmail.com; m.paris2@studenti.unimc.it

Il saggio indaga la dimensione sociale nella visione leopardiana dell'amore. Per attuare un'indagine quanto più articolata possibile, si è proceduto all'analisi della prospettiva pubblica e del lemma "amor"/"amore" in componimenti che, posti a confronto, permettessero una vasta pluralità di chiavi esegetiche. Nella fattispecie: *All'Italia, Sopra il monumento di Dante, Per una donna inferma, Nella morte di una donna, Nelle nozze della sorella Paolina, Le ricordanze, Palinodia al marchese Gino Capponi, La ginestra*.

Nicola Feo, Università di Pisa, *Natura e società in Leopardi* nicolafeo@yahooh.it

Leopardi nega l'idea di una disposizione naturale alla socievolezza dell'essere umano, e mette in evidenza il potenziale distruttivo insito nella società umana. Nella *Palinodia al marchese Gino Capponi* viene proposta un'immagine efficace della nascente società capitalistica, a cui si associa una critica delle ideologie del progresso, entro cui rileva la contraddizione tra il paradigma scientifico e la promessa "mitica" di una futura età dell'oro; egli mette in guardia dagli scenari di inaridimento dei valori interiori imputati a una convivenza sociale fondata sul primato dell'economia. L'attualità della posizione di Leopardi consente di rivolgere uno sguardo critico su un mondo sempre più tecnologico.

Riccardo Gasperina Geroni, Università di Bologna, *Le armi da fuoco: tecnica e natura nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*
riccardo.gasperina2@unibo.it

Il presente contributo intende analizzare alcune riflessioni, contenute nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi, intorno alla trasformazione della società europea, successivamente alla scoperta della polvere da sparo e all'introduzione delle armi da fuoco. In particolare, l'autore mostrerà come nelle riflessioni di Leopardi le armi (rendendo il forte simile al debole, la natura all'arte) acquistino un ruolo centrale nella ridefinizione della guerra e dell'antico concetto di eroismo.

Alessandro Prato, Università di Siena, *Il rapporto tra linguaggio e società nella filosofia di Leopardi* prato@unisi.it

La relazione consiste in una ricognizione critica delle riflessioni di carattere sociolinguistico che si trovano nello *Zibaldone* e in altri scritti in cui la problematica linguistica è strettamente connessa a quella politica e sociale. Leopardi era consapevole sia della connessione stringente tra lingua, cultura e nazione, sia del condizionamento sociologico subito dalla lingua in base alla situazione politico-economica della capitale di un paese e del suo rapporto con il territorio. Oltre ai pensieri dello Zibaldone verrà analizzato il fondamentale *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* con l'intento di dimostrare quanto le riflessioni di Leopardi sullo stretto rapporto che lega la lingua alla coscienza collettiva degli individui che fanno parte di una nazione siano attuali e degni di attenzione per lo studioso contemporaneo.

Sofia Canzona, Università di Roma, *«Gionare alla specie»: riflessioni leopardiane su costume e società in alcuni progetti del 1824*
sofia.canzona@gmail.com

Questo studio vuole portare l'attenzione sulla cospicua presenza di riflessioni sulla società contemporanea presenti all'interno dei progetti leopardiani del periodo recanatese successivo al primo soggiorno romano. Attraverso l'analisi dei rapporti tra alcuni testi afferenti alla primavera-estate del 1824 (*Il Discorso sullo stato presente*, la corrispondenza con Vieusseux, e alcune schede di lavoro) si vogliono sondare le implicazioni e gli sviluppi delle riflessioni su costume e società.

Mario Minarda, Università di Palermo, *Sociologia della letteratura nelle "Operette morali" di Leopardi. Alcune spigolature*
mario.minarda@unipa.it

Tra gli argomenti delle sue *Operette morali* singolare interesse destano quelli dedicati al mondo delle lettere. In particolare se nel *Parini, ovvero della gloria* si discute in merito alle qualità degli scrittori o agli usi commerciali del fatto letterario, nei *Detti memorabili di Filippo Ottinieri* si riflette sul come leggere i libri. Nel *Dialogo di Timandro ed Eleandro* e in *Tristano e un amico*, spiccano invece considerazioni sui contenuti, sullo stile e sul significato che la stessa scrittura leopardiana assume a livello politico: una critica all'idea di progresso civile, in contrasto con la società dell'epoca.

❖ **Natura e società negli scrittori del Verismo. Coordinano Andrea Manganaro, Università di Catania, a.manganaro@unict.it e Giuseppe Traina, Università di Catania gtraina@unict.it**

Le opere di Giovanni Verga, Luigi Capuana, Federico De Roberto, e degli altri narratori e narratrici che configurano la costellazione dei cosiddetti "verismi regionali", offrono molteplici spunti di riflessione sia sul versante della rappresentazione (critica) della società coeva sia su quello della interpretazione del rapporto tra l'uomo, la natura e l'ambiente in cui gli è dato vivere, lavorare, costruire un futuro (talvolta pure di natura politica). L'aggiornata conoscenza delle scoperte scientifiche che furono patrimonio del Positivismo europeo – tra fisiologia, psicologia, sociologia, economia – ha consentito a questi scrittori, nella diversità dei modelli narrativi (che si proponevano anche come «fatto naturale»), dei livelli sociologico-espressivi, e degli esiti artistici, insieme a una sensibilità personale in alcuni casi spiccatamente "moderna", di costituire un patrimonio letterario che si ritiene tuttora di attualissima rilevanza culturale. Verificarne il perdurante "contenuto di verità" con aggiornati strumenti metodologici è l'obiettivo di questo *panel*. Saranno particolarmente graditi anche i contributi di giovani studiosi, al fine di compiere una ricognizione delle ricerche in corso e delle prospettive di indagine sugli scrittori del Verismo.

I. Coordinata Andrea Manganaro. Interviene Giuseppe Traina

Pasquale Guaragnella, Università di Bari 'Aldo Moro', Su *I vecchi*, novella dei *Processi verbali* di Federico De Roberto
pasquale.guaragnella@libero.it

La novella di De Roberto *I vecchi* è inserita in *Processi verbali*, una raccolta che per alcuni aspetti sembra recitare un nascosto omaggio a Giovanni Verga. Il racconto è fortemente incentrato sulla tecnica del dialogo, giusta una dichiarazione di poetica rinvenibile nella Prefazione di De Roberto alla raccolta. Nella novella due personaggi infatti dialogano e rievocano vicende risorgimentali: per esempio la rivolta di Bronte, la quale aveva dato materia a Verga per una delle sue novelle più drammatiche; e poi le vicende delle insurrezioni in Sicilia e a Napoli nel 1848. Tutto è rievocato dal punto di vista dei personaggi, ed è un punto di vista "plebeo". Si annuncia qui l'autore che ne *I Viceré* racconterà delle vicende del 1848 in una chiave del tutto

disincantata e amara: ma soprattutto, in questo caso, si rappresenta la "chiacchiera" dei subalterni e "minori" a fronte di fatti e vicende dalle apparenze drammatiche, dietro le quali, tuttavia, De Roberto scopre il volto grottesco della storia.

Agnese Amaduri, Università di Catania, *Geografia, esplorazioni e società nel De Roberto giornalista* agneseamaduri@yahoo.it

L'intervento si propone di analizzare un aspetto poco noto della produzione derobertiana: la giovanile scrittura giornalistica legata a riviste di carattere geografico e commerciale (*Rivista europea*, *L'Esploratore*, *Il Giornale delle Colonie*). Attraverso una ricognizione degli articoli pubblicati tra il 1879 e il 1880, integrati con l'epistolario dell'autore, si evidenzierà il suo interesse per le nuove frontiere geografiche e per le implicazioni economiche e sociali a esse legate.

Rosanna Lavopa, Università di Bari 'Aldo Moro', «Non sono un romanziere, [...] sono un cronista». La poetica di Gerolamo Rovetta in Mater dolorosa rosanna.lavopa@uniba.it

Muovendo da un'analisi puntuale del romanzo *Mater dolorosa* (1882), si intende far luce sugli aspetti più significativi, e ancora scarsamente indagati, della scrittura verista di Gerolamo Rovetta. Intorno alla grigia quotidianità della protagonista, l'opera apre squarci su una società prosaica, corrotta, 'pratica': uno scenario che induce a rilevare i rapporti di consonanza con la letteratura europea del tempo e quelli di 'continuità' – sulla base degli ultimi e più accreditati studi – col 'moderno'.

II Coordinata Giuseppe Traina. Interviene Andrea Manganaro

Patrizia D'Arrigo, Università di Debrecen-Università di Catania, *Dalle novelle di Verga alle novelle di Tozzi: sincerità e disorientamento*
pat.darrigo@gmail.com

Il lavoro partendo dalla valutazione critica dell'opera di Verga da parte di Tozzi mira a comprendere come la riflessione teorica di quest'ultimo si realizzi in atto nella scrittura delle novelle e cosa Tozzi di quel Verga da lui sentito come un modello, stilistico, narrativo e morale, conservi nella sua scrittura novellistica che ha caratteri fortemente espressionistici, ma a tratti anche grotteschi e paradossali.

Milena Giuffrida, Università di Catania, «Tutti fidenti nella buona stella dell'Italia nostra». L'idea della patria nelle scritture private di Giovanni Verga milenagiuffrida@gmail.com

Prendendo spunto dall'intervento sul patriottismo pubblicato nel 1904 sulla *Revue*, il contributo si propone di riflettere sull'immagine del Verga 'politico' offerta dallo stesso scrittore. Fonti privilegiate per l'analisi saranno i carteggi, con l'intento di offrire un quadro funzionale all'interpretazione della posizione politica verghiana, oggetto, soprattutto in passato, di strumentalizzazione o di interpretazioni parziali.

Sandra Dugo, Università di Roma 'Tor Vergata', *Dalla novella verghiana al melodramma verista*
sd3ugo22@gmail.com

La novella verghiana *Cavalleria Rusticana* è la rappresentazione teatralizzata dei sentimenti umani, della realtà popolare del popolo siciliano, e dell'ambiente rurale siciliano di fine Ottocento. Il racconto del dramma della gelosia, sentimento predominante, ha ispirato altri lavori teatrali, tra cui l'opera lirica di Mascagni e trasposizioni cinematografiche come il film di Zeffirelli. Questo studio vuole analizzare il processo di trasformazione dalla novella verghiana al melodramma verista.

III Coordinata Giuseppe Traina. Interviene Andrea Manganaro

Ilaria Muoio, Università di Pisa, «Morto si pela il porco»: declinazioni della bestialità in Verga e Capuana
ipertestilettari@gmail.com

Tra le diverse accezioni del termine «bestia» attestate nel diciannovesimo secolo, figura quella dispregiativa di persona ignorante, priva di morale, incapace di nutrire affezione alcuna. Sono bestie, in tal senso, i protagonisti della novella *I Bestia* di Luigi Capuana e il Nunzio Rametta del verghiano *Dal tuo al mio*. Si propone un'analisi di questa specifica forma di bestialità, sottostante a una forte critica sociale, comune ai due scrittori siciliani, ma trasferita nel testo letterario secondo due approcci diversi.

Cinzia Gallo, Università di Catania, Suor Giovanna della Croce di Matilde Serao fra storia di un'anima e denuncia sociale
cinziagallo@virgilio.it

L'intervento si propone di analizzare la struttura narrativa, i procedimenti espressivi utilizzati, nel romanzo *Suor Giovanna della Croce*, da Matilde Serao, al fine di precisarne la particolare posizione all'interno della corrente veristica e l'attualità dei temi trattati. Vengono, inoltre, precisati i legami con altri lavori (come *Il Ventre di Napoli*) della scrittrice, di cui, perciò, appaiono chiare la coerenza e la sostanziale unitarietà di intenti.

Maria Panetta, “Sapienza Università di Roma”, *Natura e società in Capuana, tra novelle e romanzi*
mariapanetta3@gmail.com

Nonostante Luigi Capuana sia indiscutibilmente un autore di riferimento del Verismo, essendone anche uno dei maggiori teorici, il suo “metodo scientifico”, come certa critica ha messo in evidenza, non trova sistematicamente riscontro nella sua produzione narrativa, specialmente in relazione alla sua concezione della Natura. Infatti, spesso sulla descrizione dell'ambiente naturale vengono proiettate le emozioni dei personaggi; e, inoltre, in varie opere Capuana apre all'irrazionalismo e al fantastico.

MAPPE LETTERARIE E LUOGHI DI FINZIONE

❖ **Giardini quattrocenteschi, tra ordine, utopia e disinganno.** Coordina **Carlo Varotti, Università di Parma** carlo.varotti@unipr.it Interviene **Elisa Curti, Università di Venezia**, elisa.curti@unive.it

Il panel si concentra su uno dei grandi archetipi della cultura occidentale, quello del giardino. Posto all'incrocio di complesse interazioni antropologiche che connettono il dato biologico-naturale con quello dell'artificio (che è sia *technè* e lavoro, che costruzione dell'immaginario), il giardino è stato fin dalle origini al centro di una rete molteplice di valori simbolici: a indicare l'equilibrio tra le componenti dell'essere, tra materia e ideale; o a rappresentare l'archetipo stesso della perfezione, sia essa articolata nella forma nostalgica della felicità edenica perduta, o in quella della speranza utopica.

Francesco Gallina, Università di Parma, Itinerarium mentis in Cyprum. Il giardino della «falsa Venere cipriana» nel Paradiso degli Alberti gallinafrancesco92@gmail.com

Mirabile espressione letteraria dell'ideologia dello spazio e della realtà tardogotica, la rappresentazione del giardino di Cipro nel Libro Primo del *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato non solo risemantizza echi classici e della letteratura fiorentina trecentesca, ma si inserisce all'interno di un organico programma enciclopedico e pedagogico che, collocandosi entro una *visio* a sfondo odepiorico, ha come suo obiettivo la catarsi tanto dell'autore/narratore quanto del lettore.

Nicola Catelli, Università di Parma, Il giardino delle malizie. Natura e inganno nel Morgante e nell'Orlando furioso
nicola.catelli@gmail.com

Luogo appartato della conversazione e del libero incontro amoroso, e insieme perimetro occulto, in cui i corpi e le parole si sottraggono all'ascolto e allo sguardo esterno, il giardino ricorre nel poema cavalleresco, in un suggestivo contrasto, anche come paesaggio ideale di inganni, tradimenti e *défaillances*. In questa prospettiva verranno analizzati alcuni brani del *Morgante* e dell'*Orlando furioso*.

Rosina Martucci, Liceo O. Flacco – Portici, Napoli, Il giardino del Quattrocento tra letteratura e miniature martuccirosy@libero.it
Il tema della salvezza nella Bibbia si sviluppa attraverso il topos del 'giardino'. L'intervento proposto ha come oggetto il confronto e lo studio di due miniature ritraenti Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden. La prima miniatura dal titolo “The Story of Adam and Eve” eseguita da Boucicaut Master appartiene al manoscritto (MS. 63, fol.3) di Giovanni Boccaccio, Concerning the Fates of Illustrious Men and Women, Paris, 1415 circa. La seconda miniatura, eseguita da Simon Bening, appartiene al Prayer Book del Cardinale Albrecht of Brandeburgh, Bruges 1525-30 circa (Ms. Ludwig IX 19, fol.7v).

❖ **Proiezioni paesaggistiche di moti interiori.** Coordina **Sara Laudiero, Università Federico II di Napoli** sara.laudiero@unina.it Interviene **Carlo Varotti, Università di Parma** carlo.varotti@unipr.it

Plurime sono le funzioni assolte dalla descrizione del paesaggio in un testo letterario: quella mimetica, che fornisce una mappa esaustiva del reale, fotografando uno spazio nei suoi elementi oggettivi; quella evocatrice, che costruisce un'atmosfera funzionale agli scopi prospettati dall'autore; quella simbolica, che veicola l'espressione di un'idea o di un'ideologia politica e sociale; e infine quella focalizzatrice, che risponde allo stato d'animo dei personaggi mettendone a fuoco la personalità, il carattere e le trasformazioni psicologiche. È su quest'ultima funzione, la quale contempera in sé anche le altre, che il Panel intende concentrare la sua analisi attraversando la letteratura italiana nei suoi diversi generi dal Seicento al Novecento. Dai

poemi seicenteschi, che nelle ampie digressioni di descrizioni paesistiche mostrano una tensione introspettiva, alla scrittura odepiorica, che spesso tradisce la faziosità del punto di vista del viaggiatore; dai romanzi ottocenteschi, che nella loro aderenza al reale legano contesto e personaggio, a quelli novecenteschi, che costruiscono e reinventano gli ambienti come spazi emozionali, il paesaggio (naturalistico e/o urbano) spesso si trasfigura in un luogo dell'anima. Il panel si propone di esaminare le pieghe di questa trasformazione, rintracciandone la continuità e la trasversalità.

Sara Laudiero, Università degli Studi di Napoli Federico II, Il threnos del creato nel Pianto della beatissima Vergine di Claudio Decio sara.laudiero@unina.it

Il Pianto della beatissima Vergine nella morte del figliolo di Claudio Decio è un poemetto, che si inserisce nella letteratura lacrimistica post-tridentina, testimoniato da due edizioni apparse a Roma nel primo trentennio del Seicento: la prima nel 1618, la seconda nel 1630. L'opera contempla il calvario di Cristo attraverso la prospettiva della Vergine, ritraendo la crescente tribolazione della madre in corrispondenza ai patimenti del figlio. Il dolore della Vergine è a sua volta condiviso dall'intero creato, specchio delle innumerevoli sofferenze che attanagliano l'animo di Maria.

Alberto Sisti, Università del Piemonte orientale, «O sebra, o mormorio d'acque lontane»: il paesaggio (amoroso) nelle Rime di Alfieri albesisti@gmail.com

Il paesaggio è senza dubbio uno dei tratti peculiari delle *Rime* di Vittorio Alfieri; la comunicazione ha l'obiettivo di indagare forme e dinamiche, soprattutto nei testi amorosi per Luisa Stolberg. Si sottolineerà, attraverso opportuni riferimenti testuali, la centralità del paesaggio nella produzione lirica del poeta, non solo in quanto tratto convenzionale della lirica amorosa, ma perché motivo profondo e intimo alle ragioni ultime della vicenda letteraria dell'autore. Infine, si segnalerà la tendenza delle immagini liriche impiegate da Alfieri nella seconda parte delle *Rime* verso tonalità più *romantiche*; andamento coerente al “disinganno” degli ultimi anni fiorentini del poeta.

Sara De Giorgi, Università del Salento, Il topos della natura nella scrittura scientifica dei viaggiatori italiani del Settecento. Il caso di Antonio Vallisneri, Lazzaro Spallanzani e Alberto Fortis degiorgisara@gmail.com

La prosa odepiorico-scientifica settecentesca è una delle conseguenze più rilevanti della cultura illuministica europea. Il contributo indaga il caso di tre scienziati: Antonio Vallisneri, Lazzaro Spallanzani, Alberto Fortis. Attraverso un confronto di brani tratti dalle loro relazioni di viaggio, è analizzato il modo in cui rappresentano la natura, interiorizzandola con la verifica sul campo e riproducendo in forma scritta le peculiarità del territorio. Rilievo è dato alle descrizioni di fenomeni geologici, tra slanci riformatori ed esperienza dell'alterità connessa al viaggio.

Roberta Colombi, Università Roma Tre, Geografia naturale e antropica: due “luoghi dell'anima” nelle Confessioni d'un italiano roberta.colombi@uniroma3

La speciale attenzione che Nievo nelle *Confessioni* rivolge alla descrizione dei luoghi, naturali e non, e alla loro investitura simbolica, rivela, in particolare per due luoghi dell'anima cui spesso il protagonista torna, due direttrici interessanti lungo le quali si sviluppa questa attenzione all'ambiente come riflesso del proprio stato interiore e del proprio pensiero sulla vita e sulla Storia.

Izzo Fiorina, Università degli studi di Napoli “Federico II”, Uno sguardo “verso l'infinito” di Neri Tanfucio izzo_fiorina@libero.it

Nell'opera di Renato Fucini (Monterotondo Marittimo 1843-Empoli 1921) nitido è il legame tra letteratura e vita, mentre poesia e prosa si intrecciano all'unisono scambiandosi luoghi, personaggi, paesaggi. Si tratti di «bizzarrie giovanili», «sfoghi di un carattere gaio come la mamma natura si è compiaciuta» di donargli (Prefazione inedita a “Sonetti”) o di lavori maturi, la scrittura trae linfa dall'immediatezza delle piccole cose, dal vivere quotidiano mentre ad esempio «col sigaro in bocca» si è «nel mezzo di un crocchio rumoroso di allegri e buoni amici».

Serena Piozzi, Università di Firenze/Pisa, Le passeggiate romane di Antonio Baldini serenapiozzi23@gmail.com

Antonio Baldini scrittore romano per nascita «meglio di ogni altro» riesce a ritrarre nei suoi scritti lo «spirito antico di Roma» (Palazzeschi). Attraverso l'analisi dei suoi articoli di giornale, pubblicati prima nell'*Illustrazione Italiana*, poi nel «Corriere della Sera», si studiano i riferimenti alla tradizione popolare romanesca del secondo Ottocento (Giuseppe Gioachino Belli e Cesare Pascarella), rintracciando nella dimensione domestica l'elemento di maggiore modernità dell'opera.

Enrico Riccardo Orlando, Università Ca' Foscari Venezia, “Allora ogni cosa si sfa di paura”. Trasfigurazioni paesaggistiche nel primo '900 rikerik@unive.it

All'inizio del '900, nelle opere di alcuni giovani scrittori, si registrano trasfigurazioni paesaggistiche attuate proiettando i propri stati d'animo sull'ambiente circostante. Si tratta di un fenomeno trasversale che rientra tra le sperimentazioni formali e

contenutistiche del periodo. Il mio intervento, mediante un dialogo sintetico ma efficace con testi di autori quali Boine, Sbarbaro, Campana, Reborà e Moscardelli, vuole offrire un quadro del fenomeno rilevandone i tratti più originali.

Diego Varini, Università di Parma, *“Un cielo, a destra della cupola”*. *Moravia fra gli specchi di Roma*. diego.varini@unipr.it

Nel segno fondamentale e modernistico dello straniamento, la prismatica mutevolezza della “città eterna” (spesso osservata dal margine dislocato delle sue periferie) tende a funzionare in Moravia come un ironico contrappunto al quale lo scrittore fa ricorso per investigare, in una sottile dialettica fra differenza e ripetizione, il gioco psicologico alla base dei suoi ingegnosi congegni romanzeschi. Nel mio intervento mi propongo di rileggerne una serie di coordinate.

Alberto Russo Previtali, Università di Tolosa “Jean Jaurès”, *Paesaggio e desiderio in una questione privata di Beppe Fenoglio*. alberuss@gmail.com

Italo Calvino ha definito Una questione privata “un libro di paesaggi”. Questa definizione invita ad indagare approfonditamente la presenza del paesaggio nel romanzo. Nel nostro intervento presenteremo questa indagine attraverso due prospettive di lettura. La prima porrà il paesaggio come spazio esterno di rispecchiamento dei moti interiori dei personaggi. La seconda invece partirà dall’idea del paesaggio come uno degli oggetti fantasmatici che determinano il desiderio di sapere del protagonista.

Abdelhaleem Solaiman, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, *Rapporto dell’evento e dell’uomo con il paesaggio in una questione privata di Beppe Fenoglio*. abdelhaleem.solaiman@yahoo.it

Una tappa dello studio del rapporto dell’evento e dell’uomo con il paesaggio nella letteratura italiana dovrebbe consistere senz’altro nella rilettura del paesaggio nei testi narrativi della Resistenza e del rapporto intimo e ambivalente che lega i personaggi partigiani e il paesaggio in queste opere. La Resistenza, scrive giustamente Calvino, rappresenta «a fusione tra paesaggio e persona». Due sono le tesi di fondo del presente intervento. In primo luogo, vorrei evidenziare in che senso viene trattato in Una questione privata di Beppe Fenoglio il rapporto della Resistenza con il paesaggio e come, nelle necessità e astuzie guerresche degli agguati, delle fughe e degli inseguimenti, il paesaggio e il personaggio si aiutano, si compatiscono o si odiano e tradiscono, come in un appassionato e durissimo gioco di vita e di morte. Il paesaggio ha una sua personalità non meno precisa di quella dei personaggi, a volte mostra la faccia di un amico fraterno o di una madre protettiva, altre mostra la faccia di un nemico feroce e brutale, crudele d’animo.

In secondo luogo, vorrei evidenziare come questo paesaggio risponde subito allo stato d’animo del partigiano Milton mettendolo a fuoco la personalità, il carattere e le trasformazioni psicologiche subito dopo la scoperta di una possibile relazione amorosa tra Fulvia e Giorgio. Il paesaggio esteriore della villa di Fulvia e delle Langhe prende corpo e vita e si deforma seguendo lo stato d’animo di Milton.

Zorana Kovačević, Università di Banja Luka (Bosnia-Erzegovina), *Natura, società e letteratura nella letteratura di viaggio serba sull’Italia tra Ottocento e Novecento*. zorana.kovacevic@flf.unibl.org

A giudicare dai diari, dalle lettere, dai resoconti e da altro materiale riguardante il tema del viaggio, l’Italia occupa un posto importante nella letteratura di viaggio serba. Lo scopo di questo contributo è illustrare l’immagine della natura, della società e della letteratura nell’odopeica serba sull’Italia tra Ottocento e Novecento. Ci soffermeremo in particolare sui testi dedicati a Roma, a Napoli e alla Toscana, soprattutto da alcuni degli autori più importanti come Miloš Crnjanski, ma anche da quelli meno conosciuti dai lettori.

❖ **«Le Tre Venezie»: ambienti antropici e declinazioni letterarie. Coordina Silvia Contarini, Università di Udine** silvia.contarini@uniud.it. **Interviene Simone Casini, Università degli Studi di Perugia** simone.casini@unipg.it

I territori nord orientali dell’Italia, denominati Tre Venezie dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli, costituiscono una regione ibrida e di passaggio: rotte commerciali, guerre, invasioni, incroci di culture, confini, identità. Il panel intende indagare i momenti significativi della letteratura in cui luoghi, città, paesaggi di quest’area geografica si fanno voce di peculiari istanze biologiche, politiche e linguistiche. La specola attraverso cui sondare tale specificità è il periodo che va dall’Ottocento al Novecento. Lo scopo è quello di esaminare in che modo le trasformazioni storiche e sociali – dalla caduta della Repubblica di Venezia alle due guerre del XX secolo e fino al mitizzato modello economico-produttivo del Nord-Est – portino alla mutazione della grammatica e della sintassi nella descrizione letteraria, in prosa e in versi, degli spazi antropici delle Tre Venezie.

Veronica Bernardi, Università di Bologna, *Fra terra e cielo: natura e spazio astrologico nella Cronaca di Rolandino*. veronica.bernardi3@unibo.it

La comunicazione propone un’analisi della *Cronaca* di Rolandino da Padova in tutti i luoghi in cui l’autore chiama in causa il

rapporto fra l’uomo e lo spazio celeste. Centro dell’indagine saranno non solamente Ezzelino III da Romano, personaggio centrale dei fatti riportati, e il suo rapporto con l’astrologia, ma anche la scrittura stessa di Rolandino che, attraverso una prosa attentamente organizzata, fa coesistere nella sua narrazione gli elementi religiosi con quelli astrologici.

Sara Cerneaz, Università di Udine, *«Nulla a Venezia cresce / Tutto le dona il mar!»*. *I Bozzetti veneziani di Ippolito Nievo*. sara.cerneaz@gmail.com

Dai paesaggi campagnoli della produzione novellistica alla Venezia di *Angelo di Bontà*, delle *Confessioni* e di opere teatrali come *I Capuani*, le cosiddette Tre Venezie sono ambiente antropico, storico e politico per eccellenza della riflessione letteraria di Nievo.

L’intervento vuole concentrarsi in particolare sulla presenza di Venezia nella produzione poetica dell’autore (ancora la meno esplorata), occupandosi anzitutto dei *Bozzetti veneziani*, sezione de *Le Luciole* (1858) che raccoglie i versi del triennio 1855-1857. È un momento storico-politico e altresì letterario cruciale per Nievo, che la specola delle vicende editoriali e delle scelte tematiche, linguistiche e stilistiche dei *Bozzetti* consente di percorrere. Contrariamente a quanto evocato dal loro titolo, i *Bozzetti* sono quanto di più antibozzettistico: nessun frammentarismo descrittivo o indugio al pittoresco, ma una Venezia dalle *baute* in sfacelo, ripresa non solo in senso parodico o caricaturale, quanto espressionisticamente, per un esperimento poetico ancora da studiare sia dal punto di vista storicoletterario che formale. Le cosiddette Tre Venezie sono ambiente antropico, storico e politico ricorrente nella riflessione letteraria di Nievo. L’intervento vuole concentrarsi sulla Venezia al centro della produzione in versi dei *Bozzetti veneziani*, sezione de *Le Luciole* (1858). Contrariamente a quanto evocato dal loro titolo, i *Bozzetti* sono quanto di più antibozzettistico: è una Venezia dalle *baute* in sfacelo, per un esperimento poetico ancora da studiare sia dal punto di vista storico-letterario che formale.

Maria Chiara Morighi, Università degli Studi di Siena, *«Trieste è l’ultima città del mondo»: una prospettiva “periferica” dall’epistolario di Italo Svevo*. mariachiara.mor@gmail.com

«Trieste è l’ultima città del mondo»: così Svevo si esprime in una lettera a Crémieux del maggio 1928, lamentando un isolamento che, senz’altro, molto influì sulla vicenda biografica ed editoriale dello scrittore. La corrispondenza epistolare si rivela uno strumento assai importante per ricostruire alcune dinamiche che caratterizzarono il “caso Svevo” e per tracciare le coordinate culturali entro le quali si palesò questa nuova proposta artistica, sorta in una zona marginale rispetto ai circuiti ufficiali della letteratura italiana del tempo ed accolta da questi solo con fatica e ritrosia. Da un lato la missiva consente di smentire il presunto silenzio letterario a cui Svevo si sarebbe abbandonato dopo i primi insuccessi; dall’altro ci offre la fisionomia di un autore pienamente inserito in un contesto culturale di ampio respiro e perfettamente in grado di orientarsi anche all’interno del mondo letterario italiano, nonostante la “perifericità” dovuta alla sua provenienza triestina. Senza mai rinnegare le proprie origini e fiero di appartenere a quello specifico paesaggio culturale, lo scrittore tenterà tuttavia di dilatare i suoi orizzonti, sottraendosi alla triste sorte di letterato di provincia. Gli scambi epistolari che Svevo intrinse con i suoi interlocutori permettono di penetrare nel suo universo privato ed artistico, mostrando il *colé* più intimo di quella che fu una delle più interessanti leggende del Novecento letterario italiano.

Seppur fiero di appartenere a quello specifico paesaggio culturale che fu la Trieste tra Otto e Novecento, Svevo ha sempre cercato di dilatare i propri orizzonti intellettuali nel tentativo di sottrarsi alla triste sorte di letterato di provincia. Ciò è testimoniato dalla sua corrispondenza epistolare che in questo intervento si vuole brevemente ripercorrere, in quanto strumento assai utile per tracciare le coordinate culturali che caratterizzarono la complessa vicenda legata al nome di Svevo.

Bianca Del Buono, Universität Konstanz, *Ambivalenze prospettiche nella Grande Guerra: la Trieste di Giani Stuparich*. biancadelbuono@hotmail.it

L’intervento intende proporre una riflessione sui differenti procedimenti narrativi impiegati da Giani Stuparich nella rappresentazione di Trieste, nell’ambito circoscritto della cosiddetta «Trilogia della guerra». Contrariamente a quanto avviene nei racconti o nel memoriale *Trieste nei miei ricordi*, la narrazione retrospettiva della Grande Guerra offre un’immagine multiforme di questo spazio antropico: agli occhi del soldato irredentista, arruolato nell’esercito italiano, Trieste coincide con la patria lontana ricostruita nell’immaginazione grazie all’azione della memoria, «viva presenza della casa» a cui far ritorno; per le donne in attesa della liberazione e dei propri cari invece, la città costituisce lo spazio quotidiano della povertà, dell’umiliazione e del sacrificio. In questa prospettiva dicotomica, gli scori della città triestina rivelano la tensione di Stuparich verso una «narrazione intimamente dialogica», destinata a culminare nella scelta della forma-romanzo. Essi si configurano perciò come espressione degli ideali poetici dello scrittore, elaborati precisamente in reazione all’esperienza traumatica della guerra in un percorso complesso, oggi individuabile con precisione grazie alle numerose carte autografe recentemente rinvenute negli archivi triestini.

L’intervento intende proporre una riflessione sulla duplice rappresentazione di Trieste nella «Trilogia della guerra» di Giani Stuparich: la città si configura infatti sia come patria lontana ricostruita grazie all’azione della memoria, sia come spazio concreto del quotidiano in tempo di guerra. Tale dicotomia consente di cogliere la tensione dell’autore verso una «narrazione intimamente dialogica» dell’esperienza bellica, divisa tra soldati al fronte e donne in attesa della liberazione.

Giulia Perosa, Università degli Studi di Verona - Université de Genève, La “funzione Veneto” nell’opera di Carlo Emilio Gadda giulia.perosa@univr.it

L’intervento intende proporre alcune considerazioni preliminari su quella che si potrebbe definire la “funzione Veneto” all’interno dell’opera e dell’attività letteraria di Carlo Emilio Gadda. Se molto è stato detto sulle componenti “lombarda”, “fiorentina” e “romana” dello scrittore, non è stato ancora rintracciato, in una prospettiva ampia, il *fil rouge* che soggiace al legame biografico, culturale e interpretativo di Gadda con il Veneto. Infatti, il Veneto, *lato sensu*, segna la biografia dell’autore e riemerge con frequenza nella sua opera. In quest’ottica, la relazione intende proporre alcune prime riflessioni sulla presenza e sulla deformazione letteraria dei luoghi e dei personaggi veneti negli scritti di Gadda. In particolare, si presterà attenzione alle diverse prospettive secondo cui viene descritto l’Altopiano di Asiago, teatro della Grande Guerra, ne *Il castello di Udine*, nel *Giornale di guerra e di prigionia*, ne *La meccanica* e nei carteggi. La relazione si concentrerà inoltre sulla caratterizzazione di alcuni personaggi veneti presenti nell’opera dell’Ingegnere: Zoraide, protagonista della già citata *Mecchanica*, Dejanira Classis soggetto dell’omonimo e incompiuto romanzo, e la contessa Menegazzi, personaggio comico-grottesco del *Pasticciaccio*. La relazione intende circoscrivere quella che si potrebbe definire la “funzione Veneto” all’interno dell’opera di C. E. Gadda. Se molto è stato detto sulle componenti “lombarda”, “fiorentina” e “romana”, non è stato ancora rintracciato il *fil rouge* che soggiace al legame biografico, culturale e interpretativo di Gadda con il Veneto. In quest’ottica, la relazione proporrà alcune prime riflessioni sulla presenza e sulla deformazione dei luoghi e dei personaggi veneti nell’opera dell’autore.

Riccardo Vanin, Università degli Studi di Udine, Possibilità di senso ai tempi dell’insignificanza. Una lettura di Gnessulogo di Andrea Zanzotto riccardo.vanin@yahoo.com

È noto come Andrea Zanzotto, poeta per eccellenza del paesaggio, all’esperienza della sua distruzione abbia reagito allontanandosi sempre più dalla poesia post-ermetica dei suoi esordi.

Partendo da tale connessione tra trasformazione dell’ambiente e mutamento linguisticostilistico, la comunicazione che propongo verte su alcuni aspetti della ricerca poetica zanzottiana in rapporto ad altre coeve forme di sperimentazione. In particolare, può essere utile individuare e analizzare nella prassi di Zanzotto la presenza di un’istanza tipica della sua riflessione critica, ovvero il rifiuto del programma della Neovanguardia. Contro la poesia dichiaratamente «schizomorfa» e «asintattica» dei «Novissimi», mimetica del disordine e della scomposizione dell’uomo al tempo del neocapitalismo, Zanzotto, pur nello scatenamento del significante, si serve di procedimenti di strutturazione del senso, non tanto in direzione di una sua chiusura quanto piuttosto di una sua organizzazione su una molteplicità di livelli, spesso in mutuo rapporto conflittuale se non ossimorico, tale da aprire il testo a inesauribili possibilità di produzione positiva di significati.

Per evidenziare questo aspetto tenterò un’analisi stilistica di *Gnessulogo*, dal *Galateo in bosco*, in cui, analogamente alla riflessione di Zanzotto sul ruolo della poesia nella contemporaneità, la distruzione e lo svuotamento del paesaggio non comportano una soppressione definitiva della sua ricchezza e vitalità.

La poesia di Zanzotto ha reagito alla distruzione del paesaggio anche attraverso l’assunzione di linguaggi e forme che deprimevano ogni possibilità di veicolare un senso armonico. Tuttavia in Zanzotto permane la certezza che tanto la poesia quanto il paesaggio, seppur ambedue minacciati, rappresentino per l’uomo un’inesauribile fonte di significati. Un’analisi stilistica può evidenziare come alcuni meccanismi di coesione (ma non di chiusura) testuale costituiscano gli analoghi formali di tale ricchezza semantica.

Carlo Londero, Università degli Studi di Udine, Luciano Morandini: Friuli anni '70 in versi e immagini carlo.londero@yahoo.it

Luciano Morandini (1928-2009) ha fatto della poesia il perno del suo operare letterario. Per scelta ha sempre voluto risiedere in Friuli – osmotica terra di confine, ponte tra popoli, culture, lingue (italiano, friulano, tedesco, lingue dei vicini paesi slavi). È significativo che alcuni suoi libri (*Epistola inenasa*, Udine, La Stretta, 1969; *Dalle botteghe del vino*, ivi, Aviani, 1971; *Dalla domenica dei silenzi*, *ibidem*, 1976) siano corredati da fotografie che riproducono paesaggi friulani. Subito sorge la domanda se le immagini fotografiche servono a integrare il testo poetico – formando con esso una unità sovratextuale – o abbiano una funzione meramente illustrativa (cioè sostanzialmente esornativa).

Per rispondere a tale quesito è necessario indagare i testi fin dalle loro *soglie*: definire l’autore o gli autori di testo poetico e immagini fotografiche; rilevare la presenza di un indice del repertorio iconografico; descrivere e discutere le scelte tipografiche e il rapporto spaziale reciproco di testo e immagini. Successivamente avrà luogo l’analisi linguistica del testo poetico, cui farà seguito quella iconografica delle fotografie.

Tenendo conto dei dati emersi, si potrà allora specificare se il rapporto tra testo poetico e immagini fotografiche è di tipo integrativo-testuale o decorativo-illustrativo. A seconda dell’esito potremmo determinare precisamente il rapporto tra poesie e fotografie, col fine di indicare in che termini Morandini offre una rappresentazione del Friuli.

In Friuli Luciano Morandini (1928-2009) ha fatto della poesia il perno del suo operare intellettuale. Alcuni suoi libri di poesie degli anni '70 sono corredati da fotografie di paesaggi friulani. Tali immagini fotografiche servono a integrare il testo poetico o hanno una funzione meramente esornativa? Esaminando i testi poetici fin dalle loro *soglie* e corroborando l’indagine con l’analisi linguistica, si vuole rendere conto di come Morandini offra una rappresentazione del Friuli.

❖ **Luoghi fisici e politici d’Italia e d’Europa nel giornalismo del Settecento e dell’Ottocento. Coordinano Daniela De Liso, Università Federico II di Napoli, e Valeria Merola, Università de L’Aquila** daniela.deliso@unina.it; valeria.merola@univaq.it **Interviene Floriana Calitti, Università Per Stranieri Perugia** floriana.calitti@unistrapg.it

Il Settecento e l’Ottocento sono i secoli in cui il giornalismo e la letteratura s’incontrano e si confondono, per poi distinguersi, allontanarsi e riavvicinarsi in un ininterrotto e fecondo rapporto dialettico. A partire dalla seconda metà del Settecento, sul modello dei giornali e delle gazzette europee, gli intellettuali illuminati italiani, anche poeti e scrittori, scoprono l’importanza del giornale per raccontare, descrivere, spiegare e rifondare i luoghi fisici e politici del Paese. Il prezzo contenuto, l’abitudine di leggerlo ad alta voce nei circoli, nelle piazze e nelle chiese, di far circolare di mano in mano in mano una medesima copia, consente al giornale, quotidiano o periodico, di raggiungere in molti casi anche un pubblico semianalfabeta e di incidere, molto più del libro, sulla necessità di formazione socio-culturale della *middle class*, che solo sul finire dell’Ottocento porterà a compimento il suo processo di conquista dei vertici di cultura e potere. Il panel propone di ricostruire, attraverso l’esperienza più o meno duratura e proficua di giornali e riviste di Sette ed Ottocento, una carta fisica e politica d’Italia nei due secoli: come è raccontata la città? come la campagna? come gli uomini e le donne che popolano ed animano i luoghi? come i problemi socio-politici di terre che, prima del 1870, non sono italiane pur essendo Italia? Chi sono i letterati che scelgono, spesso in maniera quasi obbligata, lo spazio della carta stampata per raccontare e descrivere il reale? Questi autori modificano il loro stile e linguaggio per il giornale?

Il panel ambisce, evidentemente, a suggerire nuove prospettive per la soluzione dell’irrisolta *querelle* tra giornalismo e letteratura.

Laura Cannavacciuolo, Università di Napoli L’Orientale, Salvatore di Giacomo fra cronaca e rêverie l.cannavacciuolo@yahoo.it

Nel 1909 Salvatore di Giacomo pubblica per i tipi di Perrella Editore *Napoli. Figure e paesi*, un volume che raccoglie articoli pubblicati su quotidiani e riviste negli anni Novanta dell’Ottocento. Tali cronache illustrano i caratteri tipici della cultura e della civiltà napoletana, offrendo una inedita quanto preziosa mappatura della città, definita nei suoi reticoli topografici e negli spaccati paesaggistici. In questo intervento intendo illustrare i caratteri attraverso campioni esemplari, evidenziando il modo in cui di Giacomo, anche nell’attività pubblicitaria, seppe coniugare e fondere l’intento documentaristico e oggettivo del cronista con la dimensione fabulatoria, lirica e fantastica, trasformando in misteriosa *rêverie* il racconto, talvolta amaro, delle realtà urbane.

Gabriella Capozza, Università di Bari “Aldo Moro”, Verga su «Rassegna settimanale» tra politica, indagini sociali e narrativa gabricapozza@gmail.com

La pionieristica *Inchiesta in Sicilia* di Franchetti e Sonnino, che trova una sua prosecuzione nella rivista «Rassegna settimanale», è tesa a far conoscere ad un’intera nazione le difficili condizioni di vita in cui versano le plebi meridionali. Verga aderisce alle posizioni dei due studiosi, mutuando da esse tanti impianti sociologici delle sue opere e divenendo autore della rivista stessa. Anche da qui, nasce il racconto di una Sicilia che si dipana fra *mito* e *storia*.

Giulio de Jorio Frisari, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, I. Nievò: Dalla quotidianità nella cronaca alla visione europea nella narrativa dejoriofrisargiulio@gmail.com

Nel capolavoro di Nievò c’è una concezione territoriale che corrisponde agli articoli concernenti la questione agraria. Il rapporto va posto nel filtro della questione della lingua e in confronto con le prospettive europee di Ohlsen, Cattaneo, Tenca, Zanardelli. Importante il rapporto analogico che Nievò compone in interdipendenza tra Friuli, mantovano, zone irredente sulla base del parametro plurilinguista da riferire a Boccaccio per uno studio del rapporto tra territorio e cultura popolare.

Sara Lorenzetti, Università di Macerata, Il souvenir rovesciato, l’Italia “eccentrica” di un clandestino saralorenzetti@tiscali.it

L’intervento si propone di approfondire la figura di Fabrizio Gatti, noto per lei suoi reportage di denuncia, inserendola nel contesto del giornalismo italiano contemporaneo; in modo particolare sarà oggetto d’analisi *Bilal. Viaggiare, lavorare, morire da clandestini* (2007), che lascia emergere una rappresentazione dell’Italia che rovescia il ritratto del Belpaese.

Agnese Marasca, Università di Urbino Carlo Bo, Un binomio inscindibile: Gherardo Gherardi, tra teatro e critica agnese_nan@virgilio.it

Gherardo Gherardi (1891-1949), drammaturgo bolognese, è stato figura di prestigio del giornalismo e dello spettacolo italiano del Novecento.

Giornalismo e letteratura sono in lui inscindibili: il primo ha rappresentato una parte fondante del suo apprendistato autoriale nonché materia di ispirazione drammaturgica. La vena artistica, d’altro canto, caratterizzava i suoi articoli.

Gherardi non fu tuttavia immune dalla *querelle* che suole caratterizzare il binomio giornalismo-scrittura.

Carlo Serafini, Università per Stranieri di Perugia, L'attività giornalistica di Carlo Colodi carloserafini@tiscali.it

Colodi ebbe una intensa attività giornalistica caratterizzata da uno stile ironico, brillante, umoristico ed elegante. Fu uno dei più interessanti "ritrattisti" della nuova Italia unita, denunciando vizi e virtù degli italiani e di certe macchiette toscane e fiorentine. Famose le "Carle fiorentine", le corrispondenze da Firenze inviate da Colodi al "Fanfulla" fino al marzo 1876. L'intervento si propone di presentare, oltre gli aspetti tematici, anche una analisi stilistica, in ragione soprattutto del registro ironico caratteristico di Colodi.

❖ **Per una mappa dei luoghi letterari nel primo Novecento** (Gruppo di studio *Per una storia delle élites dalla nuova Italia all'Italia del Novecento*). **Coordina Simona Costa, Università di Roma Tre** simona.costa@uniroma3.it **Interviene Laura Melosi, Università di Macerata**, laura.melosi@unimc.it

Il progetto del Panel intende realizzare una mappatura della cultura e della prassi relativa ai primi anni del Novecento in un'ottica interdisciplinare che tenga conto dei rapporti con il territorio, per aprirsi anche ad una dimensione più ampia, europea ed extraeuropea. Il tema proposto si iscrive in un più ampio progetto *Per una storia delle élites dalla nuova Italia all'Italia del Novecento* (proposto nell'ambito della Ricerca Nazionale – PRIN 2017) che vede la collaborazione di studiosi e studiose afferenti a diversi Atenei (Roma Tre, Suor Orsola Benincasa Napoli, Stranieri di Perugia, Macerata). Le ricerche finora condotte sono state discusse al convegno *Le élites culturali femminili dall'Ottocento al Novecento* (18 aprile 2018 - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre). È oggi forte l'esigenza di mettere a punto ipotesi interpretative di ampio respiro che pongano le singole esperienze all'interno di una rete più ampia che veda l'universo culturale integrato a pieno nella dinamica dei processi storici, politici e sociali più significativi. Appare necessario rivalutare idee e testi di intellettuali che hanno partecipato a questo spirito di rinnovamento – da Carducci a d'Annunzio a Sibilla Aleramo a Matilde Serao – tramite una ricognizione di documenti conservati negli archivi, che comprendano carte di lavoro, epistolari e biblioteche d'autore, dal cui recupero scaturirà un quadro dialettico utile e stimolante.

Teresa Guazzelli, Dirigente scolastico, Nino Savarese in cacumine montis. *Motivi e idee di un narratore tra "confessione" e critica* teresaguazzelli@alice.it

Il contributo si propone di esaminare le modalità con cui Nino Savarese promuoveva la sua produzione letteraria attraverso interventi critici mirati ad informare il pubblico circa la natura delle scelte narrative da lui adottate. L'urgenza di definire e caratterizzare un'arte che si andava sempre più allontanando dalle forme canoniche, sarà ricostruita attraverso documenti dell'attività critica di Savarese, come la cosiddetta *Confessione* e l'articolo intitolato *Ho scritto... Rossomanno*, da cui si ricavano precise indicazioni di ordine tematico, metodologico ed estetico che vanno ad illuminare altrettanti livelli di scrittura dell'autore ennese. La narrativa di Savarese, ponendosi nel solco della tradizione inaugurata da Manzoni vuole essere innovativa. Con *Rossomanno* e *I fatti di Petra*, rifiutando il romanzo e dando dignità alla storia, sembrerebbe che Savarese abbia voluto tenere a battesimo, nel generale clima di polemiche sul romanzo italiano, un nuovo genere di cui aveva indicato compiutamente le caratteristiche nell'articolo del 1934. Nel discorso dell'autore assumono particolare rilievo «la narrazione di molti fatti insieme» e «il senso» dei fatti e delle umane passioni; la scelta di un registro stilistico «più lirico che documentario»; l'adesione all'«economia dello scorcio e della illuminazione» che si traduce nella ricerca formale della sintesi rispetto all'esplorazione minuta del tessuto-massa del romanzo; il tutto espresso secondo il canone retorico della brevità, improntato al più puro classicismo rondiano. Vengono enunciati i valori formali e strutturali su cui l'autore cominciava ad orientare la sua ricerca letteraria, documentati attraverso la corrispondenza epistolare con Antonio Baldini e Aldo Capasso. Quest'ultimo attento anche ai pronunciamenti critici di Savarese che riconduce alla migliore tradizione post-crociana, riconosce allo scrittore di aver imboccato la più tipica tendenza narrativa moderna che consiste nel «trasfigurare in poema il giornale privato, le "cose viste"». L'autore, dunque, può essere collocato tra i cosiddetti «evocatori», cioè tra quegli scrittori come Cecchi, Cavacchioli, Sbarbaro, Cardarelli, Angioletti, Alvaro e Vigolo che, diversamente da quanto aveva sostenuto Giuseppe Antonio Borgese, non consideravano il frammento «insufficiente ad esprimere la complessità della vita spirituale contemporanea».

Simona Onorii, Università Roma Tre, Dalle colline fiorentine al litorale versiliese: La Gioconda di Gabriele d'Annunzio simona.onorii@uniroma3.it

La Gioconda è una tragedia che occupa una posizione privilegiata all'interno della produzione drammaturgica dannunziana in quanto è ambientata in Toscana: Firenze e la marina di Pisa sono i due fuochi sui quali si incentra la *pièce*. Questo intervento propone un'analisi del paesaggio d'ambientazione della tragedia, soprattutto nella divergenza tra dato reale e dato fittizio, facendo emergere anche la geografia esotica evocata da Cosimo d'Albo e la dimensione domestica. Si verrà così a costituire una mappa dei luoghi della tragedia che offrono interessanti spunti di interpretazione critica.

Maria Chiara Provenzano, Università del Salento, Topografia di un passeggiatore solitario. La Berlino di Rosso di San Secondo mariachiara.provenzano@unisalento.it

Se sono noti i due capolavori ambientati a Berlino tra le due Guerre Mondiali – *Berlin Alexanderplatz* di A. Döblin e *Goodbye to Berlin* di C. Isherwood – sono invece sconosciute le opere berlinesi di Rosso di San Secondo che, raggiunta la fama come romanziere e drammaturgo, vi giunge nel pieno dei *goldene zwanziger Jahre* e qui scopre la "mostruosità" dei tempi moderni, toccando luoghi cittadini che stimolano il suo sguardo solitario e attento su tematiche sociali e artistico-letterarie.

Maria Luisa Russo, Università di Torino – Università di Amburgo, Milano e Bagutta, 1926-1927 marialuisa.russo@unito.it

L'intervento presenta l'esordio dell'esperienza letteraria di Bagutta, che fu trattoria degli intellettuali e omonimo premio letterario fondato nel 1927. Crocevia di scrittori, intellettuali, artisti, Bagutta riveste un interesse particolare anche per il quadro socio-politico in cui si inserisce, nel momento della definizione della politica culturale del regime. Il luogo letterario viene indagato attraverso la documentazione del Fondo Marino Parenti, intellettuale e bibliofilo (1900-1963).

Francesca Tomassini, Università Roma Tre, Sibilla Aleramo e le élites letterarie tra Milano e Parigi (1913-1914), francesca.tomassini@uniroma3.it

Nella primavera del 1913 Sibilla Aleramo a Milano entra in contatto con l'ambiente futurista di Marinetti e Boccioni ma già nel novembre del medesimo anno si trasferisce a Parigi ospite di Aurel, scrittrice e animatrice di uno dei salotti letterari più importanti del paese. Nella capitale francese avviene inoltre il primo agognato incontro con Gabriele d'Annunzio. L'intervento intende ricostruire la rete dei sodalizi stretti da Aleramo in questi anni, tra Milano e Parigi, luoghi letterari in cui l'autrice poté conoscere nuovi orizzonti culturali novecenteschi.

Monica Venturini, Università Roma Tre, I salotti romani di inizio Novecento. Un nuovo modello di sociabilità monica.venturini@uniroma3.it

La comunicazione si iscrive nel progetto di ricerca, *Carducci e le élites culturali del secondo Ottocento*. Si intende qui analizzare l'esperienza di figure femminili, che diedero vita ad alcuni tra i più prestigiosi salotti letterari romani, poli di attrazione per numerosi letterati italiani e stranieri. Tale percorso critico permette così di mettere a fuoco, nei primi anni del secolo, una costellazione di intellettuali e di influenze di grande rilevanza anche alla luce dei successivi scenari novecenteschi.

❖ **Poesia e narrativa della città moderna. Coordina Rosa Giulio, Università di Salerno** rgiulio@unisa.it **Interviene Alberto Granese, Università di Salerno** algranese@unisa.it

Al centro della ricerca sarà la città moderna nella molteplicità e complessità delle sue manifestazioni letterarie, a partire dall'avvento della società di massa *fin de siècle* (il cui archetipo risale alla Parigi di Baudelaire, magistralmente studiato da Benjamin), fino all'inizio di questo millennio, attraverso un taglio ermeneutico possibilmente comparatistico. Si decifrerà, quindi, lo scenario spesso babilonico delle metropoli, che con ambiguo fascino attirano e straniano come mitici labirinti, in quanto allegorizzano le forme più complete della mercificazione nelle società industriali e postindustriali. Al centro dell'indagine sarà il paesaggio urbano che si è trasformato, con un intreccio di lusso e di miseria, con un ritmo incessante di nuove e insolite costruzioni, artificiali manufatti architettonici, emblemi dell'inorganico e dell'anti-natura, a volte causa di malinconia e nostalgia per il passato, di spaesamento e di esilio all'interno del proprio perimetro cittadino. In tal senso, la città, da un lato, è lo spazio degli antichi quartieri, dei centri storici, che conservano ancora la memoria di epoche lontane, dove ci si concilia con la propria esistenza, fino a identificarsi affettivamente con i loro aspetti familiari; dall'altro, con la folla anonima delle vie centrali e gli incontri impreveduti, è il luogo che irretisce e affascina, ma, simultaneamente, provoca angoscia e ripugnanza, profonde dissonanze tra il soggetto e la realtà, tra l'io e il mondo circostante.

Rosa Giulio, Università di Salerno, La Roma pirandelliana nei «Quaderni di Serafino Gubbio operatore» rgiulio@unisa.it

Roma 1915, capitale del cinema, prima ancora di Hollywood. Vi si aggira, da un ospizio di mendicizia agli stabilimenti cinematografici della Kosmogon, il Serafino pirandelliano, "operatore" di una macchina-mostro: tutto sembra visibile e dipanarsi in un'apparente verosimiglianza naturalistica; eppure, tutto rinvia a un "oltre", alle linee spezzate di una realtà urbana diversa da quella vera, a una città-testo, metaforica e fantastica, il cui senso, come un elemento a chiave, rimane oscuro e analogico. Questo spazio, come si vedrà, non è affatto irrelato, ma fattore costitutivo della fluida struttura del percorso narrativo, entra in rapporto osmotico e dinamico con la folla multiforme dei personaggi, sempre "in cerca d'autore", i cui destini, nell'atomizzazione della loro personalità, nell'arbitrarietà casuale degli incontri e degli intrecci, sono disponibili e aperti a molteplici verità, ognuna vera per "ciascuno a suo modo", come nell'opera teatrale tratta dal romanzo.

Egidio Granese, Università di Salerno, *La Padova eversiva in «Occidente» di Ferdinando Camon*

Nella Padova degli anni Settanta, descritta “a presa diretta” da Camon in *Occidente* (1975), poco dopo il traumatico tramonto della “sua” civiltà contadina, poi mitizzata in *Un altare per la madre* (1978), si esplorerà come proprio l’inferno cittadino, dominato dal consumismo e dai mass media, dalla retorica politica e dal populismo demagogico, abbia largamente influenzato la complessa fenomenologia della violenza, maturata nel cuore stesso della borghesia veneta, e soprattutto il torbido tentativo di disintegrare il sistema occidentale messo in atto dai giovani terroristi.

Enza Lamberti, Università di Salerno, *Trieste e Londra: una lettura in chiave antropologica ed autobiografica delle città moderne di Svevo*
giuslamberti@tiscali.it

La dimensione urbana, che interagisce in rapporto osmotico con i personaggi delle opere di Svevo, altro non è se non l'espressione della dicotomia salute / malattia e, dunque, il riflesso del loro stato d'animo. Da una parte, il ritratto di Trieste, cupa e grigia, come l'Alfonso Nitti di *Una vita*, dall'altra, la “città misteriosa”, Londra, che fa da scenario alle osservazioni sveviane sull'Inghilterra. Le due città sono il punto di partenza e di arrivo di viaggi realmente intrapresi, ma talvolta solo immaginati, fissati nella scrittura, tanto da confluire in metaviaggi e testimoniare la duplice identità dell'autore triestino, quella italo / sveva.

Sandra Celentano, Università di Salerno, *La città moderna che attrae e respinge: dalla Suburra di Marziale alla Roma di Pasolini*
sandra.celentano@libero.it

La nuova città, nata nel secondo dopoguerra, figlia del boom economico, che produce straniamento e incertezze nell'animo di tanti, prodotto paradigmatico dell'imperante capitalismo, è scrutata in modo insuperabile da un lucidissimo Pasolini. Riverberi delle sue analisi si riscontrano, tra l'altro, nella *Divina mimesis* in cui denuncia il moderno inferno che soggioga l'uomo e nella velata nostalgia per la freschezza, la vitalità animalesca, del popolo di *Una vita violenta* e *Ragazzi di vita*. Esattamente millenovecento anni prima, la Roma “moderna”, nata dalla magnificenza dell'Impero e all'apice della propria opulenza con i Flavi, confondeva e attirava il poeta Marziale che, proprio come lo scrittore corsaro, vedeva nella Suburra, l'essenza primigenia, non contaminata, di Roma. Il presente studio, che ha il suo nucleo dall'analisi di alcuni frammenti della *Divina mimesis*, si prefigge di portare alla luce, attraverso opportuni richiami testuali di tipo comparativo, la denuncia nei confronti della modernità della città, nello specifico Roma, e la nostalgia nei confronti dell'ingenuità del popolo, che emerge in modo speculare tra il poeta friulano e il poeta della Roma dei Flavi.

Loredana Castori, Università di Salerno, *Clemente Rebora: la città, il margine, il varco*

L'esegesi critica si concentra sull'opera complessiva di Clemente Rebora, e, in particolare, sulle raffigurazioni dell'inferno cittadino a contatto con la natura, sullo sfondo della città/alienazione in cui la negatività viene evidenziata dalla poesia che raccoglie gli opposti nel varco «definito e deserto». Nei contrasti del linguaggio, di tipo anche simbolico e allegorico, si indagherà il margine nella ricerca delle funzioni della città/società.

Eleonora Rimolo, Università degli Studi di Salerno, *Da “le moli de gli avi” a “l'empio mostro”: città antica e città moderna in Giosue Carducci*

L'analisi critica indagherà il passaggio dalla rappresentazione della città antica, ancorata ai valori classici per lessico e sintassi - che Carducci opera all'interno di *Nella Piazza di San Petronio* - all'accettazione completa del paesaggio urbano della Modernità, sia dal punto di vista linguistico che semantico, in *Alla stazione una mattina d'autunno*.

Elisa Caporiccio, Università degli Studi di Firenze, *Esercizi di sguardo. Il binomio lontananza-vicinanza in Immagini di città di Walter Benjamin e ne Le città invisibili di Italo Calvino*

«Prima che Mosca stessa, è Berlino che si impara a conoscere attraverso Mosca». Con questa proposizione, Benjamin rivela l'ottica che guida la costruzione delle *immagini di città* consegnate, nel corso degli anni venti, a varie testate giornalistiche: un'ottica che si muove alternativamente tra vicinanza e lontananza, tra estraneità del visitatore e proiezione dell'*Erlebnis*. L'intervento proposto vuole indagare la centralità di questa dicotomia nei *reportage* benjaminiani, instaurando un parallelo con *Le città invisibili*, opera innervata dalla medesima tensione.

❖ **Mediterraneità Europea come luogo/non-luogo ai confini della “Surmodernità”.**
Coordiano Rino Caputo, Università “Tor Vergata” di Roma, e Angelo Favaro, Università “Tor Vergata” di Roma rcpirino@gmail.com; angelo.favaro@uniroma2.it
Interviene Florinda Nardi, Università di Roma “Tor Vergata” florinda.nardi@uniroma2.it

Il non-luogo è stato teorizzato dall'antropologo francese, Marc Augé che ha messo in luce l'inestricabile relazione esistente tra non-luogo e personalità, tra l'essere e l'influenza che il mondo esterno riveste inevitabilmente su quest'ultimo. Il non-luogo è

tipico della società moderna, all'interno della quale la parte dedicata alla fiction ed all'immagine aumenta senza sosta; ed ancora è caratteristico di quella condizione che Augé stesso ha definito “surmodernité”, che in italiano suona come “surmodernità” (traduzione che tenta di rispettare il più possibile il termine francese in cui il “sur” non viene tradotto con l'italiano “sovrà” analogamente alle parole “surrealismo” o anche “surrenale”). “Surmodernità”, quindi, come combinazione di tre fenomeni: il restringimento dello spazio, l'accelerazione del tempo e l'individualizzazione dei destini. Se questo concetto viene messo in relazione alla liquidità del Mediterraneo come luogo/non-luogo e alla scrittura letteraria, come espressione dell'esperienza umana distillata oltre l'esperienza, rivissuta nella rielaborazione, allora si potrà cogliere tutta la forza emotivo-creativa insita nel paradigma di una nuova ricerca.

Può essere, pertanto, emotivamente appagante inoltrarsi in questo “non territorio” che nello stesso tempo è la prima forma mirabile di conoscenza dell'esistenza, dell'incontro/scontro, ma soprattutto dell'animo umano nella relazione con l'alterità. D'altronde, i “non luoghi” di un'esistenza possono essere fruiti anche da coloro che non ne hanno ideato l'impalcatura. Questo a patto che la parola, grazie alla quale è possibile addentrarsi in essi, non sia sempre criptica da sbarrare l'accesso alle vite altrui.

Narrativa, poesia, teatro, cinema per reperire e analizzare, contro gli stereotipi della sociologia o delle scienze sociali, una attività conoscitiva e critico-letteraria grazie alla quale elucidare i problemi e non solo delle migrazioni o dell'inclusione, ma più latamente dello spaesamento e della perdita/riconfigurazione di sé.

Da questa osservazione nasce l'idea centrale del Panel: avviare una indagine, che attraverso una declinazione della Mediterraneanità Europea, nell'accezione nota, e nella difficoltà di individuarne le caratteristiche e peculiarità di luogo/non-luogo nella contemporaneità, possa ripercorrere sia in chiave diacronica, sia in una prospettiva sincronica, un'esperienza della letteratura e della letterarietà, dalle origini fino ai nostri giorni, che “narri”, “testimoni”, “identifichi” tanto il disagio, la perdita, la solitudine, quanto la speranza, la vita, il futuro.

I

Angelo Favaro, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, *Stanislaw Niewo nello spaesamento de Il prato in fondo al mare*
angelo_f_prof@yahoo.it

Nel 1974, Stanislaw Niewo pubblica il suo primo romanzo: *Il prato in fondo al mare*. Al centro di questo complesso intreccio e motore delle res gestae, delle riflessioni e dell'inchiesta di Stanislaw Niewo è il mar Tirreno, in un punto particolare, che allo stesso tempo è irripetibile e introvabile. È il luogo-non luogo dell'affondamento del vapore Ercole che anima la vicenda, nella quale tutto sembra afferribile, ma invariabilmente sfugge e si confonde con gli agenti del mythos che cedono alle istanze del logos. Il presente intervento intende rileggere, in modo inedito, il capolavoro di Niewo alla luce del desiderio di superare il caos e comprendere il caso o le cause, attraverso il mare, inteso sia nella sua materialità insondabile, sia come luogo-non luogo, spazio dell'alterità, dove si concentrano desideri, paure, sogni, misteri.

Mariarosa Santiloni, Fondazione Ippolito e Stanislaw Niewo, e Giovanni La Rosa, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, *Mediterraneo e surmodernità attraverso lo sguardo di Stanislaw Niewo* fondazione@fondazioneniewo.it; tecnoteater@gmail.com

Il Mediterraneo è stato fin dall'antichità una terra di mezzo in cui viaggiare e perdersi tra leggende e storie. Oggi è diventato uno spazio chiuso in cui, accanto ad esperienze lontane che ci insegnano a decentrare lo sguardo per studiare le culture, convive un mondo che non abbiamo ancora imparato ad osservare pienamente. Partendo da queste considerazioni, l'intervento a due voci, intende analizzare l'esperienza di Stanislaw Niewo, che si colloca all'incrocio di queste tematiche, partendo dai racconti *Lo scoglio d'Africa* e *Il marinaio etrusco* del 1976 fino ad arrivare ai romanzi *Aurora* del 1979 e *Il Sorriso degli dei* del 1997, che hanno tracciato una traiettoria nella produzione dello scrittore, in cui le coordinate di tempo e spazio si perdono nella complessità di una condizione di surmodernità.

Fausto De Michele, Università di Graz/Vienna, *Erri De Luca e il gioco lirico della narrativa del non-luogo*
fausto.de.michele@univie.ac.at

Uno dei più interessanti artisti della *surmodernità* in Italia è sicuramente il *napolide* Erri De Luca. Già il neologismo “*napolide*”, che dà il titolo a un bel libro su Napoli pubblicato nel 2006, ne dichiara prospettive e contenuti. *Napolide* è un aggettivo che non solo completa in modo lirico l'idea di non-luogo alla maniera di Marc Augé, ma rivede, attualizzandolo, il concetto di *nostos* del mito omerico.

L'artista napoletano racconta l'attuale *Mare nostrum* con il suo *story telling* fatto di un originalissimo iperlinguismo poemico. I generi letterari diventano, nella penna di questo scrittore/poeta, utili attrezzi per portare la forza della denuncia dell'arte anche nel quotidiano della nostra cronaca più triste.

Per il teatro singolare è *L'ultimo viaggio di Sindbad* (2003), opera “affidata alla misericordia delle onde, che sono più ospitali della nostra terra ferma” come scrive lui stesso nella breve prefazione. Qui il non-luogo è un posto qualsiasi in mezzo al Mediterraneo in cui traghetta l'ennesima carretta del mare con i suoi dannati.

Per la narrativa cito qui, il bel romanzo *“Montedidio”* (2001) che rende il cronotopo protagonista di una storia di iniziazione in una Napoli dell'immediato dopoguerra trasfigurata in terra promessa dai giochi delle assonanze di onomastica e toponomastica.

Per la poesia, la raccolta *“Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo”* disegna in versi un Mediterraneo di disuguaglianze in cui le coste si “dividono in due, di partenza e di arrivo, però senza pareggio [...]”.

Ho qui citato solo pochi testi della copiosa produzione dell'autore partenopeo, ma nella mia relazione cercherò di disegnare una mappa geografica della *surmodernità* nell'intera opera di Erri De Luca.

Carla Valesini, Università di Roma “Tor Vergata”, *Tra Storia e Luce. Il Mediterraneo di Francesco Biamonti e il non-luogo dell'esistenza* carlavalesini@gmail.com

Il rapporto di Francesco Biamonti con il Mediterraneo è un rapporto fatto di nostalgia, silenzi, sguardi. E forse non poteva essere altrimenti per uno che nell'estremo ponente ligure è nato ed è vissuto, con gli occhi fissi all'azzurro luminoso del mare, tra rocce scoscese e terrazze di ulivi. Partendo da queste considerazioni l'intervento prenderà in esame nella produzione di Biamonti quei segmenti testuali che testimoniano come il suo mar Mediterraneo si trasformi lentamente e inesorabilmente in un non-luogo dell'esistenza dialogando, quindi, con quanto affermato da Marc Augé sulla *surmodernità*.

Maria Valeria Dominioni, Università degli Studi di Macerata, *«Anche il mare finisce». Alterità ed erranza nel Mediterraneo di Anna Maria Ortese* mv.dominioni@libero.it

Il Mediterraneo è l'origine e l'approdo della «scrittura errante» (Perrella) di Anna Maria Ortese. A partire da uno scritto autobiografico di Corpo celeste, attraverso l'analisi del romanzo *L'Iguana* e della sua comparazione con altre opere ortesiane, l'intervento si propone di indagare come la questione della diversità al centro della poetica dell'autrice sia da attribuirsi al suo controverso rapporto con una Napoli “post-esotica” e alla sua esperienza *surmoderna* del Mediterraneo.

Lucilla Bonavita, Università di Roma “Tor Vergata”, *Fiume e il Mediterraneo nell'Opera poetica di Valentino Zeichen*, lucilla.bonavita@libero.it

Il presente contributo si propone di analizzare il ruolo che Fiume e il Mediterraneo ebbero nella produzione poetica di Valentino Zeichen, uno dei poeti più importanti della contemporaneità che si è spento nel luglio del 2016 a Roma. L'analisi verrà condotta sulle raccolte poetiche pubblicate nell'Oscar Mondadori “Poesie-1963-2014”; dal punto di vista metodologico si privilegerà uno sguardo critico che considera la *Surmodernità* come individualizzazione dei destini e il Mediterraneo come luogo di incontro/scontro.

II

Zosi Zografidou, Università Aristotele di Salonicco, e Ilias Spyridionidis, Università Aristotele di Salonicco, *Il Monte Athos di Renato d'Antiga: un luogo eterno della Mediterraneanità* Europa zosi@itl.auth.gr; spyridin@hotmail.com

Agli antipodi dell'effimero e in piena antitesi alle caratteristiche del non luogo, all'epoca della “*surmodernità*” e la repubblica monastica del Monte Santo nel Mediterraneo, costituisce un luogo per antonomasia, in cui gli spazi geografici e il tempo hanno dimensioni particolari, lontani dagli schemi della modernità. Renato d'Antiga nel *Luci dal Monte Athos. Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna* (2004) descrive i luoghi di Athos visitati nel suo viaggio odeporeico e immerge nei luoghi invisibili dell'anima. Con un approccio multidisciplinare, letterario, ermeneutico e cartografico, obiettivo del presente studio è ricostruire una mappa contenente i luoghi, le immagini e le memorie della *periegesis* nel monte Athos del viaggiatore italiano.

Paola Benigni, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, *Pirandello 'mediterraneo' tra “non-luoghi” e “contro-luoghi” della surmodernità* paola.benigni@uniroma2.it

Quanto Pirandello possa definirsi un precursore della ‘*surmodernità*’, dopo essere già stato definito un anticipatore del “postmoderno” (F. Zangrilli, *Pirandello postmoderno?*), e quali sue narrazioni si possano soprattutto leggere e interpretare in tale chiave, sono alcuni obiettivi che si intendono raggiungere in questo studio, attraverso una minuziosa indagine che riguarderà principalmente lo spazio, anche Mediterraneo, tra “non-luoghi” e “contro-luoghi”, con particolare riferimento al *Fu Mattia Pascal*.

Anna Pozzi, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, *«L'isola vittima» nelle opere di Leonardo Sciascia* anna.pozzi@yahoo.it

«Anche se dipingo una mela, c'è la Sicilia»: sono parole del pittore Renato Guttuso, riportate da Leonardo Sciascia nella nota di coda a “Il contesto”. Un “non luogo”, la Sicilia, crocevia del Mediterraneo, che si fa “mondo” nelle opere dello scrittore di Recalmuto; una terra dove il mare assume il colore del vino, e come il buon vino «non ubriaca: si impadronisce dei pensieri, suscita antica saggezza», diventa nutrimento della mente e materia per narrare in modo semplice il complesso e fare della letteratura «la forma più assoluta di verità».

Maura Locantore, Università degli Studi della Basilicata, *«E ora, il deserto assordato dal vento». Riflessioni sui luoghi/non-luoghi nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, locantore.maura@gmail.com

Il *non luogo* è, secondo Marc Augé, uno di quei concetti che viviamo quotidianamente senza averne in realtà una precisa consapevolezza, uno spazio privo delle espressioni simboliche di identità, relazioni e storia per Zygmunt Bauman o, ancora, è

sostanzialmente luogo differente, luogo della sospensione per un luogo/relazione altra, i cosiddetti luoghi eterotopici di Foucault intesi come spazio della provvisorietà e del passaggio, spazio attraverso cui non si possono decifrare né relazioni sociali, né storie condivise, né segni di appartenenza collettiva. Il contributo che si vuol dare - intervenendo ai lavori del panel - è finalizzato a indagare il concetto di *Mediterraneità*, a descrivere l'insieme incredibilmente ricco di significati e sfumature, a individuare le caratteristiche e peculiarità di *luogo/non-luogo* nella contemporaneità attingendo, in particolare, alla produzione letteraria e artistica di Pier Paolo Pasolini. E se tanti sono i poeti che hanno trovato ispirazione dal mare, minori sono coloro che proprio seguendo il senso e il sentimento del vasto e dell' indefinito hanno rivolto la loro attenzione al deserto che, appare infinito, privo di variazioni e ripetizione della stessa forma; con evidenza l'immagine dello spazio arido è presente nell'opera di Pier Paolo Pasolini come dimostra l'ultima scena di *Teorema* o le immagini filmiche di anonimità geografica della periferia-deserto in *Acatone* e *Mamma Roma*, o ancora in un appunto del suo incompiuto e postumo romanzo *Petrolo*. Di questi piccoli slittamenti geografici è costellata l'intera opera pasoliniana che dimostra come il poeta di Casarsa abbia regolarmente *ri-guardato* i luoghi, in duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli, riconsegnandoli a sempre nuove ipotesi di senso.

Clizia Gurreri, Università di Roma Sapienza, *La Nave Argo: il viaggio di Medea nel Mediterraneo. Ipotesi sulla Medea esule* si Melchiorre Zoppio cliziagurreri@fastwebnet.it

L'idea di questo contributo è scaturita dalle suggestioni suscitate dalla lettura di un saggio di Curtius e dalla definizione di “*surmodernità*” proposta nella presentazione del panel quale combinazione di tre fenomeni: il restringimento dello spazio, l'accelerazione del tempo e l'individualizzazione dei destini.

Argo è stata la prima nave a solcare i mari e i poeti antichi, come rilevato da Curtius, hanno raccontato lo stupore prodotto sugli uomini e sugli dei dall'avvento della navigazione. Un avvenimento rivoluzionario che ha contribuito, in maniera significativa, alla conoscenza e alla definizione di luoghi e spazi nuovi. Ma la nave Argo, come ampiamente dimostrato da Curtius, nel tempo ha acquisito una specifica valenza simbolica ed è divenuta *topos* letterario che, dall'antichità all'età moderna, ha conservato e accresciuto il proprio valore paradigmatico. La nave è infatti allusiva della produzione e della poetica di un autore, quanto motivo letterario sostanziale della scrittura stessa. In tale prospettiva il motivo della nave, soprattutto nell'epos e nel genere tragico, ha rappresentato un expedite narrativo di assoluto rilievo e intorno alla nave si sono sviluppate vicende di eroi. Il mito di Medea prende le mosse dal viaggio degli Argonauti: la regina della Colchide salpa al seguito di Giasone e approda in terra greca. L'arrivo nell'ellade segna il confronto con una nuova civiltà rispetto alla quale, la maga barbara, resterà sempre estranea. Da questo concetto prende le mosse la tragedia di Melchiorre Zoppio, una riscrittura barocca della favola antica, incentrata sulla diversità di Medea e la necessaria punizione dell'infanticida per volere del re. L'opera di Zoppio, intellettuale bolognese attivo nel XVII secolo, si apre a molteplici interferenze con la coeva realtà politica, trasformando la scena classica in uno spazio indefinito dove, nello stesso tempo, agiscono personaggi del mito e soggetti tratti dalla contemporaneità: sono molteplici, infatti, le allusioni alla presenza spagnola e agli orientamenti delle istituzioni della diarchia bolognese.

Nei termini di *surmodernità* la *Medea esule* presenta le caratteristiche individuate nella definizione del termine: offre infatti un *restringimento dello spazio* della scena per cui i luoghi del mito perdono la connotazione abituale e diventano altro, trasformandosi da spazi geografici in ambienti chiusi e circoscritti (la prigione, la reggia...); l'*accelerazione del tempo*, vale a dire la simultaneità di un tempo mitico e di un tempo presente; l'*individualizzazione dei destini* per cui i personaggi, allontanandosi dal prototipo classico, ridefiniscono sé stessi e le proprie azioni in una mutata prospettiva storica e culturale.

Paola Populin, Universidad de Pais Vasco, Il non-luogo: tra cinema basco, letteratura e mediterraneità paolapopulin@gmail.com

Quando il cinema basco iniziò a prendere coscienza di esistere indipendentemente dal sistema del cinema spagnolo, si propose di essere anche la possibilità estetica della identità. Si parlò dunque di elementi figurativi e di immagini che identificassero luoghi e cultura, in un contesto ben delimitato nell'ottica di una proposta identitaria. Trascorso però un primo periodo in cui le vicende politiche coprirono e in qualche modo offuscarono l'elemento di ricerca estetica, il cinema basco ritornò alle origini cercando in se stesso una norma estetica di riferimento. Precisamente individuabile in alcuni elementi, essa si predispone come un *topos* che, proprio in virtù della sua dimensione continuamente riproponibile, supera il confine territoriale per essere una proposta estetica legata ad ogni necessità locale. Esempiarli le ultime produzioni basche, che mostrano in intento produttivo che si equilibra tra identità e proposta dell'identità ad un mercato internazionale. Se Santos Zunzunegui nel 2015, e dopo aver seguito tutta la strada del cinema basco, si poneva il quesito se ‘la dimensione identitaria possa essere una questione etica’, è interessante valutare l'esito di questa domanda nelle ultime produzioni basche e capire perché un concetto così definito possa realizzare se stesso solo nella dimensione ossimorica del non luogo.

IN VIAGGIO CON GLI SCRITTORI

❖ **I paesi che abbiamo visitato, i luoghi che abbiamo attraversato. Letteratura e viaggio nell'Otto e nel Novecento.** Coordina Patrizia Zambon, Università di Padova patrizia.zambon@unipd.it. Interviene Lara Michelacci, Università di Bologna, lara.michelacci2@unibo.it

Il *panel* propone il tema della letteratura odeporea come genere che pone in diretta relazione dialettica natura/nature e società diversificate, che vengono definite (o indefinite) nel momento dell'incontro: scritture letterarie però, e quindi soggettività autoriali, linee e patrimoni culturali, realismi ricercati, oggettività mai conseguite, di norma nemmeno perseguite, per la verità, interpretazioni, percezioni, definizioni, descrizioni.

Definisce un'area cronologica lungo il diciannovesimo secolo e un'area cronologica novecentesca; e sollecita, se possibile, una dialettica tra scrittori e scrittrici: vorrebbe, cioè, avere la fortuna di ricevere proposte di interventi sia su opere di autori che su opere di autrici, così da perseguire – nella sua configurazione d'insieme, s'intende, non necessariamente all'interno dei singoli interventi – quella possibilità del doppio sguardo che, ritiene la proponente, costituisce una ricchezza desiderabilissima nelle enunciazioni e nelle trattazioni dei temi letterari. La definizione di letteratura odeporea è invece offerta in modalità quanto mai libera (forsi anche impropria): lettere, diari di viaggio, *reportages*, *elzeviri*, corrispondenze, annotazioni singolari, pagine raccolte e pagine sparse; avventurosi viaggi in luoghi lontani e illustrazioni di città d'arte, trasferimenti strutturati e occasioni minimali e soggettive, allontanamenti separazioni e ritorni: riflessioni, percorrenze, conoscenza, incontro, permanenza, immaginazione. Anche, quando è il caso (anzi, con specifica proposta), viaggi puramente letterari: compiuti da personaggi, soggetto di romanzi.

I

Chiara Cretella, Università di Bologna, La letteratura odeporea tra Settecento e Ottocento: dal passaggio al paesaggio chiara.cretella@gmail.com

Nella seconda metà del Settecento assistiamo ad uno snodo cruciale della concezione dell'umanità e del suo posto nella natura. La ragione illumina scenari diversi, miraggi da conquistare, alterità da studiare e catalogare. È proprio da questo bisogno primario di prendere nota del diverso che nasce la letteratura di viaggio come genere. Questo occhio nuovo, quello dell'affascinato viaggiatore che intraprende il *Grand Tour*, rende 'quadro' la sua prospettiva visiva: *ut pictura poesis*. Quest'aura 'sorpresa' giungerà a farsi 'sospesa', nell'allungamento dello sguardo sull'indistinto orizzonte di un tramonto pieno di presagi. Nel sublime orrore della calamità naturali la penna troverà l'*humus* perfetto per delle storie soprannaturali. Il punto di passaggio e di contatto tra questi due percorsi è il viaggio. Il viaggio che da materiale diviene *sentimentale*.

Francesca Favaro, Università di Padova, Verso il Romanticismo: la 'poesia di viaggio' di Ippolito Pindemonte france.favaro@gmail.com; francesca.favaro@unipd.it

Le *Rime* di Ippolito Pindemonte, pubblicate nel 1798, vengono spesso ristampate durante il secolo XIX; in queste edizioni l'autore mantiene le liriche che aveva composto precedentemente per celebrare i luoghi da lui più ammirati durante i suoi viaggi in Europa.

Tale 'poesia di viaggio', caratterizzata da una sensibilità estetica nuova, costituisce dunque non solo la descrizione delle tappe di un viaggio, bensì è, di per sé, un viaggio: un viaggio, interiore e culturale, verso il Romanticismo.

Stefano Evangelista, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Conversazioni eclettiche sulla cultura e le mode anglosassoni: le Lettere dall'Inghilterra e gli epistolari di Ugo Foscolo stefano.evangelista09@gmail.com

La proposta di comunicazione mira a delineare l'ecletticità tematica delle *Lettere dall'Inghilterra* di Ugo Foscolo, opera concepita durante i primi anni del soggiorno londinese, e citata a più riprese nelle epistole foscoliane. Oltre alla delineazione dei costumi anglosassoni, Foscolo ne approfittava per prendere posizione in merito al dibattito settecentesco su natura e società e anche alla famosa *querelle* tra classicisti e romantici.

Loretta Marcon, Università di Padova, Viaggi immaginari e peregrinazioni reali nel carteggio di Giacomo e Paolina Leopardi loretta.marcon@alice.it

Il contributo esamina e commenta gli aspetti del "viaggio" presenti nell'epistolario dei fratelli Leopardi. Le peregrinazioni del Poeta, tanto agognate quanto deludenti, "raccontate" nelle lettere familiari divengono però fonte per i viaggi immaginari della sorella, rinchiusa oltre che dalla condizione femminile, anche dalle convenzioni dell'epoca e dalla rigidità del sistema familiare che coinvolgeva tutti i suoi componenti. Una *sorella* reclusa da sbarre d'affetto e paure retrive che doveva contentarsi di poggiare ogni giorno lo sguardo su carte geografiche e racconti di viaggio.

Stefano Pifferi, Università della Tuscia, Per una forzatura del paradigma: l'odeporica sub specie "impressioni" di Cesare Malpica s_pifferi@unitus.it

L'odeporica di Cesare Malpica, letterato napoletano attivo nella prima metà dell'800, si basa sul metodo delle "impressioni", a quel tempo innovativo per le narrazioni di viaggio italiane: una frantumazione tematico-compositiva come strutturale del resoconto di viaggio che si trasforma in un prisma eterogeneo, fluviale e ondovago staccandosi dai rigidi modelli diaristico-itinerari precedenti e aprendosi alle nuove tendenze europee.

Lara Michelacci, Università di Bologna, "Souvenirs" dall'Oriente: Cristina Trivulzio di Belgiojoso lara.michelacci2@unibo.it

L'intervento si propone di rileggere le scritture sull'Oriente di Cristina Trivulzio di Belgiojoso. Attraverso le opere narrative e i *reportages* di viaggio, si disegna, infatti, il profilo di una donna nomade il cui sguardo sull'Occidente impone una nuova dimensione etica e politica. Esiliata in Turchia, la principessa di Belgiojoso può distruggere i paradigmi dell'Oriente e dell'Occidente, sfatando i miti e gli stereotipi della sensualità orientale e mostrando i meccanismi del potere europeo.

Chiara Xausa, Università di Bologna-Utrecht University, La costruzione dell'identità razziale delle italiane nella letteratura di viaggio a firma di donne in Africa coloniale, chiara.xausa@hotmail.it

L'intervento si propone di analizzare la letteratura di viaggio delle donne in Africa coloniale come spazio di costruzione dell'identità razziale delle italiane. Partendo dalla definizione del sé italiano in contrapposizione alla rappresentazione dell'*Altro* a coloniale, saranno esaminati in particolare *Tre anni in Eritrea* di Rosalia Pianavia-Vivaldi Bossiner (1901) e la raccolta di novelle *Donne e non bambole* di Augusta Perricone Viola (1930).

Rosiana Schiuma, Università di Modena e Reggio Emilia, Resoconti odeporeici dell'Italia degli anni trenta: "pezzi di mondo" bontempelliani rosiana.schiuma@unimore.it

Nell'itinerario artistico e biografico di Massimo Bontempelli il viaggio costituisce una consuetudine, quasi un tratto distintivo. Cambiano i moventi sottesi agli spostamenti intrapresi, ma non la disposizione d'animo dello scrittore, sempre mosso dalla brama di conoscere e conoscersi attraverso luoghi, paesaggi, "pezzi di mondo": quegli stessi che danno il titolo a una raccolta di scritti odeporeici del 1936 e che in questa comunicazione si vorrebbero presentare e discutere.

II

Giovanni Turra, Università Ca' Foscari Venezia, Il reportage dimenticato: Le vie della città. Documenti di vita americana di Emilio Cecchi giovanniturra1973@gmail.com

Ne *Le vie della città. Documenti di vita americana*, Emilio Cecchi rendeva conto «di uno dei più crudi e toccanti episodi di vita americana»: il tragico sodalizio di una «sguattera», Irene Schroeder, e di un «ex maestrucolo di scuola domenicale», Glenn Dague. Sopravvissuti sotto forma di motivi e abbozzi per diversi anni dopo il primo soggiorno americano dello scrittore, e apparsi nell'«Omnibus» di Longanesi nel '37, i due tempi di questo *reportage* conobbero in seguito un lunghissimo oblio editoriale, interrotto soltanto di recente.

Sara Da Ronch, Université de Fribourg-Università di Padova, Luoghi che tracciano destini negli scritti di Anna Banti sara.daronch@unifr.ch, sara.daronch@gmail.com

Attraversando tre significativi racconti appartenenti alle prose sparse di Anna Banti, si vuol illustrare una fruizione letteraria degli spazi in chiave sessualmente connotata. Negli *exempla* proposti, i luoghi divengono l'elemento che immette e permette il fluire della riflessione: lo spazio innesca cioè, mediante una logica di inclusione-esclusione, un immaginario viaggio, descritto o proiettato attraverso lo sguardo di un personaggio, lungo silenziosi destini carichi di vuoto e sofferenza.

Francesco Mereta, Università del Piemonte Orientale, Il Piemonte "che non si perde": tra spazio geografico e spazio letterario francesco_mereta@hotmail.it

La geografia è legata a doppio filo alla letteratura e alla lingua. Molte le chiavi di lettura possibili: lo spazio geografico e quello letterario, lo spazio fisico e quello interiore. Così percorrere una delle strade regionali piemontesi – quella che da Torino si spinge fino ad Alba – significa spingersi ben dentro il cuore del Piemonte ma anche dentro il cuore letterario della regione, tra il viaggio letterario e il viaggio della letteratura.

Elena Arnone, Université de Lausanne, In Cina con Franco Fortini e Edoarda Masi. Diari di viaggio e corrispondenza elena.arnone@unil.ch

Nella seconda metà degli anni cinquanta Franco Fortini e Edoarda Masi visitarono per la prima volta la Cina moaista. Ne nacquero due testi sconfinanti tra il genere diaristico-odeporico, il *reportage*, il saggio (Fortini) e il romanzo (Masi): rispettivamente *Asia Maggiore* (1956) e *Ritorno a Pechino* (medito fino al 1993). Ci si propone di confrontare – anche attraverso

testimonianze epistolari inedite – come i due autori raccontino e commentino l'alterità naturale e socio-culturale cinese, tra tradizione e rivoluzione, realtà e utopia.

Matteo Giancotti, Università di Padova, *Paesaggi di guerra in Parise* matteo.giancotti@unipd.it

A rendere autentico il paesaggio è sempre, nella scrittura di Goffredo Parise, un'esperienza fuori dal comune, straordinaria, vissuta nel corso di viaggi particolarmente coinvolgenti o in situazioni di guerra. Questo dato può essere sottoposto a più precisa verifica sui testi dei reportage di Parise dal Vietnam e dal Laos, poi confluiti nel volume *Guerre politiche*. Qui l'esperienza del viaggio e quella della guerra si intrecciano, dando vita ad alcune delle più potenti rappresentazioni paesistiche dell'opera di Parise. Questi rilievi andranno verificati sulla base di recenti operazioni critiche e di nuove fonti epistolari e biografiche (cfr. «Riga» n. 36) e nel confronto col lavoro di altri giornalisti e autori di reportage dal Vietnam.

Elena Rampazzo, Università di Padova, *Dal sogno della Nouvelle France al Koala Club: Le isole del Paradiso di Stanis Nieve* elena_scolastica_rampazzo@yahoo.it

L'intervento esamina le modalità di presentazione e di valutazione dell'altro da sé sul piano sincronico e diacronico, indagandone gli eventuali mutamenti all'interno de *Le isole del Paradiso* di Stanis Nieve, romanzo ispirato dalle ricerche condotte dall'autore sull'emigrazione veneta in Nuova Irlanda nel 1880, nonché dai suoi stessi viaggi compiuti negli anni Ottanta del Novecento sulle orme dei discendenti dei coloni, dalla Nuova Guinea all'Australia fino a Gairine e al suo Koala Club.

Michela Manente, Université de Fribourg-Università di Padova, *Il Viaggio Verona-Parigi di Maria Luisa Spaziani* michela.manente@unifr.ch, manente.michela@gmail.com

Il compatto poemetto *Viaggio Verona-Parigi*, contenuto nella raccolta *I fasti dell'ortica* (Mondadori, 1996), si distingue per il tema del dialogo con l'aldilà a cui segue la presa di coscienza dell'impossibilità del progetto, sostituito da un percorso della memoria tra luoghi, persone, affetti. Il richiamo è a quella Francia scoperta nella primavera del 1953 all'epoca di *Primavera a Parigi*. La costruzione circolare, presente-passato-presente, è rivelata dalla stessa autrice: «Di fronte all'opera compiuta, sogno / il lampo dell'inizio».

Francesco Rizzo, Université Paris Sorbonne – Università di Roma La Sapienza, *Il viaggio come simbolo di un'incompiuta transizione: il caso delle antologie Under 25* rizzo.frank@hotmail.it

L'intervento si propone di approfondire il ruolo svolto dal viaggio nei racconti delle tre antologie di giovani scrittori *Under 25*, curate da Pier Vittorio Tondelli. Questa tematica, infatti, nelle opere in questione, è di primaria importanza, in quanto può essere considerata come simbolo della condizione esistenziale dei giovani degli anni '80, periodo in cui la fase adolescenziale si prolunga e, di conseguenza, anche la fase liminale ad essa appartenente.

❖ **Arte e scrittura italiane sull'estremo Oriente. Coordina Daniela Shalom Vagata, Università di Kyoto** danielashalom.vagata@gmail.com **Interviene Sebastiana Nobili, Università di Bologna** sebastiana.nobili@unibo.it

Come viene raccontato uno spazio al quale non si appartiene, e quanto questo spazio influenza la propria percezione di sé? Il panel vorrebbe raccogliere interventi, anche di taglio interdisciplinare, che proponano una riflessione sulla rappresentazione artistica e letteraria (di genere narrativo e saggistico) italiana dell'estremo Oriente. Paradigma di diversità e opposizione all'Occidente, l'Oriente può diventare per chi lo racconta un'opportunità di incontro e di conoscenza di se stessi. In che misura il corpo posto in un'altrove impregna una scrittura o un'opera d'arte? Può rivelarsi nell'opera la coesistenza di un'identità doppia, la nativa e quella del paese d'adozione? Questi alcuni degli interrogati ai quali si vorrebbe rispondere.

Francesco Eugenio Barbieri, Università di Catania, Scuola superiore per mediatori linguistici "Carlo Bo", *Il Giappone e la nuova generazione di scrittori italiani: Francesca Scotti da L'* francesco.barbieri@gmail.com

Questo contributo si propone di rintracciare in che modo, nella produzione narrativa di Francesca Scotti (*L'origine della distanza*, 2013; *Il cuore inesperto*, 2015; *Ellissi*, 2017), il rapporto privilegiato della scrittrice con il Giappone abbia contribuito a plasmare il suo stile narrativo, si sia riflesso nelle tematiche della sua scrittura e concorra ad aumentare il suo sempre crescente successo letterario e di critica.

Antonella Mauri (LEA Université de Lille – CAER, Centre Aixois d'Etudes Romanes), *Quando gli estremi si toccano. L'immagine del Giappone fratello dell'Italia fascista* antonella.mauri@univ-lille3.fr

Il Giappone, con il Patto Anticomintern, è un alleato di nuovo genere: non è di "razza bianca", ma è un "fratello spirituale" del fascismo. Vedremo come si è tentato di attenuare le differenze fisiche e culturali, negandone l'alterità: un caso unico per l'epoca e il contesto considerati.

Anna Lisa Somma, University of Birmingham, *Un mondo, un destino: l'Oriente: il Paese del Mikado* in *Al Giappone*. Diario di una viaggiatrice (1914) della Baronessa di Villaurea annalisasomma@gmail.com

L'intervento mira a investigare concisamente *Al Giappone. Diario di una viaggiatrice* (1914) di Angelina Fatta, baronessa di Villaurea (1870-1963), interessante quanto poco investigata testimonianza femminile in un orizzonte letterario *japonisant* quasi del tutto dominato dagli uomini e improntato a un certo sessismo.

Olimpia Niglio, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" ISSR, Vaticano, *Il linguaggio della cultura giapponese nei taccuini di viaggio di Mario Gromo, Carlo Scarpa e Fosco Maraini* olimpia.niglio@gmail.com

Arte e letteratura del viaggio attraverso gli scritti di Mario Gromo, Carlo Scarpa e Fosco Maraini, alla scoperta del Sol Levante. Nuovi paradigmi culturali e ricerche finalizzate ad andare oltre gli stereotipi occidentali e quindi capaci di appropriarsi di nuovi stimoli all'insegna di un dialogo culturale basato su equilibrio e armonia.

Matteo Casari, Università di Bologna, *Improvvisazione italiana, codificazione giapponese: un percorso interculturale tra Kyōgen e Commedia dell'Arte* matteo.casari@unibo.it

La ricerca del nuovo nel teatro *kyōgen* – a livello drammaturgico ed esecutivo – trova nella tradizione improvvisativa della Commedia dell'Arte un prezioso alleato: lo *En-nen Project* di Ogasawara Tadashi e Taki Yosuke sperimenta possibili intrecci tra questi due generi teatrali affini.

Claudia Dalla Casa, Durham University, *Autori italiani in Giappone tra comprensione e filtro classico* claudia.dellacasa@durham.ac.uk

Attraverso i racconti di viaggio di Calvino, Parise e Tabucchi, i ricordi d'infanzia di Dacia Maraini e le riflessioni poetiche di Zanzotto, si propone di individuare nei contatti di questi autori col Giappone un filtro greco-latino discreto ma costante, in grado di influenzare scelte tematiche e riflessioni.

❖ **Il testo "fuori luogo". Coordina Luciana Pasquini, Università di Chieti-Pescara** luciana.pasquini@unich.it **Interviene Gianni Oliva, Università "G. d'Annunzio" di Chieti,** oliviagianni@libero.it

Nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea, con la propulsione ad una maggiore mobilità umana e dell'intellettuale, determinata dalle sempre più agevoli opportunità di spostamento ma anche e soprattutto da forti necessità di matrice politico-economica, il testo letterario italiano, di genere poetico e soprattutto drammaturgico, getta ponti verso luoghi differenti dal perimetro autoctono di produzione, diventando oggetto di rappresentazioni e dizioni poetiche.

Gli italici attori (soprattutto i "Grand'Attori" e i loro discendenti diretti) hanno quindi trasportato la testualità in lingua italiana, patrimonio intangibile frutto dell'italico estro letterario, al di là dei luoghi d'origine, per essere interpretata e recepita fuori dai confini della penisola, anche e soprattutto Oltreoceano, negli Stati Uniti, in America Latina, ferma restando l'Europa, e senza escludere ben più dilatati orizzonti.

Il panel mira a individuare, quindi, i ponti culturali e i testi specifici che dall'Italia dei secoli XVIII, XIX e XX hanno trovato fortuna e ricezione nel transito attraverso una spazialità dilatata. A partire da Alfieri e Goldoni, quindi, fino a D'Annunzio, Pirandello ed oltre, passando per Pellico, Marengo Giacometti, Somma, Camoletti, Montanelli, e senza dimenticare la testualità poetica di Dante, Petrarca, Manzoni, spesso oggetto di declamazione dalla forte marca identitaria, s'intende fare il punto sulla fortuna che il testo letterario italiano ha incontrato, fuori confine, nella fattispecie della sua resa "mimetica", nonché sulle complesse ragioni che lo hanno trasportato "fuori luogo".

Luciana Pasquini, Università "G. d'Annunzio" di Chieti, *Il testo letterario italiano alla conquista delle Americhe. Diffusione e ricezione all'estero del repertorio teatrale ottocentesco* luciana.pasquini@unich.it

La testualità letteraria italiana fa la sua comparsa in lingua originale nel Nuovo Mondo a partire dal 1866, anno della prima *tournee* transoceanica di Adelaide Ristori. La Grande Tragica solcherà l'Atlantico armata di testi, prevalentemente in versi, dei maggiori autori della nostra letteratura, come Alfieri, Goldoni, ma anche Dante e Manzoni (proposti in dizioni poetiche). Si rappresentavano, inoltre, Silvio Pellico, con la *Francesca da Rimini*, Carlo Marengo, con la *Pia de' Tolomei*, Paolo Giacometti, con i drammi storici, ma anche le storie di monacazione forzata di Camoletti e le riduzioni italiane dei drammi scespiriani. La

sfida più grande era data però dalla rappresentazione di tragedie classiche come *Medea*, *Fedra*, *Camma* e *Mirra*, estranee ai gusti degli americani.

Bambina Chiavelli, Università “G. d’Annunzio” di Chieti - “Masarykova” Brno, *Le peripezie intercontinentali di un dramma italiano. Suor Teresa di Luigi Camoletti (1848)* bambinachiavelli89@gmail.com

Suor Teresa o Elisabetta Soares (Novara, Crotti, 1851) è un dramma in cinque atti di Luigi Camoletti (Novara 1803 – Ivi 1880) rappresentato sui palcoscenici di tutto il mondo dalla Compagnia Drammatica Italiana di Adelaide Ristori. Recitato sempre in lingua originale, il testo teatrale riscosse enorme successo di critica e pubblico all'estero e trovò collocazione all'interno di uno straordinario fenomeno internazionale che caratterizzò il XIX secolo, quello delle *tournee* intercontinentali dei Grand'attori italiani di prosa.

LE SFIDE DELL'INTERPRETAZIONE LETTERARIA

❖ **Margine e centro: funzioni, relazioni e forme della scrittura postillatoria tra medioevo e modernità. Coordinano Loredana Chines, Università di Bologna** loredana.chines@unibo.it
Interviene Paola Vecchi Galli, Università di Bologna paola.vecchi@unibo.it

Il margine e il centro sono categorie sociali che bene si prestano a essere trasposte alle dinamiche della cultura letteraria e del complesso meccanismo che regola il rapporto tra testo, lettore e forme materiali (note, postille, segni di lettura, disegni), presenti nei margini di manoscritti e testi a stampa, che instaurano con la centralità del testo le più disparate relazioni (emendatorie, mnemoniche, aggiuntive, contestative, ecc.). Il lettore “responsabile” reagisce alla centralità del testo creando un sistema di relazioni e di saperi di volta in volta differenti che aprono universi sempre nuovi di ricezione e fruizione individuale e collettiva in cui un testo vive e si ricrea. La scrittura marginale – tanto più significativa in relazione all'*autoritas* della mano che la redige e/o al rilievo del testo annotato – e la varietà tipologica delle sue forme e funzioni tra Tre e Ottocento costituiscono il tema del panel proposto.

Sara Fazon, Università di Bologna, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine* sara.fazon@studio.unibo.it

Il testo delle *Tragediae* di Seneca, che Petrarca leggeva sul ms. *Escorialensis* T III 11 (S) e su altri esemplari perduti, è il centro semantico attorno al quale il poeta sviluppa riflessioni sui fatti della storia del Trecento percepiti in consonanza con alcuni episodi delineati dal cordovese, posti in evidenza attraverso annotazioni lasciate a margine del codice. La mia comunicazione intenderebbe rendere conto di questo rapporto dialettico tra testo senecano, *marginalia* e opere di Petrarca.

Elisabetta Tonello, Università e.Campus, *Sulla marginalità delle rime giullesche* elisabetta.tonello84@gmail.com

La poesia giullesca (scritta da e per giullari) è a tutt'oggi difficilmente individuabile per la labilità delle caratteristiche che vi vengono alternativamente ascritte. La distinzione tra margine e centro (anzitutto nel supporto materiale del ms.) si offre come funzionale per individuare la frattura o, sarebbe meglio dire, l'evoluzione che porta il giullare a farsi poeta e la poesia popolare-giullesca a divenire una delle possibili modalità espressive della poesia di corte.

Giacomo Ventura, Università di Bologna, *«Heu bone Codre...»: postille come tracce di un dialogo a distanza tra Antonio Urceo Codro e i suoi lettori* giacomo.ventura2@unibo.it

Attraverso l'analisi di alcuni “segni di lettura” lasciati sulle pagine degli esemplari dei suoi *opera omnia*, l'intervento si propone di indagare le modalità di fruizione e ricezione delle opere di Antonio Urceo Codro da parte dei suoi lettori cinquecenteschi, mettendo in luce le forme di un dialogo a distanza che trova spazio nelle postille marginali e negli interventi sul testo.

Teresa Cancro, Università di Padova, *Tra amici fedeli e testimoni del vero Torquato Tasso e la lettura delle opere di Sant'Agostino* teresa.cancro@studenti.unipd.it

Interrogata come *autoritas*, l'Epitome omnium operum Divi Auleii Augustini (1555), fittamente annotata da Torquato Tasso, rivela un lettore attratto da importanti questioni filosofiche e teologiche, alla ricerca di normative e di una direzione spirituale. La proposta di intervento intende esaminare le postille all'esemplare letto da Tasso per definire rapporti di intertestualità e valutare l'influenza di Agostino sull'ultima avventura letteraria del poeta, nella quale vibra una profonda ansia conoscitiva.

Marcello Dani, Università di Pisa, *Ulisse Aldrovandi postillatore di Leon Battista Alberti* marcdeny@gmail.com

La comunicazione si propone di indagare le postille e le attestazioni di lettura vergate da Ulisse Aldrovandi in margine (e in *explicit*) a tre opere albertiane (*De pictura*, *Canis e Musca*) contenute negli *Opuscoli morali* – vettore fondamentale nella diffusione cinquecentesca dell'opera dell'umanista – conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, al fine di creare una tassonomia utile a comprendere quali elementi colpirono l'immaginazione dell'insigne naturalista, i quali trovano peraltro un preciso riscontro nei segni di interesse apposti nella *Tavola delle cose più notabili* del volume.

Giuditta Ciriigliaro, Rutgers University, *«Di della voce per l'aria»: l'indagine degli elementi naturali nei repertori leonardiani di parole e di immagini* giuditta.ciriigliaro@gmail.com

Attraverso la ricerca archivistica e l'utilizzo di tecnologie digitali, l'intervento intende mostrare le relazioni tra parole e immagini nei repertori leonardiani e la rielaborazione di tali cataloghi in forme narrative complesse (in particolare, i rebus e le favole sull'aria). Il contributo rivela l'esito della ricerca di Leonardo in ambito linguistico, artistico e scientifico, che coinvolge la forma letteraria nell'investigazione e nella rappresentazione dei fenomeni naturali.

❖ **Il lettore di carta. Luoghi e corpi dei lettori nelle rappresentazioni della lettura. Coordinano Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, e Cristina Savettieri, Scuola Normale Superiore di Pisa** giovanna.rizzarelli@sns.it; cristina.savettieri@sns.it Intervengono Maria Pia Ellero, Università della Basilicata maria.ellero@unibas.it e Elena Porciani, Università della Campania Luigi Vanvitelli elena.porciani@unicampania.it

Ogni letteratura ha riservato spazio alla rappresentazione dei libri e al potere che essi esercitano sui propri fruitori. Allo stesso tempo, ogni civiltà letteraria ha provato a descrivere i lettori, oltre che a provocarli, istruirli, formarne i gusti e le attese, attraverso un processo circolare in cui le abitudini reali sono diventate oggetto di rappresentazione e le invenzioni testuali hanno contribuito a riconfigurare le stesse pratiche di lettura. Lettori e libri rappresentati, così come emozioni, ansie e prescrizioni legate alle scene di lettura, ai luoghi in cui hanno luogo, sono pertanto il mezzo più potente attraverso cui la letteratura, nel corso dei secoli, ha disegnato i propri confini e contrattato il proprio ruolo istituzionale, si è descritta, messa in questione e celebrata. L'evidente assenza di ricostruzioni sistematiche ed estese in senso diacronico di un motivo così centrale per la cultura letteraria induce a intraprendere nuove indagini.

Il presente panel, attraverso una cronologia ampia che va dalla prima modernità all'età contemporanea, si propone di investigare la centralità delle rappresentazioni letterarie della lettura, tenendo in particolare considerazione: a. i luoghi all'interno dei quali trovano spazio le rappresentazioni della lettura; b. l'attenzione al corpo del lettore e alla sua rilevanza per l'immaginario legato all'atto di leggere; c. la relazione che viene a crearsi tra l'immagine fisica del lettore e lo spazio nel quale è ambientata la lettura.

I.

Simona Inserra, Università degli studi di Catania, *La rappresentazione del lettore nelle illustrazioni xilografiche di alcune edizioni a stampa del XV secolo: iniziali figurate con lettori in uso nell'officina veneziana dei fratelli Giovanni e Gregorio de Gregori* simona.inserra@gmail.com

Lo scopo del contributo è di introdurre al tema della raffigurazione del lettore nelle illustrazioni xilografiche presenti nei primi libri a stampa, attraverso una ricognizione della presenza di alcune specifiche xilografie, adattate a rappresentare anonimi lettori (o lettori identificati con nome e cognome) e il loro spazio di lettura.

Martina Taliani, Università di Pisa, *“Che vi piacci aspetar fin in stasera” il pubblico urbinato del poema cavalleresco tra finzione e realtà* martina.taliani@gmail.com

Il poema cavalleresco non si lega soltanto a una lettura di tipo privato, ma nasce all'interno di una corte che molto probabilmente poté ascoltare in “anteprima” le gesta e le avventure dei paladini. L'intervento si propone di analizzare le descrizioni dell'auditorium e dei momenti dedicati alla lettura presenti nei proemi e nei congedi della continuazione boiardesca *El fin de tutti i libri de Orlando* di Raffaele Valicco da Verona.

Federica Pich, University of Leeds, *Il lettore e la poesia d'amore: tra corpo e anima* F.Pich@leeds.ac.uk

Nel Rinascimento i paratesti dei libri di poesia offrono numerose immagini, più o meno indirette e frammentarie, dei lettori della lirica d'amore. Prefazioni e lettere di dedica riflettono sugli effetti morali della poesia sul suo pubblico. Ma cosa accade quando la poesia di cui si misurano le conseguenze emotive e morali è quella di Petrarca? Questo intervento comincia a

rispondere a questa domanda attraverso l'analisi di una serie di passi tratti dai commenti di Gesualdo e Daniello e dalle lezioni di Gelli, Talentoni, Tomitano e Torelli.

II

Annalisa Perrotta, Sapienza Università di Roma, *Libri a teatro: il personaggio che legge nelle commedie di Carlo Goldoni*
annalisa.perrotta@uniroma1.it

Nel teatro goldoniano il libro come oggetto fisico e i suoi lettori costituiscono una presenza discreta, ma simbolicamente rilevante. L'intervento intende esplorare le principali commedie in cui compaiono libri e lettori e in modo particolare il *Ventaglio*, in cui il libro e il suo contenuto divengono strumento di satira sociale, di polemica letteraria e di contrapposizione tra la realtà concreta delle vite in scena (il libro-Mondo e il libro-Teatro) e la finzione che con il mondo e il teatro non ha nulla a che fare.

Marta Riccobono, Scuola Normale Superiore, *Gli effetti (funesti) dei romanzi francesi sulle letterici: a proposito dell'Agnese di Concettina Ramondetta Filetti* marta.riccobono@sns.it

La mia proposta d'intervento verte sull'analisi della novella in versi *Agnese*, composta nel 1858 da Concettina Ramondetta Filetti. Al centro dell'opera sta la sofferenza fisica dei due protagonisti e in particolare di Agnese, che finirà per patire sul proprio corpo i mali indotti dalla lettura dei romanzi francesi. Attraverso l'analisi puntuale delle situazioni in cui lettura e malattia sembrano legate a doppio filo, il mio intervento si propone altresì di inquadrare la novella in quel clima di sollecitazione a cui, a ridosso dell'Unità, le scrittrici vennero sottoposte al fine di spronarle a dare il loro contributo alla costruzione della moralità nazionale.

Agata Irene De Villi, Università degli studi di Bari "Aldo Moro", *Dal lettore beffato al lettore sedotto. Bontempelli e Calvino*
agatadevilli@gmail.com

Focalizzando l'attenzione su due romanzi composti a circa sessant'anni di distanza, *La vita intensa* (1919) di Massimo Bontempelli – "Romanzo dei romanzi" tutto incentrato su un procedimento di sbeffeggiamento del lettore – e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979) di Italo Calvino – opera duplice oscillante tra un principio di straniamento e una sottile strategia di seduzione del lettore, eletto a protagonista del racconto –, il presente studio intende indagare il volto polimorfo e finanche contraddittorio che il lettore può assumere quale vettore del complesso rapporto tra letteratura e società nell'epoca moderna e postmoderna.

Marzia Beltrami, Durham University, *Se una notte d'inverno un viaggiatore: il corpo virtuale del lettore e l'esperienza di lettura come materia narrativa* marzia.beltrami@durham.ac.uk

L'intervento discute come nel romanzo del 1979 Calvino riesca a combinare un testo fortemente metanarrativo con un profondo coinvolgimento del lettore, soprattutto grazie alla rappresentazione della (e stimolazione alla) lettura come esperienza tanto intellettuale quanto corporea. Strategie quali l'uso della seconda persona e l'elevazione del narratario a personaggio contribuiscono al coinvolgimento finzionale (fictionalisation) del corpo virtuale del lettore (Caracciolo 2014), ossia alla proiezione della nostra esperienza corporea in un testo che la trasforma in componente attiva della narrazione.

❖ **Le edizioni commentate. Note, questioni, riflessioni sulle ricerche in corso. Coordinano Vincenzo Caputo, Università Federico II di Napoli e Rosanna Morace, Università di Roma La Sapienza** vincenzo.caputo@unina.it, rosamorace@gmail.com **Interviene Pasquale Sabbatino, Università di Napoli "Federico II"** pasquale.sabbatino@unina.it

Il panel intende interrogarsi e fare il punto sulla pratica del commento al testo attraverso l'analisi di casi specifici. L'attenzione si concentrerà principalmente sulle ricerche in corso, che costituiranno il punto di partenza per una riflessione su peculiari nodi teorici:

1. Le gerarchie tra testo e commento: il ruolo dell'autore, del critico e del lettore;
2. Note esplicative, note interpretative, note storico-linguistiche;
3. Il rischio dell'ipertrafia e quello del silenzio;
4. L'importanza della tradizione: il rapporto con i commenti precedenti;
5. Metodologie critiche e tipologie di commento (in senso sia diacronico che sincronico);
6. La proliferazione dei commenti tra editoria e critica;

7. Il rapporto tra edizione critica ed edizione commentata.

Lungo tali assi sarà possibile verificare scelte e dubbi, questioni e soluzioni inerenti a diverse tipologie testuali (dal poema alla storiografia, dalla lirica al romanzo), entro l'ampio arco cronologico della letteratura italiana, dalle origini alla contemporaneità.

Gennaro Tallini, Università di Verona, *La Sposizione di Petrarca di Giovanni Andrea Gesualdo «come a Minturno piace»*
tallinigennaro@gmail.com

La Sposizione sul Petrarca di Giovanni Andrea Gesualdo è un caso se non unico, sicuramente raro, di commento redatto non a una, ma a due voci: la sua e quella del suo mentore Antonio Minturno, il quale, oltre che rappresentare un punto di riferimento critico e teorico imprescindibile è anche il punto di partenza dal quale si origina una sorta di trasmissione univoca di note, questioni e riflessioni critiche che questa comunicazione vuole indagare per codificare una linea di separazione ottimale tra le posizioni teoriche del maestro e quelle individuali dell'allievo e nipote.

Claudia Russo, Università per stranieri di Siena-Università di Napoli Federico II, *Un'edizione critica e commentata di liriche burlesche: il caso dei ternari di Giovanni Della Casa* russo@unistrasi.it

Lo studio dei capitoli berneschi di Giovanni Della Casa si presenta per molti aspetti paradigmatico per affrontare alcune questioni di natura teorica sul commento e offre ampi spunti di dibattito. Ad esempio, nella poesia del non-sense, è sempre possibile optare per la lectio difficilior? Scegliendo, alla base dell'edizione critica, il testo offerto da una stampa veneziana, si deve intervenire su una lingua macchiata da settentrionalismi? In questa comunicazione si proverà a proporre plausibili soluzioni a queste e ad altre domande.

Vincenzo Caputo, Università degli Studi di Napoli Federico II, *Per una edizione commentata del "Minturno" di Torquato Tasso*
vincenzo.caputo@unina.it

L'intervento intende discutere una serie di nodi critici legati al dialogo *Minturno ovvero de la bellezza*, che Torquato Tasso elaborò all'altezza del 1592-93 o, secondo più recenti ipotesi, del 1588. Lo studio sul *Minturno* si inserisce all'interno di un più ampio progetto di edizione commentata dell'ampio corpus dialogico del letterato sorrentino. Si punterà l'attenzione su alcune delle difficoltà legate al commento in vista appunto dell'edizione. Al centro della riflessione ci saranno soprattutto tali questioni: la sintassi del genere e le fonti.

❖ **Natura, società, letteratura nei "Promessi Sposi": letture, commenti, interpretazioni. Coordina Paola Italia, Università di Bologna** paola.italia@unibo.it **Interviene Giulia Raboni, Università di Parma** giulia.raboni@unipr.it

I *Promessi Sposi* hanno sempre sollecitato la riflessione, non solo in ambito letterario, sul ruolo e la responsabilità dell'individuo in relazione con il mondo naturale e la società. Ora che gli studi filologici ed ermeneutici ci hanno consegnato nuovi testi e strumenti di indagine, il panel si propone di presentare, anche in chiave didattica e con l'uso di metodologie digitali, alcuni percorsi di lettura, commento e interpretazione dei *Promessi Sposi*, che mettano al centro i rapporti tra individuo e natura, società e letteratura nel testo, inteso come luogo di confronto e dibattito culturale.

Tra i possibili percorsi e metodologie di ricerca:

- letture del testo in prospettiva diacronica (dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi* 1840);
- analisi tematiche;
- commenti e interpretazioni puntuali di passi;
- analisi di traduzioni e rielaborazioni del testo;
- strumenti digitali di lettura e analisi del testo;
- percorsi didattici per il triennio universitario e per la scuola secondaria.

I Lingua e stile

Mariarosa Bricchi, Master in Editoria-Università di Milano, *Passaggi correttori manzoniani: dalla frase al testo*
bricchi.mariarosa@gmail.com

La sintassi del romanzo è stata, fino a tempi recenti, relativamente poco studiata, e si è comunque sempre rilevato che le correzioni di Manzoni in ambito sintattico sono limitate. Intendo mostrare che le conclusioni sono in parte diverse aprendo

la prospettiva dalla frase al testo: l'ordine delle frasi viene spesso ristrutturato, col risultato di ottenere una diversa progressione tematica; mentre tagli e inserimenti disegnano, in prospettiva linguistica, testi dalla struttura comunicativa rinnovata.

Margherita Centenari, Università di Parma, Per una rilettura dell'addio ai monti ("Promessi Sposi" VIII, 93-99): varianti, allusioni, risonanze antiche margherita.centenari@gmail.com

L'intervento propone una rilettura del celeberrimo addio ai monti (*Promessi Sposi* VIII, 93-99), a partire dallo studio del suo sviluppo diacronico (tra *Fermo e Lucia*, Ventisettana e Quarantana), nonché dall'analisi dei più significativi rapporti intertestuali intrattenuti dalle diverse redazioni del passo con alcune delle maggiori fonti letterarie antiche impiegate da Manzoni nei propri scritti (Omero, Virgilio, Orazio).

Ersilia Russo, Università La Sapienza-Roma, Alla ricerca di una lingua nazionale: l'evoluzione delle locuzioni idiomatiche nei "Promessi Sposi" ersilia.russo1@gmail.com

Centro della riflessione manzoniana sulla lingua, le locuzioni idiomatiche occupano un ruolo fondamentale nel tessuto linguistico e narrativo dei *Promessi Sposi*. Di qui la convinzione della necessità di un'analisi del comportamento delle locuzioni idiomatiche nelle quattro fasi fondamentali del romanzo per la valutazione linguistica e ideologica dell'unica opera narrativa manzoniana, anche attraverso l'uso di strumenti digitali.

II Temi e Traduzioni

Sabina Ghirardi, Università di Parma, Beatrice Nava, Università di Bologna, Dal bosco sulle rive dell'Adda alla vigna di Renzo: la natura maligna nei "Promessi Sposi" sabina.ghirardi@studenti.unipr.it

L'intervento propone un percorso tematico che illustri la connotazione maligna che la natura assume in alcuni passi dei *Promessi Sposi*. L'attenzione verrà focalizzata su due celebri descrizioni (quella del bosco nei pressi dell'Adda e quella della vigna di Renzo), analizzate diacronicamente (da *Fermo e Lucia* alla Quarantana) e in relazione con le possibili fonti, muovendo dalle postille ai testi di botanica, che non paiono avere sui brani l'influenza attesa.

Carmela Marranchino, Università di Parma, Tra le carte del Montgrand: Les Fiancés e la corrispondenza col Manzoni carmelamarranchino@gmail.com

L'intervento intende illustrare i primi esiti di un'indagine del fondo Montgrand custodito a Marsiglia negli Archives départementales des Bouches-du-Rhône, rintracciato durante i lavori del PRIN *Manzoni Online: carte, libri, edizioni, strumenti* (Università degli Studi di Parma, Bologna, Milano). Il recupero della documentazione del traduttore dei *Promessi Sposi*, stimato dal Manzoni, è senz'altro un significativo acquisto per gli studi sulla traduzione e la prima fortuna europea del romanzo.

Beatrice Pecchiari, Università di Pisa, "Los prometidos esposos" e "Los Novios". Natura e società nelle prime traduzioni spagnole dei "Promessi sposi" beape@hotmail.it

L'obiettivo dell'intervento è analizzare alcuni passi significativi delle prime due traduzioni spagnole dei *Promessi sposi*, *Los prometidos esposos* (1833), legata al contesto conservatore castigliano, e *Los novios* (1836), realizzata in Catalogna, per spiegare le diverse scelte – di forma e contenuto – compiute dai traduttori nella resa delle descrizioni del paesaggio e dei passi relativi alla dominazione spagnola, alla luce dei fattori che differenziano i diversi contesti regionali spagnoli.

❖ **Dai cantieri del Novecento. Commentare la poesia contemporanea. Coordina Giuseppe Andrea Liberti, Università Federico II di Napoli** giuseppeandrea.liberti@unina.it **Interviene Sabrina Stroppa, Università degli Studi di Torino** sabrina.stroppa@unito.it

Negli ultimi anni, numerosi convegni e giornate di studio hanno individuato nel commento uno degli strumenti più adeguati alla lettura e all'interpretazione critica dei testi della tradizione letteraria italiana, a patto di saper calibrare intenzioni e motivi in base alla tipologia di testo con cui lo studioso si trova a lavorare. Ciò ha portato a riconoscere come pienamente legittima, a dispetto di sbrigativi giudizi che la vorrebbero non necessaria (o, peggio, inutile), la pratica del commento alla poesia novecentesca: non più "contemporanea", eppure ancora così vicina a noi, la ricca produzione in versi del XX secolo pone sin d'ora urgenti problemi di restituzione dei riferimenti contenuti nei suoi *corpora* e di ricostruzione delle enciclopedie spesso vastissime degli autori. Il panel vuole offrire una panoramica delle ricerche in corso relative allo spazio del commento alla poesia novecentesca: si sollecitano gli studiosi a presentare proposte di edizioni commentate di raccolte o poemetti, lavori in cui l'operazione di commento si integri con interventi di taglio filologico o volti a valorizzare elementi paratestuali, e ancora *lecturae* che offrano un contributo originale all'interpretazione di sillogi o singoli componimenti.

Angela Siciliano, Università La Sapienza di Roma, La poesia «millefoglie» di Giovanni Testori: modelli scritturali, iconografici e storico-letterari nell'Ultima processione di S. Carlo angela.siciliano93@gmail.com

Nata dall'incontro di stimoli e generi diversi, l'oscura poesia di Testori richiede, per essere interpretata, un'ampia escursione nell'opera e nell'enciclopedia dell'autore. Il contributo, che ne è un saggio, ricostruisce la trama di modelli – scritturali, iconografici, storico-letterari – attraverso cui si ridisegna la figura di Carlo Borromeo nell'*Ultima processione di S. Carlo* (Trionfi, 1964), focalizzando, contestualmente, il valore dell'ecfrasi e l'influenza del magistero longhiano.

Michel Cattaneo, Università di Pisa – Université de Lausanne, Nell'officina di due commentari novecenteschi. Sereni e Fortini michelcattaneo@gmail.com

La comunicazione intende presentare i lavori in corso per un commento a *Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni e per un'edizione critica e commentata di *Composita solvantur* di Franco Fortini come casi di studio rappresentativi di differenti problematiche riscontrabili nel commentare la poesia italiana del (secondo) Novecento. Le diverse questioni che i due libri pongono nella pratica al commentatore verranno esemplificate in una comparazione tra testi significativi di una e dell'altra raccolta.

Chiara Galassi, Università di Bari, Intrecci e rarefazioni fra poesia e vita di Valentino Zeichen, un "vecchio ragazzo" chiaragalassi2012@libero.it

La poesia di Valentino Zeichen recupera l'uso della lingua sul versante della quotidianità con semplicità e trasparenza rare. È il suo un linguaggio antiretorico, persino minimalista, immediato, diretto, leggero. Egli fa giocare il senso con il suono delle parole, rifiuta una verifica formale, è vicino alle radici da cui provieniamo, nonostante i mutamenti cui inevitabilmente andiamo incontro.

Marianna Marrucci, Università per Stranieri di Siena, Per un commento a La ballata di Rudi di Elio Pagliarani marrucci@unistrasi.it

Dopo una breve introduzione sulle specificità del commento alla poesia contemporanea e, in particolare, sul caso della *Ballata di Rudi* di Elio Pagliarani, l'intervento si concentrerà sull'analisi di una delle sue parti (*Adesso la Camilla gioca in Borsa*) per esemplificare le problematiche e le potenzialità, anche in termini didattici, di un commento all'opera che stia tra filologia ed ermeneutica.

Giuseppe Andrea Liberti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Commentare il tard(issimo) Novecento: Cumae di Michele Sovente giuseppeandrea.liberti@unina.it

L'intervento propone alcune ipotesi di lavoro per un'edizione commentata di *Cumae* di Michele Sovente. Sulla scia del nuovo interesse per i commenti ai testi del tardo Novecento, si intendono discutere i caratteri della forma-libro di *Cumae* e le caratteristiche delle tre lingue ivi adoperate (l'italiano, il latino e il cappelleso); si vuole inoltre offrire un saggio di commento a due testi bilingue, ragionando anche su una metodologia utile ad affrontare la poesia trilingue di Sovente.

❖ **Dal testo alla scena: percorsi di transcodificazione tra letteratura, teatro e cinema. Coordina Annalisa Castellitti, Università Federico II di Napoli** annalisa.castellitti@unina.it **Interviene Vincenzo Caputo, Università Federico II di Napoli** vincenzo.caputo@unina.it

Il panel intende puntare l'attenzione sull'interscambio che, a partire dal XIX secolo, si infittisce tra letteratura, teatro e cinema. Attraverso l'analisi di singoli protagonisti e testi si confronteranno scelte autoriali e tecniche narrative, per riflettere sulle problematiche tipiche della trasposizione teatrale e cinematografica: dalla riscrittura all'intertestualità, dall'analisi filologica del testo alle scelte lessicali, dall'ambientazione ai contesti, dalle indicazioni di regia ai dialoghi tra i personaggi. In tale ottica l'esperienza letteraria sulla scena diviene spazio esistenziale, la parola narrata si fa corpo in azione. La narrazione scenica spinge il lettore/spettatore ad abitare un altrove, fino a riconoscersi in situazioni che decostruiscono la quarta parete.

Silvia Acocella, Università degli Studi di Napoli "Federico II", La transcodificazione di I sei personaggi in cerca d'autore: dal progetto di romanzo alle immagini-movimento silvia.acocella@unina.it

Un vasto processo di transcodificazione attraversa i *Sei personaggi in cerca d'autore*, un'opera nata come romanzo, trasposta sulla scena teatrale, ma destinata allo schermo cinematografico. La luce si rivela essere un elemento fondamentale della costituzione stessa della realtà dei personaggi. Il confronto tra la *Prefazione ai Sei personaggi*, scritta nel '25 e il *Prologo* del racconto cinematografico del '26, rivelerà le potenzialità metaforiche della *luce sostanziale* che anima i *Sei Personaggi*.

Loreta de Stasio, EHU/UPV, Vitoria-Gasteiz - José María Nadal, EHU/UPV, Leioa, Bilbao, Modi di moralizzare nelle versioni di Napoli milionaria! (testo teatrale, teatro, teatro per la televisione, scenario cinematografico, film, libretto operistico, opera lirica, rappresentazione operistica) loreta.destasio@ehu.eus, josemaria.nadal@ehu.eus

Nel teatro occidentale, dall'epoca di Berthold Brecht fino all'arrivo di Maggio del 1968 è molto frequente trovare un'intensa intenzionalità etica che si costruisce con diversi procedure, fra le quali sporgono quella di certi parlamenti speciali di un personaggio che, in quei momenti, agisce quasi come se fosse il portavoce indiretto dell'enunciatore implicito nell'opera, e anche le principali tecniche di distanziamento utilizzate dallo stesso Brecht. Il meccanismo del personaggio portavoce indiretto dell'autore modello –che oggi ci sembra molto datato, sfasato, vecchio–, è notorio in *Napoli milionaria!* testo teatrale e rappresentazioni teatrali (in teatro o filmate). Ma verbalizzare l'intenzionalità non è l'unico modo di moralizzare in queste opere, e tanto meno nelle altre “versioni” di *Napoli milionaria* –forse per influenza della narrativa chiamata behaviorista e condutista, e del teatro di Brecht–. Vogliamo studiare le strutture dinamiche delle forme e delle funzioni di questi diversi modi di moralizzare in *Napoli milionaria!* per stabilire una tipologia.

Paolo Quazzolo, Università degli Studi di Trieste, Adattamenti e riletture drammaturgiche nel teatro di Fulvio Tomizza quazzolo@units.it

Conosciuto come romanziere, Fulvio Tomizza ha scritto anche sei testi drammatici, tre dei quali ancora inediti. Quattro di questi lavori si presentano quali interessanti esempi di transcodificazione, realizzati ciascuno secondo strategie differenti: dall'adattamento di un classico della letteratura italiana (*La storia di Bertoldo*) alla riduzione di un romanzo di Ivan Cancar, il maggiore letterato sloveno (*L'idealista*), sino all'auto-adattamento, con la trasposizione di due propri romanzi.

Flavia Crisanti, Université Paris-Sorbonne (gruppo di ricerca ELCL), Il teatro di narrazione tra romanzo e cinema : dallo spazio fisico allo spazio scenico flavia.crisanti@hotmail.it

Il teatro di narrazione è considerato come un genere letterario ibrido per la sua “doppia natura” legata tanto al teatro *engagé* -erede dell'esperienza di Dario Fo - quanto alla narrativa propriamente detta, soprattutto al romanzo o al racconto autobiografico. La comunicazione analizzerà alcuni casi paradigmatici (la produzione di Ascanio Celestini e i suoi legami con le opere e il cinema di Pier Paolo Pasolini, la produzione di Marco Baliani tra storia contemporanea, letteratura antica e contemporanea e la *Storia cadaverica dell'Italia* di Daniele Timpano, in cui la Storia entra in scena) per mettere in luce come il teatro di narrazione si basi e si costruisca su una certa porosità strutturale e tematica che permette di risemantizzare il romanzo, il cinema e anche la Storia d'Italia.

Giuseppe Pesce, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Il “dopoguerra infinito” di Napoli giu.pesce@libero.it

Napoli non si è mai ripresa dalla guerra. O meglio, ha utilizzato a lungo il mito della distruzione e della miseria per giustificare in qualche modo la precarietà quotidiana dalla quale non riesce, o non vuole, emanciparsi. Come nessun'altra città al mondo, Napoli ha prodotto un “dopoguerra infinito” fatto di romanzi, da Malaparte a Starnone, di un classico del teatro come “Napoli Milionaria!”, delle più varie trasposizioni cinematografiche, dal film al documentario, del quale si prova a tracciare un percorso.

Lorenza Cuomo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", I Promessi Sposi da Manzoni a Bonnard: la prima rilevante trasposizione cinematografica del romanzo di Don Lisander, lorenzacam92@gmail.com

Tra le numerose transcodificazioni che hanno reso il testo manzoniano sempre attuale, è interessante analizzare *I Promessi Sposi* di Mario Bonnard, malnoto film del 1922, uno degli ultimi *kolossal* del cinema muto italiano. Grazie alla restaurazione digitale del 2015 a cura di Fondazione Cineteca Italiana di Milano, corredata di un libretto fotografico, è stato possibile constatare nel dettaglio i punti di aderenza al romanzo e svolgere un'attenta analisi della scenografia di Camillo Innocenti.

Brigida Esposito, Università degli Studi di Napoli Federico II, Metamorfoosi di un sindaco. Il sindaco del Rione Sanità dal teatro al cinema brigida.esposito91@hotmail.it

L'intervento si propone di analizzare analogie e differenze nel testo tra le trasposizioni televisive e cinematografiche de *Il sindaco del rione sanità* di Eduardo De Filippo riflettendo sul diverso valore simbolico e sociale che assumono, di volta in volta, l'opera e il suo protagonista delineando una sorta di processo evolutivo che si sviluppa secondo coordinate topografiche e temporali.

Maria Elena Fiorentino, Università degli Studi di Napoli Federico II, La “costruzione” della normalità durante il ventennio fascista. Analisi del film “Il conformista”, tratto dal romanzo omonimo di Alberto Moravia fiorad@libero.it

L'intervento intende analizzare il romanzo di Alberto Moravia e soprattutto soffermarsi sul complesso rapporto tra letteratura e cinema, espresso dalla personale e originale trasposizione ad opera del regista Bernardo Bertolucci. Il film, uscito nel 1970, è un racconto della devastazione umana e sociale operata dal fascismo. Il protagonista, Marcello Clerici, tenta appunto di costruirsi un'apparente normalità all'interno di una società alienata dalla dittatura fascista. Si evidenzierà, pertanto, come il regista, ispirandosi liberamente al romanzo, sia riuscito a creare uno dei film più interessanti del panorama cinematografico italiano degli anni '70.

Annalisa Castellitti, Università degli Studi di Napoli Federico II, Gianni Rodari, scrittore e drammaturgo: dall'edizione illustrata al testo scenico annalisa.castellitti@unina.it

L'intervento propone un approfondimento sull'attività di Gianni Rodari come drammaturgo, soffermandosi sul rapporto dell'autore con il mondo del teatro e del cinema. Partendo dai testi teatrali che Rodari scrisse per il settimanale «Il Pioniero», di cui fu direttore dal 1950 al 1953, si ripercorreranno le tappe salienti del suo percorso autoriale verso il teatro, individuando le novità della sua scrittura per la scena rispetto alla letteratura per l'infanzia. Si punterà l'attenzione sulle rappresentazioni tratte dalle sue opere, a testimonianza dell'interesse rodariano verso il “teatro per ragazzi”, nel quale si riflette maggiormente una concezione della scuola come ambiente di apprendimento.

❖ **L'ecologia nella letteratura del Novecento. Coordina Tiziana Piras, Università di Trieste** tpiras@units.it **Interviene Nicolò Scaffai, Università di Losanna,** scani@dada.it

Negli ultimi decenni, con il progressivo ridestarsi dell'etica ambientale, sostenuta da un numero crescente di studi dedicati alla crisi ecologica, si è cominciato a vedere nella letteratura un possibile mezzo di diffusione della consapevolezza ambientale.

Il movimento dell'*ecocriticism*, sorto negli Stati Uniti negli anni 1970 e diffusosi rapidamente come settore autonomo dei *cultural studies*, promuove convegni, simposi e corsi universitari. La costituzione nel 1992 dell'ASLE (Association for the Study of Literature and Environment) consacra la disciplina negli USA. In Italia gli studi più rilevanti dedicati a questo tema sono quelli di Serenella Iovino (*Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Ed. Ambiente, 2006), di Caterina Salabè (*Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli, 2013), di Nicola Turi (a cura di) (*Ecosistemi letterari, Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, Firenze, University Press, 2016) e di Nicola Scaffai (*Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017).

Si propone un panel che indaghi com'è affrontato il rapporto tra uomo e ambiente (naturale, ma anche urbano) nella letteratura italiana del Novecento alla luce della crisi ambientale e del conseguente risvegliarsi della coscienza ecologica.

Alessandro Cinquegrani, Università di Venezia Ca' Foscari, «L'ecologia contro natura» di Primo Levi cinquegrani@unive.it

L'intervento vuole indagare l'idea di Primo Levi sulla natura, soprattutto in relazione alle teorie naziste che lui analizza e ovviamente rifiuta recisamente. Si scoprirà che per lui la natura – come materia, montagna, etologia – è sempre una nemica da sfidare e combattere. Il paradigma che egli stesso utilizza nella *Ricerca delle radici* per spiegare questo rapporto è quello di Giobbe, l'uomo che sfida il Dio della natura e ne resta schiacciato.

Francesca Valdinoci, Università di Firenze, Le Città Invisibili: un percorso tra le eterotopie di un mondo fatto a discarica valdinoci.francesca@gmail.com

In alcune eterotopie descritte da Calvino nelle *Città Invisibili* (Moriania, Bersabea, Clarice e Leonia) viene rappresentata una dicotomia tra un mondo ordinato ed uno nel quale proliferano scarti e rifiuti assimilabile ad una discarica. Da una parte si manifesta la volontà di sfidare questo spazio caotico e brulicante, attraverso la conoscenza, dall'altra appare una relazione uomo/ambiente mai pacificata. Forse, sostiene Polo, del mondo è rimasto un terreno ricoperto di immondicizie e il giardino imperiale: due spazi contigui, separati solo in maniera provvisoria.

Rosario Vitale, Université de Paris Sorbonne – Paris IV, L'impronta ecologica nella poesia di Giorgio Caproni rosario.vitale3@tin.it

Sin dall'esordio avvenuto negli anni Trenta con la raccolta *Come un'allegoria*, la Natura, con il relativo campo semantico, occupa un posto di rilievo nella poesia di Giorgio Caproni. Attraverso un'accurata analisi intertestuale della sua opera in versi, il cui itinerario si snoda fino agli anni Novanta, il contributo indaga sulla relazione tra l'io poetante e l'ambiente naturale, anche nell'accezione paesaggistica e urbana, con *focus* su quegli elementi che costituiscono non solo una fonte di ispirazione, ma anche una presa di coscienza in chiave ecologica.

I CONFINI DELLA NARRAZIONE: COSTUME, SOCIETÀ' e PENSIERO SCIENTIFICO

❖ **La carne, il matrimonio, la città nel teatro italiano da Goldoni a Pirandello. Coordinano Francesca Castellano, Università di Firenze, e Giulia Tellini, Università di Firenze** francesca.castellano@unifi.it; giulia.tellini@unifi.it **Interviene Roberta Turchi, Università di Firenze** roberta.turchi@unifi.it

Da Goldoni a Pirandello, dalla commedia di carattere alla commedia da fare, da Venezia a Girgenti. L'ermeneutica della casistica socio-ambientale nei testi teatrali dal secondo Settecento al primo Novecento non potrebbe essere più ricca di spunti:

come cambia l'immaginario del corpo femminile dalla *Locandiera a Vestire gli ignudi?* Quale è il ruolo antropologico giocato dai non luoghi nella drammaturgia di primo Novecento? Quale funzione è assegnata al carnevale in commedie come *Le donne gelose* di Goldoni e *Tristi amori* di Giacosa? In quali testi si assiste maggiormente a un rispecchiamento delle dinamiche interne all'individuo nel paesaggio circostante? Campiell veneziani e ville a Montenero, palazzi reali e accampamenti militari, Torino capitale d'Italia e la Milano postunitaria, la Sicilia rusticana e le montagne abruzzesi: sono solo alcuni degli spazi topici nel canone drammaturgico italiano dalla riforma goldoniana alla riforma pirandelliana

Irene Gambacorti, Università degli Studi di Firenze, *Duelli e onore nel teatro dell'Italia unita* irene.gambacorti@unifi.it

Il contributo si propone di esaminare il modo in cui il tema del duello compare nella commedia a tesi del decennio postunitario, nel *Duello* di Paolo Ferrari (1868) e nei numerosi testi che precedono e seguono questo più noto dramma. Il palcoscenico dà voce al dibattito tra fautori ed abolizionisti, chiamando in causa i codici di onore e onorabilità, che non permeano solo la sfera pubblica, politica e sociale, ma anche le dinamiche familiari e il rapporto uomo-donna, restituendo sulle scene un quadro variegato e problematico.

Loredana Palma, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", *Matrimoni, convenzioni e rituali sociali ne I mariti di Achille Torelli* loripalma@libero.it

La commedia di Achille Torelli *I mariti* si propone come uno spaccato sulle regole, sui rituali e sulle convenzioni - specie in tema di matrimoni, ruoli e rapporti tra i sessi - vigenti nella società del secondo Ottocento. Al centro della commedia troviamo la dimensione coniugale della relazione uomo/donna; protagonisti sono anche il confronto aristocrazia/borghesia e il dualismo città/campagna. L'opera rispecchia una realtà interessata da profondi mutamenti sociali.

Giulia Tellini, Università degli Studi di Firenze, *Le commedie di Goldoni con la Marliani: parabola d'un rapporto di lavoro e d'adulterio* giulia.tellini@unifi.it

Dal gennaio 1751 al febbraio 1753, per la compagnia di Girolamo Medebach, Goldoni scrive diciassette commedie, cercando di destreggiarsi fra i capricci della «prima amorosa» Teodora Medebach (alias «Rosaura») e la propria passione per l'imprendibile, imprevedibile, ipnotica «servetta» Maddalena Marliani (alias «Corallina»). Nel giro di due anni, fa interpretare alla Marliani un girotondo di figure femminili che mai si direbbero modellate sulle misure di una sola attrice.

❖ **Letteratura filosofia catastrofi. L'antico e mai dismesso confronto. Coordina Marino Biondi, Università di Firenze** marino.biondi@unifi.it **Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari** ammor@uniss.it

La natura è stata da sempre fonte d'ispirazione per la letteratura. Ispirazione ma anche conflitto. Nel corso dell'Otto e Novecento, ma già dall'età del sisma di Lisbona (1755), da una visione classicamente simbolica della natura si trascorse gradualmente a una visione drammatica, in relazione alle catastrofi naturali e al degrado causato dalla civilizzazione umana. In tale vario accidentato contesto la letteratura, per sensibilità e stile degli autori, è divenuta specchio di una protesta contro la dominante economia dello sviluppo continuo, favorendo un'apertura al dialogo con le istituzioni.

Erika Bertelli, Università di Firenze, *Le lunghe guerre per l'ambiente di Elena Croce* erikabertelli87@gmail.com

Figlia dell'autore della prima legge sulla tutela del paesaggio, Elena Croce è autrice del libro *La lunga guerra per l'ambiente* (Milano, Mondadori, 1979) nel quale riporta la sua grande passione degli ultimi anni: la causa del paesaggio e dell'ambiente. Scopo dell'intervento è esaminare la testimonianza di una donna, scrittrice e traduttrice, tra le prime a comprendere la necessità in Italia di rivendicare rispetto e reverenza per l'ambiente (onde) per limitare i danni causati da calamità naturali.

Laura Bardelli, Università di Firenze, *L'esplosione implosiva di Luciano Bianciardi* laura.bardelli@unifi.it

Da *I minatori della Maremma*, il libro-documento scritto con Cassola nel 1956, alla Milano astiosa della *Vita agra*, Bianciardi declina la nostalgia per un mondo più umano e prossimo alla natura, la ferita inferta al territorio ed al tessuto sociale dalla nascente società dei consumi, la rabbia magmatica di un "provinciale" fuori dal coro.

Costanza Geddes da Filicaia, Università di Macerata, *Paesaggio, natura e società nelle "Città invisibili"*, cgeddes@unimc.it

Ne *Le città invisibili* Calvino esprime una posizione polemica sulla trasformazione delle città di provincia in metropoli dove l'inquinamento arreca gravissimi danni all'ambiente. Questo intervento si propone di indagare come, proprio attraverso la

creazione delle fantastiche città invisibili, nasce in Calvino il concetto di una città dove gli abitanti possano vivere in sintonia con la natura.

❖ **Patologie narrative: raccontare la malattia tra letteratura e medicina. Coordina Sebastiano Valerio, Università di Foggia** sebastiano.valerio@unifg.it **Interviene Guido M. Cappelli, Università di Napoli 'L'Orientale'** gcappelli@unior.it

Sulla base dell'assunto di Susan Sontag secondo cui «la malattia è ciò che viene espresso dall'intermediazione del corpo» il panel intende esplorare quel nesso tra scienza, materia e pathos a lungo analizzato – separatamente prima e congiuntamente poi – da medici e letterati della modernità, che sono chiamati, dal loro punto di vista, a svelare ciò che si situa fuori dall'occhio della ragione e a indagare il 'reale' non di stretta pertinenza dello scienziato.

Alla letteratura spetta dunque il compito di decifrare il mistero dell'esistenza a fronte dell'anonimato della materia, per cui la malattia esplorata in chiave letteraria va nella direzione dell'individuo che esiste indipendentemente dall'essere ammalato. Il panel si propone così di indagare tra autori e testi che si muovono preferibilmente nel contesto dell'era moderna, quando gli studi della scienza medica e la loro rappresentazione letteraria hanno assunto un carattere più strutturato e coerente. Pertanto, sono utili i contributi fondati sull' "esperienza diretta" del personaggio e sull'effetto logorico che ne deriva; sulla osservazione e la illustrazione del fenomeno patologico, un tempo paradigma di contagio fatidico e in epoca moderna occasione offerta alla medicina come liberazione dalla superstizione; infine – in rapporto alla dimensione psicanalitica del Novecento – sono opportuni lavori incentrati sulla descrizione psicosomatica che permea tutto il contemporaneo.

I

Itala Tambasco, Università degli studi di Foggia, «L'omor che mal converte» (Inf. XXX, 53). Quando la mente condanna: Dante e Boccaccio, itala.tambasco@gmail.com

È convinzione diffusa che pensieri ed emozioni possano avere un'incidenza concreta sull'organismo. Sin dall'antichità, Ippocrate, Galeno, Aristotele e perfino il testo biblico hanno apertamente dichiarato la strettissima relazione esistente tra emozioni negative e l'insorgere di malattie fisiche. Non ultimo, Dante adombra la stessa convinzione nella *Commedia*, scorgendo nell'idropisia di Maestro Adamo l'evidente conseguenza fisica di un lavoro pernicioso e ininterrotto della sua indole iraconda, su cui insiste Boccaccio, nelle *Esposizioni*.

Maria Di Maro, Università degli studi di Bari "Aldo Moro", *Partenope appestata: poesia, riflessione morale e scienza medica intorno alla peste del 1656* maria.dimaro@uniba.it

Il contributo propone di indagare la variegata produzione letteraria, in lingua e in dialetto, nata in risposta alla terribile epidemia della peste che colpì la città di Napoli nel 1656 e ne decimò la popolazione. I resoconti medici, che descrivono la malattia nei minimi particolari e suggeriscono crudeli pratiche chirurgiche per debellarla, si affiancano ad una copiosa produzione lirica che esorcizza il morbo nell'esercizio metaforico. Non mancano, infine, testi che riflettono sulle conseguenze morali del contagio.

Chiara Ferrara, Università di Bari "Aldo Moro", *Come un fanciullo armato. A proposito delle patologie goldoniane* chiaraferarra.cf@gmail.com

Il presente lavoro guarda alla trattazione goldoniana dei fenomeni dell'ipocondria, della malinconia e delle vapeurs, e alla posizione estremamente moderna dell'autore, non solo orientata al recupero della dimensione personale del paziente e del familiare, ma precocemente indirizzata al riconoscimento dello statuto patologico dell'ipocondria, intesa non più come malattia immaginaria o malattia dell'immaginazione, ma alla stregua di un vero e proprio disturbo nervoso.

Stefano Serafini, Royal Holloway, University of London, *Tra scienza e occulto: il corpo malato in 'Vampiro innocente' (1885) di Francesco Morando e in 'Un vampiro' (1904) di Luigi Capuana* Stefano.Serafini.2016@live.rhul.ac.uk

La letteratura italiana di fine ottocento recepisce e articola la tensione tra razionale e irrazionale, tra la cieca fiducia nel potere diagnostico della medicina e il diffondersi di pratiche occulte quali magnetismo e spiritismo. Questo intervento analizza due casi di vampirismo in cui il corpo del malato diviene lo specchio su cui si riflettono le ansie di chi ritiene la scienza ormai incapace di decifrare il mistero dell'esistenza.

II

Roberta Bisozzo, Università di Udine, *Il corpo come sintomo. Convulsioni e anoressia nella nevrosi letteraria* bisozzo.roberta@spes.uniud.it

Nelle ultime decadi del XIX secolo la nevrosi assurge a patologia privilegiata nella rappresentazione letteraria. Prendendo in esame opere redatte in tale periodo, il contributo ha il fine di delineare come gli autori mettano in risalto lo stretto rapporto tra psiche e soma, all'interno del quale il corpo, con le sue iperboliche manifestazioni, diviene espressione del morboso che si annida nella mente, profilandosi quale sintomo *tout court* della nevrosi.

Luca Chirchiù, Università degli Studi di Macerata, «La disgrazia più cattiva, più nera, più velenosa». Impotenza come metafora nel bell'Antonio di V.italiano Brancati l.chirchiu@hotmail.it

Al centro de *Il bell'Antonio* di Brancati sta la patologia estrema, la più malaugurata per i suoi „galli”: l'impotenza. Per un paradosso umoristico, essa affligge il giovane protagonista, considerato da tutta Catania un audace amatore. L'intervento cercherà di rilevare in che modo tale malattia venga presentata nel testo, quanti e quali significati metaforici essa assuma, e in che misura possa rappresentare una chiave interpretativa per rileggere parte della produzione brancatiana maggiore.

Antonio R. Daniele, Università degli Studi di Foggia, Forme patologiche nella scrittura di Dino Buzzati: il morbo come agente narrativo antonio.daniele@unifg.it

L'intervento si propone di sondare, in un campione sufficientemente rilevante dell'opera buzzatiana, la portata del contenuto narrativo che alligna alla materia fisiologico-patologica e a quella medica, rimarcando anche quanto la scienza medica operi in una dialettica non sempre oppositiva. Sul piano della istituzione letteraria, rilevare quanto l'uso delle forme patologiche, nel suo ampio spettro, svolga la funzione di vero e proprio "agente narrativo".

Palma Incarnato, Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'- Université de Bourgogne - Dijon, I racconti fantabiologici di Primo Levi palmaincarnato@hotmail.it

Con le scoperte batteriologiche cambia la concezione della *malattia*, la quale diventa un'interazione tra agente e predisposizione. Il concetto di "ereditarietà" induce ad intervenire a livello cromosomico sugli "errori di trasmissione". Questa possibilità di modifica è al centro di alcuni racconti di Primo Levi, dove diventano centrali i concetti di anomalia e di errore. L'intervento si propone di osservare, attraverso la lettura e l'analisi di alcuni racconti delle *Storie naturali*, nuove prospettive narrative date dal paradigma medico.

III

Mariangela Lando, Università di Padova, Della Rabbia il poema inedito di Vincenzo Malacarne: un possibile percorso di ricezione tra poesia, medicina e letteratura didascalica in versi marilando771@gmail.com

La formazione di Vincenzo Malacarne (Saluzza, 1744 - Padova 1816) si basa essenzialmente sugli studi umanistici scientifici. Il prezioso manoscritto inedito dal titolo *Della Rabbia* L. III, risalente al 1765, offre la possibilità di trattare un tema interessante sotto l'aspetto filologico, letterario, storico e medico dell'opera, partendo da un sostrato di fonti e documenti pubblicati precedentemente. Ricostruire la genesi del testo vuol dire ricomporre il periodo di ideazione del lavoro, attraverso una seria indagine sulle letture, gli interessi culturali, scientifici e letterari che costituiscono la biblioteca di Vincenzo Malacarne. Il presente contributo intende quindi offrire alcuni elementi di interpretazione del poema e di ricezione antologica ottocentesca.

Teresa Agovino, Università degli Studi di Napoli 'L'orientale', Salendo le "Antiche scale" con Tobino. Quando il medico si fa narratore agovinoteresa@virgilio.it

Per le antiche scale è un romanzo di Mario Tobino, primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca, vincitore del Premio Campiello 1972. Protagonista è il dottor Anselmo Bonaccorsi, che vive all'interno di un ospedale psichiatrico insieme ai suoi pazienti e funge da filo conduttore dei singoli casi narrati. Nessuno degli ospiti della struttura lascia indifferente il dottore che cerca di coglierne non solo la patologia medica ma anche l'aspetto umano più profondo. Questo lavoro si ripropone l'analisi di un autore, minore all'interno del panorama contemporaneo ma probabilmente sottovalutato dalla critica tardo-novecentesca, e di quello che forse è il suo romanzo più riuscito.

❖ **La parola che cura** (Centro studi di *Medical Humanities*). Coordina **Gino Ruozzi, Università di Bologna** gino.ruozzi@unibo.it

Interviene **Marco Veglia, Università di Bologna** marco.veglia@unibo.it

La descrizione delle prospettive del Convegno nazionale dell'ADI del 2018 viene a toccare, tra le altre, una prospettiva di particolare rilievo: «Da sempre la Letteratura realizza la tendenza umana alla narrazione, [...] offrendo agli individui la possibilità di immergersi in spazi e tempi multiformi e di provare empatia per personaggi dotati di un corpo e una mente che

paiono viventi». Una tale prospettiva incrocia alla perfezione il primo e fondamentale compito delle *Medical Humanities*. La parola che cura (la parola che consola, la parola che salva) interpella così la natura profonda della letteratura e, insieme, si apre all'esigenze dell'umana società. La letteratura consente di acquisire e di affinare le «emozioni razionali» (ricordiamo i «neuroni specchio» delle neuroscienze) che maturano la sensibilità intelligente verso l'altro. Sembra così di particolare importanza affrontare oggi queste tematiche, accertandone la presenza nella descrizione della malattia, del disagio, della follia, con uno sguardo bifocale che tenga insieme le prospettive umanistiche e la priorità della salute (che, da questa angolatura, non è il semplice contrario della malattia, ma la restaurazione di uno stato di benessere che include la qualità e la dignità della vita umana, della quale la letteratura resta una componente essenziale). Il panel intende scandagliare, con alcuni esempi significativi, questi incroci tematici, essenziali nella ridefinizione del rilievo sociale delle nostre discipline.

Angelo Mangini, Università di Bologna, Patologia e terapia dell'amore: l'ambivalenza della parola poetica nella lirica cavalcantiana angelomaria.mangini@unibo.it

Le intersezioni della poesia cavalcantiana con il discorso medico medievale, e in particolare con la psicopatologia amorosa, sono ben note e sono state oggetto di numerosi studi. Le interpretazioni proposte dai critici tendono a disporsi su fronti contrapposti: vi sono coloro che attribuiscono a Guido una concezione radicalmente negativa e 'patologica' dell'amore e coloro che, all'opposto, leggono nei suoi versi un'esaltazione della dimensione 'biologica' e sessuale dell'amore. Questo intervento si propone di mostrare come tali profonde divergenze esegetiche siano riconducibili alla profonda e ineliminabile ambivalenza della poesia cavalcantiana e della dottrina amorosa che essa articola. Un'ambivalenza di cui si dovrà tenere conto anche nell'interrogarsi sul ruolo e la funzione che Guido attribuisce alla parola poetica in rapporto al pensiero filosofico e al discorso medico-scientifico.

Gaia Benzi, Università di Roma "La Sapienza", Francesco Borri, proto-psicologo del Seicento gaiabenzi@gmail.com

Il presente contributo si propone di analizzare il metodo terapeutico di Giuseppe Francesco Borri, medico *sui generis* del secondo Seicento, noto alle cronache per la particolare attenzione che era solito dedicare ai pazienti e al dialogo con loro, in ottica quasi proto-psicologica. Verranno prese in esame testimonianze tratte sia dai libri del Borri, sia dalla corrispondenza dei numerosi ammiratori e pazienti, che con le loro lettere contribuirono a diffonderne metodi e fama.

Marcello Sabbatino, Università di Pisa, La scrittura che cura. La 'via della salute' di Pirandello marcello.sabbatino@bormail.it

Le parole sono incapaci di fornire una visione comune e mostrano lo spirito soggettivo di chi le pronuncia, come rivela il Padre nei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Tuttavia, quando dall'astrattezza del linguaggio verbale le parole colmano lo spazio bianco di un foglio, diventando scrittura, allora esse dicono verità, unica strada percorribile per indagare le contraddizioni dell'uomo. La scrittura in Pirandello diventa l'unica cura per gli affanni quotidiani dell'esistenza, il cantuccio privilegiato in cui rifugiarsi dalla follia, dalla malattia e dal disagio.

Oleksandra Rekut-Liberatore, Università degli Studi di Firenze, Dai sogni dei personaggi malati alla psico-oncologia oleksandra.rekut@unifi.it

Nel primo Novecento gli scrittori italiani cominciano ad accostare visioni oniriche e neoplasia. Nella seconda metà del XX secolo non è più soltanto il malato a sognare, ma anche colui che ha vissuto il tumore in seconda persona. La prospettiva cambia ancora all'altezza del 2000: nel campo dell'oncografia vengono assorbiti i vari generi della *Narrative Medicine* e i pazienti mettono per iscritto i loro sogni suggerendo agli psico-oncologi le strategie da adottare per assisterli.

Alessandro Ferioli, I.I.S.S. Keynes, Castel Maggiore di Bologna, Medicina e parole che curano nella letteratura delle due guerre mondiali alessandro.ferioli@istruzione.it

Medicina e parole che curano nella letteratura delle due guerre mondiali. Ci si propone d'indagare, sulla base della rappresentazione letteraria delle due Guerre mondiali, gli aspetti dell'arte di curare, della figura del medico-scrittore e del combattente che cerca, attraverso la valenza terapeutica della scrittura, di dare senso alla propria esperienza e consegnarla alla società.

Angelo Rossi, I.I.S. "M. Malpighi" di Crevalcore di Bologna, Il partigiano Johnny, un'impresa di salute angelorossi0000@gmail.com

La relazione indaga sullo status della scrittura in Fenoglio, in particolare sulla composizione delle varie redazioni del materiale che riflurà nell'edito *Primavera di bellezza* e poi nell'inedito, postumo (e fluviale) *Partigiano Johnny*, scrittura che trascina la lingua fuori dai solchi abituali in un delirio linguistico guidato da un'istanza di salute e rinnovamento. L'ipotesi è basata sul concetto di "scrittura come delirio della lingua" e di "letteratura come un'impresa di salute" di Gilles Deleuze e della "penna come ordigno" di Giancarlo Mazzacurati.

Stefano Redaelli, Università di Varsavia, Mario Tobino: *umanamente dire la follia*, redaelli@al.uw.edu.pl

A 40 anni dalla legge Basaglia ci interroghiamo sull'attualità delle opere di Tobino. Nei romanzi dello psichiatra viaggiano la scrittura è uno strumento al servizio del medico, del malato, della società. Attraverso la rappresentazione letteraria del vissuto psicotico il medico può entrare in un rapporto empatico con il malato e al contempo sensibilizzare la società alla necessità di una cura più umana.

Daria Catulini, Università di Bologna, *La scrittura come terapia: due "casi clinici" del Novecento italiano* daria.catulini2@unibo.it

Il contributo si ispira a due autori del Novecento letterario: O. Ottieri e A. Zanzotto, i quali hanno sperimentato forme scritturali definite come "terapeutiche". Nel primo caso si analizza il passaggio dalla prosa alla poesia come modo per riprodurre gli sbalzi del pensiero depressivo. Nel secondo caso si fa riferimento alla sperimentazione dello *haiku*, che si presenta come un tentativo di superare la dimensione retorica della scrittura per recuperare una forma alternativa di creatività.

Ivan Dimitrijevic, Università di Varsavia, *Il dialogo come cure di sé* ivan.opomena.dimitrijevic@gmail.com

L'intervento si propone di individuare il nesso fra logos ed *epimeleia*, fra parola e cura, nel concetto e nella pratica del dialogo. A tal fine, dopo una breve rassegna dei modi in cui il pensiero contemporaneo ha recuperato la centralità della cura quale nucleo fondamentale della letteratura filosofica antica, l'intervento prenderà in esame gli scritti di Alessandro Biral, nei quali la medesima pratica dialogica funge da cura di sé.

Laura Vallortigara, Università di Milano-Bicocca, «Un filo d'erba che ignora il suo prato». Alterità, parola e relazione nell'esperienza in versi dell'Alzheimer laura.vallortigara@unimib.it

L'intervento si propone di indagare l'esperienza della malattia d'Alzheimer nella poesia contemporanea e in particolare nella raccolta *Le beatitudini della malattia* (Einaudi, 2013) di Roberta Dapunt, nella quale la poesia si fa non solo registrazione di un vissuto doloroso, ma strumento acuminato di indagine sui nodi della memoria, dell'identità, della relazione.

Giulia Cacciatore, Università di Catania, «La parte migliore ma più pericolosa di me». Gesualdo Bufalino e la scrittura giuliacacciatore83@gmail.com

Il contributo approfondisce il rapporto tra scrittura e malattia nei romanzi *Diveria dell'autore* (1981) e *Argo il cieco* (1984) di Gesualdo Bufalino. Incentrati entrambi sulla malattia del protagonista, fisica nel primo (la tubercolosi), mentale nel secondo (la nevrosi), i romanzi ruotano intorno al potere salvifico e terapeutico attribuito alla scrittura intesa, nei libri e in alcuni documenti inediti presi in esame, come un «contravveleno», un antidoto al malessere generato dal «nero presente».

Carlo Albarello, Association Lacanienne Internationale (Parigi), *Nell'obbligo di dire* calbarello@me.com

Scrivere Roland Barthes che "la lingua, come esecuzione di ogni linguaggio, non è né reazionaria, né progressista, è semplicemente fascista, giacché il fascismo non consiste nella proibizione di dire, bensì nell'obbligo di dire". Questo intervento intende presentare la dimensione psicanalitica del linguaggio e dell'atto di parola, secondo la riflessione e la clinica di Jacques Lacan, riferendosi alla sua lettura di Dante e di Joyce.

LA LETTERATURA TRA I BANCHI DI SCUOLA

❖ **Letteratura e cinema in classe. Coordinano Gabriele Cingolani, ADI-sd Marche, gcingolani@gmail.com e Michela Costantino, ADI-sd Basilicata, michelcost21@gmail.com**
Interviene Gino Ruoizzi, Università di Bologna gino.ruozzi@unibo.it

Nel suo ininterrotto rapporto dialogico ed ermeneutico con le opere letterarie e i loro autori, il cinema costituisce – anche in prospettiva didattica e soprattutto nell'orizzonte di ricerca e formazione del progetto nazionale *Compita* e dei progetti che ne sono scaturiti – una feconda risorsa per riflettere sulla complessità dei processi interpretativi e per ampliare gli spazi del sapere critico.

Se la produzione letteraria ha offerto ai cineasti un immenso giacimento di storie e di modelli di organizzazione narrativa, il cinema, fin dalla propria nascita, si è mosso alla ricerca di una sua autonomia espressiva, conquistando via via forme sempre più raffinate di elaborazione autonoma e di creatività: da questo processo deriva un quadro attuale che richiede un approccio incentrato sulla valorizzazione sia delle specificità, sia delle influenze reciproche e delle dinamiche di scambio o contaminazione nel contesto di un più ampio orizzonte multimediale.

Alla luce di quanto sopra detto, il panel – anche al fine di superare definitivamente certe prassi didattiche che tendono a ridurre il cinema a sussidio didattico con funzione puramente contenutistica e illustrativa dei saperi disciplinari – si propone di esaminare in alcuni autori significativi (a titolo di esempio: Visconti, i Fratelli Taviani, Pasolini, Martone...) il rapporto tra letteratura e cinema (ed eventualmente altre forme espressive e comunicative come teatro, arti figurative ecc.) con attenzione ai loro peculiari codici espressivi e con particolare riferimento al tema Natura Società Cultura.

Gabriele Cingolani, ADI-sd Marche e Michela Costantino, ADI-sd Basilicata, *Omaggio al cinema dei Fratelli Taviani* gcingolani@gmail.com

L'opera dei Taviani è tra le espressioni più alte non solo del cinema ma anche della cultura del nostro tempo: per la forza espressiva dell'immagine e del racconto, per il profondo dialogo con gli autori della letteratura, del passato e del presente, per l'originale interpretazione delle pagine letterarie, della tradizione figurativa e musicale, il cui mirabile intreccio rappresenta una occasione straordinaria di riflessione sul valore formativo e sociale dell'arte cinematografica.

Domenica Elisa Cicala, Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt, *Dalla pagina allo schermo: Pirandello in classe* Domenica.Cicala@ku.de

Dopo aver schizzato le tappe principali della filmografia pirandelliana, nel presente intervento ci si concentra su una selezione di film ispirati all'opera di Pirandello, tra cui *La balia* (1999), *L'attesa* (2015) e *La scelta* (2015), al fine di mostrare come i personaggi, decostruiti e ricostruiti con segni propri del linguaggio cinematografico, si impongono anche nella riformulazione filmica come propagatori di un'umanità sofferente, intrappolata e desiderosa di fuggire in un altrove incerto.

Fabio De Propriis, ADI-sd Lazio, Liceo Tasso, Roma, *Voci che cantano nei film. Un sondaggio nel Novecento e nel XXI secolo* attraverso cinema e canzoni d.fabio@email.it

Dall'avvento del cinema sonoro (1927) la voce umana registrata entra fra i mezzi espressivi della narrazione. L'unità didattica che si intende sperimentare riguarda la storia del cinema e la corporeità della voce, che ha nel canto il suo momento di maggiore potenza espressiva. Grazie all'uso del primo piano, il nodo corpo-volto-canto viene mostrato dal cinema in modo nuovo. Cosa significa il canto in un film? Quali ruoli può rivestire? Può essere messo in relazione con la *corporeità* del Novecento in senso lato?

Vittoria Foti, Dottore di ricerca in "Studi storici di Letteratura italiana", ADI-sd Lazio, Liceo Augusto, Roma, *Usò didattico del cinema di Pasolini: Medea e Il Decamerone* vittoriafoti@hotmail.it

Si presentano tre proposte didattiche sulla *Medea* e il *Decamerone* di Pasolini: il rapporto tra natura, società e cultura nella *Medea*; l'attualità della versione cinematografica; per il *Decamerone* gli studenti saranno guidati ad analizzare la funzione semantica della cornice, riflettendo sul riuso di un testo letterario in un contesto nuovo, con scopi e codici espressivi diversi.

Luisa Mirone, ADI-sd Sicilia, Liceo "Archimede", Acireale, *"Fasci di lettere" da Una giornata particolare: dalla Storia di tutti alle storie dei singoli, andata e ritorno* luisamirone@gmail.com

Dall'analisi di *Una giornata particolare*, attraverso i romanzi *L'Agnese va a morire* e *La storia*, si conduce una classe a seguire la corsa di Pina in *Roma città aperta*, ad ascoltare la lettera che chiude *Anni ruggenti*, a leggere lettere di uomini e donne comuni, sino a scriverne una: una fra le tante dei "Fasci di lettere" che si indirizzavano al Duce. Il cinema viene restituito alla sua funzione narrativa e reimmesso in un circuito "reversibile" che dalle storie dei singoli conduce alla Storia di tutti.

Cinzia Ruoizzi, ADI-sd Emilia Romagna, Stefano Rossetti, ADI-sd Piemonte, *La Scuola allo specchio. Rappresentazioni e realtà della professione insegnante* cinziaruozzi@alice.it, stefanorossetti1798@yahoo.it

L'intervento analizza alcuni libri che parlano di scuola e di insegnanti, confrontandoli con analoghe rappresentazioni filmiche e televisive.

Si prefigge tre obiettivi:

- sottolineare l'importanza di opere, temi e forme ricorrenti nei racconti di scuola
- riflettere sulla funzione dei *mass media* nella creazione di un immaginario collettivo sulla scuola e sull'insegnante
- esemplificare un possibile significativo utilizzo di testi audiovisivi nella didattica disciplinare

Rita Sepe, ADI-sd Lazio, Liceo B. Russell, Roma, *Nuovi doveri per un mondo alla rovescia* rita.sepe@hotmail.it

Il Gran Lombardo di Vittorini richiede nuovi doveri anche a noi oggi: facciamo i conti con una società per molti versi distopica, nella quale i giovani ci interpellano con nuovi bisogni educativi. Partendo da Francesco e dalla sua rilettura in *Francesco giullare di Dio* di Rossellini e *Lo santo giullare Francesco* di Fo, fino a *Un giullare contro la mafia* su Peppino Impastato si scoprirà come la prospettiva straniante del giullare consenta di riflettere sul bisogno di altri valori.

❖ **Il racconto del corpo. Natura, metamorfosi, deformazione. Diventare altro/diventare l'altro.** Coordina **Adriana Passione, ADI-sd Campania** adriana.passione.prof@gmail.com.
Interviene **Niva Lorenzini, Università di Bologna** niva.lorenzini@unibo.it

Se la Natura offre al farsi letterario quanto di più concreto sia in essa rintracciabile, il corpo di carne e umori, a quali trasfigurazioni esso verrà sottoposto?

Il panel si incentra sul tema del corpo nella letteratura: il corpo come luogo dell'anima – lacerato, ricomposto, nascosto e svelato.

Malattia come metafora: circo dell'ipocondria, condominio di carne, sirena e anaconda, "è sempre il corpo a soffrire. / L'anima resiste poche ore, / si dissolve in modo elementare / dichiarandosi interiore".

In quanti modi, allora, si può raccontare il dolore? In quanti l'incontro con l'altro?

Su questo intreccio di tracce e orme si muovono percorsi diversi, accomunati dalla centralità del tema nell'immaginario.

Raffaella Romano, Liceo Scientifico "Arturo Labriola", Napoli, *Non solo occhi: il corpo e la sua funzione nella Divina Commedia* raffaellaromanor@libero.it

L'intervento riguarda l'individuazione dei luoghi della *Divina Commedia* in cui si parla del corpo (come intero, come parti, come ombra) per mostrare come, pur nella più intensa trascendenza, la fisicità dell'uomo non venga mai negata, quanto piuttosto utilizzata come estrema di un'antitesi, preparazione all'Altra dimensione, termine di paragone realistico per raccontare l'ineffabile, in un rapporto di mutua reciprocità tra terra e cielo.

Adriana Passione, Liceo Statale "Eleonora Pimentel Fonseca", Napoli, *Valerio Magrelli e Franco Arminio. Il corpo del testo, il testo del corpo.* adriana.passione.prof@gmail.com

Il contributo intende indagare le diverse modalità con le quali si dispiega il tema del corpo negli scritti di Valerio Magrelli e Franco Arminio. In una dialettica binaria che pone in relazione il prima e il dopo, il dentro e il fuori, l'io e l'altro, si cercherà di delineare assonanze e dissonanze fra due autori molto diversi ma ossessionati dallo stesso tema e per entrambi i quali la poesia e la prosa si rivelano codici intercomunicanti volti alla ricerca di una parola capace di incarnare l'anima nel corpo.

Giuditta Grosso, Liceo Classico "Vittorio Emanuele II", Napoli, *L'Ibrido e l'animale nella letteratura del secondo Novecento* giuditta.grosso@virgilio.it

Il rapporto tra l'uomo e l'animale è sempre stato improntato all'unità o alla separazione. Questa separazione è stata spesso superata attraverso la metamorfosi, che da una parte rappresenta la più grande disobbedienza a un ordine imposto dall'uomo stesso, dall'altra si configura come la possibilità di tornare ad un rapporto più vero con l'altro, e attraverso l'altro con se stesso. Il contributo intende individuare un possibile percorso didattico all'interno della letteratura del secondo Novecento.

Patrizia Cotugno, Liceo Statale "Eleonora Pimentel Fonseca", Napoli, *La ricerca dell'altro attraverso il linguaggio della normalità e della malattia. Fratelli, di Carmelo Samonà, Einaudi 1978, Sellerio 2008* patriziacotugno54@gmail.com

Il contributo ha l'obiettivo di analizzare una raffinata declinazione narrativa del tema del linguaggio del corpo.

Attraverso l'analisi della lingua, si mostrerà come dietro la descrizione di corpi mal messi, oggetti, cose, gesti "arnesi dall'uso incerto", venga svelata una trama densa di affetti e potenti antiche pulsioni.

Gloria Scarfone (PhD), Università di Pisa, *Corpo e alterità in A perdifiato di Mauro Covacich* gloriascarfone@gmail.com

A perdifiato di Mauro Covacich, storia di un maratoneta sterile in crisi e prima tappa della sua pentalogia, risulta un banco di prova ideale per affrontare alcune importanti questioni legate al tema della corporeità: la costitutiva impossibilità di adeguare il proprio corpo all'Ideale dell'Io; l'idea che il corpo sia una alterità irriducibile iscritta nell'io (secondo la dialettica tra *corps-chair* descritta da Ricœur) e, conseguentemente, la non corrispondenza problematica tra corpo e identità.

❖ **Il condominio. Lo spazio della modernità.** Coordina **Ida Crispino, ADI-sd Campania- Liceo classico statale "Vittorio Emanuele II" di Napoli** i.crispino@alice.it Interviene **Daniela De Liso, Università Federico II di Napoli** daniela.dcliso@unina.it

"Quel che succede dipende dal dove succede". Così Franco Moretti definisce la prospettiva adottata da diversi studiosi per analizzare e interpretare la letteratura contemporanea. Il panel intende seguire questa traccia, proponendo una selezione di opere letterarie accomunate dalla presenza dello stesso spazio: il condominio. Nella letteratura del nostro tempo il condominio è uno degli spazi "artificiali" più rappresentativi. Tana e prigione insieme, esso è sfondo esterno che entra in relazione con chi lo abita, investendone il corpo e l'animo, così come modifica in modo significativo le strutture delle opere stesse. Proprio per

69

questa sua ambiguità è difficile da analizzare secondo le categorie tradizionali: appartiene ai luoghi aperti o chiusi? Ad entrambi, certamente: è aperto per la struttura geometrico architettonica, caratterizzata come insieme ripetuto di unità autonome e identiche, ma è chiuso proprio per l'impossibilità di una "reductio ad unum" di tali unità. Nel condominio si muovono le storie di tanti individui, in una maglia di ricorrenze che ne evidenziano l'alienazione e la solitudine: vicende che si incrociano senza incontrarsi, che sono sovrapponibili eppure irriducibili ad un'essenza comune. Se "la chiave dell'emozione estetica è una funzione dello spazio", è importante riflettere sulla persistenza e le variazioni di questo nuovo topos, per giungere ad un'indagine più complessa e completa della letteratura contemporanea.

Ida Crispino, ADI-sd Campania- Liceo classico statale "Vittorio Emanuele II" di Napoli, *La struttura "condominiale" del romanzo del secondo Novecento* i.crispino@alice.it

Se è vero che "quel che succede dipende dal dove succede", è anche vero che "il dove succede" condiziona la struttura del racconto di "quel che succede".

Questo vale per le forme narrative di ogni tempo, ma è nell'età contemporanea che tale "relazione a tre", spazio-vicenda narrata-forma narrativa, mostra esiti dirimpenti.

Con l'affermazione dello spazio "artificiale" del condominio nel romanzo, infatti, il processo di accumulazione condiziona le storie raccontate e la tecnica di chi le scrive. All'interno dello spazio condominiale le vicende si offrono come un inventario della realtà, dove l'io non occupa che una posizione marginale rispetto al tutto multiforme e insieme informe a cui appartiene. Allo scrittore non si offre altra strada che operare per montaggio e smontaggio, nella consapevolezza dell'impossibilità di ogni pretesa sistematica.

Attraversando la narrativa italiana e straniera della seconda metà del '900, da Gadda a Buzzati a Bufalino, da Carver a Murakami, è possibile osservare come l'*ars combinatoria* che governa l'architettura del condominio e le vicende che in esso si svolgono caratterizzi la forma del racconto, che mira, in una sorta di dialettica negativa, a indagare il mistero e l'imbroglio del reale più che a risolverli.

Emira Armentano, ADI-sd Campania- Liceo Scientifico "A. Labriola" di Napoli, *Il "condominio" in letteratura: da LUOGO della modernità a NON LUOGO della post-modernità. Quando il condominio si trasforma in iper-centro-inclusivo* emirarmentano@libero.it

Palazzi e grattacieli brulicanti di individui sempre più affaccendati hanno da tempo ormai sostituito nello spazio letterario novecentesco le antiche ville residenziali, le case borghesi o i degradati bassifondi urbani delle nascenti metropoli.

Ma non è forse vero che anche questa immagine sta diventando obsoleta?

Il moderno condominio urbano, spazio della contiguità ma anche dell'avversità e dell'interferenza, si va infatti declinando in letteratura come un nuovo "non luogo", cifra - secondo la felice definizione del sociologo Augé - di tutti gli spazi privi di identità e storia della società globalizzata, veloce, multiforme eppure stancamente omologata e statica.

E così, partendo dagli archetipi di *High Rise* di Ballard e di *La vita, istruzioni per l'uso* di Perec, ci inoltreremo nelle narrazioni contemporanee di Bufalino e Saramago, Montesano e Siti, - superando Ortese e Calvino, le inquadrate di Hitchcock e Polanski, la graphic novel di Cuello - per immergerci in spazi abitativi sempre più anonimi, inquietanti e ipertrofici, scenari delle crisi relazionali e identitarie proprie della post-modernità.

❖ **Il lavoro nella letteratura dal XIX al XXI secolo.** Coordina **Luigia Cavone, ADI-sd Bari** lcavone@libero.it Interviene **Morena Marsilio** morena.marsilio.2017@gmail.com

Il lavoro, fondamentale esperienza identitaria della persona, coinvolge tutte le dimensioni dell'esistere: biologica e linguistica, di relazione sociale e politica, economica. Il lavoro sognato e negato, tradito e perso... il lavoro nei campi e nelle fabbriche, negli uffici e nelle case... Con la Legge 107/2015 ("La Buona Scuola") il lavoro è divenuto oggetto di azione didattica. Circoscrivendo la riflessione agli ultimi due secoli di letteratura italiana ed europea, si vuole scommettere sulla possibilità di elaborare percorsi didattici sulle forme e i linguaggi letterari del lavoro mediante i quali provare a costruire ipotesi di senso e di impegno condivise tra docenti e studenti. Anche il lavoro, inoltre, è parte essenziale del patrimonio storico-culturale, artistico e archeologico, urbano ed extraurbano italiano (ed europeo).

Claudia Colombo, Liceo Copernico, c.colombo63@gmail.com e **Magda Indiveri, Liceo Galvani, Bologna**, *I due mestieri di Primo Levi* m.ind@tiscali.it

Primo Levi è solitamente conosciuto per le opere di testimonianza della Shoah e dei campi di concentramento. Lo affronteremo invece sul versante della tematica lavorativa: uno scrittore - chimico, che più volte in opere narrative e saggistiche ha affrontato questo ambito, ha descritto mestieri concreti e ha piegato il suo stile di scrittura sulla base della concretezza e precisione dei dettagli, sempre percependo l'impegno nel lavoro non solo come un dovere, ma come "una salvezza".

La produzione letteraria di Primo Levi è stata influenzata dalle diverse attività cui lo scrittore si è dedicato lungo la propria esistenza.

70

Primo Levi è solitamente ben conosciuto per le opere di testimonianza della Shoah e dei campi di concentramento. Lo affronteremo invece sul versante della tematica lavorativa: uno scrittore – chimico, che più volte in opere narrative e saggistiche ha affrontato questo ambito, ha descritto lavori concreti e ha piegato il suo stile di scrittura sulla base della concretezza e precisione dei dettagli. Come ha dichiarato lui stesso: "L'abitudine a penetrare la materia, a volerne sapere la composizione e la struttura, a prevederne le proprietà e il comportamento, conduce ad un *insight*, ad un abito mentale di concretezza e di concisione, al desiderio costante di non fermarsi alla superficie delle cose. La chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere: sono tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere fatti o a dare corpo alla propria fantasia".

Rita Ceglie, Liceo Q. Orazio Flacco, Bari, *Il lavoro, la città e i suoi conflitti in Volponi, Bianciardi, Parise* ceglie.rita@libero.it

"Il mondo industriale, che pur ha sostituito per mano dell'uomo quello "naturale", è ancora un mondo che non possediamo e ci possiede esattamente come il "naturale" [...] Ora una letteratura che fosse pienamente all'altezza della situazione in cui l'uomo si trova di fronte al mondo industriale, conterrebbe tra l'altro, l'istanza di questo passaggio ulteriore".

Quando Vittorini sul n. 4 di Menabò (1961) apre il dibattito su letteratura e industria, nello stesso anno fa il suo esordio narrativo P. Volponi con *Memoriale*, la cui stesura era durata due anni.

Il mio percorso parte da questo romanzo che trasgredisce il sistema della "narrativa industriale" a favore del genere introspettivo-memorialistico. A narrare è l'operaio contadino Albino Saluggia nella forma di regressione analitica, un tifico e nevrotico, che dal lago di Candia si sposta in treno alla "fabbrica X" per farvi ritorno solo alla sera.

Superstite di un'umanità preindustriale, entrando in un ulcerante contatto con la fabbrica, Albino, è incapace di sopportare psichicamente la brusca modernizzazione, ancora legato, come lo è l'intellettuale, alla totalità che ora vede minacciata. Egli tenta di possedere e trasfigurare la *seconda natura*, quella industriale, di riportarne le leggi sconosciute e ostili entro i confini noti della casa, dell'orto, del lago, ma questo tentativo di trasfigurazione, di relazione con gli oggetti e con il lavoro industriale è destinato a fallire: il prodotto del lavoro industriale si distacca dall'io narrante e gli si pone innanzi in una franta ed estranea "cosità".

Con L. Bianciardi e G. Parise ci spostiamo a Milano, capitale indiscussa del "miracolo economico", dove entrambi gli autori arrivano, lasciando il microcosmo della provincia per lavorare in una casa editrice, la Feltrinelli il primo, la Garzanti il secondo. Su questo scenario della nuova antropologia "miracolata" si colloca la vicenda de *La vita agra* di L. Bianciardi (1962) e de *Il padrone* di G. Parise (1965).

In entrambi i romanzi Milano è indifferenza, traffico mostruoso, lavoro che isterilisce, consumismo esasperato; in entrambi la società industriale di massa, contraddistinta dal dominio della tecnica e dal produttivismo, assomiglia a un luogo che incatena vincitori e vinti ad un unico destino di reificazione e di morte.

Ne *La vita agra* alla fine l'io narrante s'incida nel proprio appartamento e la sua rabbia si perde nel muro di gomma del "miracolo": denaro, traffico rabbioso, consumi, disidratazione spirituale; ne *Il padrone* il protagonista si lascerà completamente assorbire dagli ingranaggi del sistema fino a instaurare un rapporto del tutto particolare con il suo dirigente, di cui si sentirà una proprietà e con cui s'identificherà.

Una scrittura irrequieta, precisa, impossibile da imbrigliare quella di Bianciardi, una favola «minuziosa e crudele», come ha definito lo stesso Parise il suo romanzo.

La lettura dei tre romanzi offre uno spaccato dell'Italia del boom economico, in cui la realtà della fabbrica entra non solo come nuovo tema da esplorare, ma come terreno di confronto con i mutamenti sociali e culturali indotti dall'industrializzazione.

Luigia Cavone, Liceo Socrate, Bari, *Da Bortolo Castagneri a Vincenzo Buonocore ... figure di lavoratori nella narrativa italiana* lcavone@libero.it

L'intento dell'intervento è quello di passare in rassegna figure più o meno note e tuttavia significative di lavoratori così come emergono in opere e autori rappresentativi della letteratura italiana, da A. Manzoni – G. Verga – L. Pirandello a C. Pavese (*Lavorare stanca*) e O. Ottieri (*Donnarumma all'assalto*) sino ad E. Rea (*La dismissione*). La scelta di testi e personaggi (questi ultimi colti nei tratti psicologici, storico-sociali e nel diverso spessore letterario/narrativo) può costituire una proposta di percorso didattico spendibile, sia nel primo biennio sia nel secondo biennio e nell'ultimo anno di scuola secondaria di II grado, in una duplice prospettiva: tematica e diacronica.

Da un lato dunque si possono inquadrare in un percorso tra romanzi, novelle e poesie due secoli di letteratura italiana, giungendo alla narrazione breve del secondo '900 e di lì al cosiddetto "estremo contemporaneo". Si evidenzia così il diverso spessore letterario, il progressivo passaggio dalla descrizione e dalla profondità della contestualizzazione e dell'analisi alla verticalizzazione della narrazione dalla forte connotazione mimetica.

Da un altro lato la ricognizione intorno alla figura del lavoratore (nomi e linguaggi, luoghi e storie, Storia) può offrire l'opportunità di una riflessione condivisa tra docenti e studenti, anche in chiave interdisciplinare, nella prospettiva di una rinnovata ricerca sul senso e sul mandato del lavoro umano.

❖ **Luoghi e paesaggi letterari. Coordinano Claudia Mizzotti, ADI-sd Verona, e Lucia Olini, ADI-sd Verona** claudiamizzotti@teletu.it; luciaolini@gmail.com **Interviene Gian Mario Giusto Anselmi (Università di Bologna)** gianmario.anselmi@unibo.it

«Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che l'ho detto», I. Calvino, *Le città invisibili*.

La letteratura da sempre ha esplorato luoghi reali e immaginari, facendone lo scenario delle narrazioni, la proiezione delle esperienze interiori, la rappresentazione dei desideri che solo attraverso la parola si possono realizzare.

Qualsiasi paesaggio, anche il più quotidiano e che meno sembrerebbe stimolare l'immaginazione, può contenere storie marginali, racconti orali dal sapore di una fola, leggendo al limite del possibile e far intravedere al di sotto del visibile quotidiano un'altra dimensione.

Il panel intende approfondire, in chiave didattica, la relazione tra scrittura letteraria, luoghi e paesaggio, fornendo anche esempi di percorsi di lettura realizzabili in classe, nella persuasione che la letteratura stessa è sempre luogo di incontro, di scoperta, di contaminazione:

«La letteratura incrocia [...] altri saperi, antropologici, storici, filosofici, attiva procedure che abbattono confini e costringono a mescolare e contaminare le formule abitudinarie del nostro dire: dislocandoci nei "suoi" luoghi la letteratura drammaticamente esibisce i "nostri" luoghi», G. M. Anselmi e G. Ruozzi, *Introduzione a Luoghi della letteratura italiana*, Milano Bruno Mondadori, 2003, p. XIV.

Cinzia Spingola, ADI-sd Dolo (VE), *Quando i luoghi raccontano la Storia (e le storie), tra realtà, invenzione e memoria* spingolacinzia@gmail.com

Cosa succede quando la storia e la geografia si incrociano e la letteratura esplora i luoghi della Storia, per esempio della seconda guerra mondiale o dei conflitti nella ex Jugoslavia, e li ripercorre attraverso l'esperienza reale o immaginaria di un protagonista, lo sguardo straniante di un viaggiatore o la memoria che li ricorda e li trasfigura? Se «lo spazio colto dall'immaginazione non può restare indifferente, lasciato alla misura ed alla riflessione del geometra», ma «è vissuto e lo è non solo nella sua possibilità, ma con tutte le parzialità dell'immaginazione» (G. Bachelard, 1999), allora l'attenzione per i paesaggi narrati, deturpati dalle vicende collettive ma a loro volta capaci di «spungere e trapungere» le identità e le esistenze individuali (A. Zanzotto, 2001), può contribuire all'approfondimento didattico delle letture, aperte alle contaminazioni con altri linguaggi, nonché alla consapevolezza della complessità delle scritture e delle loro interpretazioni.

Cristina Nesi, ADI-sd Empoli (FI), *Pianure e oralità nella letteratura degli anni Ottanta: Gianni Celati e Sebastiano Vassalli* crinesci@gmail.com

Le pianure sono «luoghi del nulla» capaci di accogliere «tutte le cose» che emergono al diradarsi delle nebbie invernali o al lucore dell'alba. Dissolta l'abituale solidità del mondo, le cose riacquistano in questi interstizi di passaggio «le apparenze disperse negli spazi» e, prima che il saldo assetto diurno riprenda il sopravvento, la proiezione immaginativa dà voce alle tracce lasciate da chi quei luoghi ha abitato: i *Narratori delle pianure*, i cercatori d'oro, i reduci, i camminanti de *L'ora del mondo* e de *La chimera*. Celati e Vassalli recuperano negli anni Ottanta un bisogno di comunicatività, che approda a «voci pianee» e dimesse come le stesse pianure.

Giorgia Totola, ADI-sd Verona, *A spasso per Lisbona in compagnia di Antonio Tabucchi*, giorgia.totola@gmail.com

A spasso per Lisbona in compagnia di Antonio Tabucchi è il frutto di un percorso di lettura proposto a una classe quinta di un liceo veronese e conclusosi con un viaggio di istruzione a Lisbona organizzato dagli studenti stessi. Si tratta di un percorso letterario, che ha consentito di realizzare un itinerario concreto attraverso la lettura e l'analisi di alcune opere di Antonio Tabucchi: insieme ai personaggi dei romanzi gli studenti hanno tracciato una sorta di mappa culturale in cui perdersi come in un labirinto.

❖ **Selve oscure e luoghi ameni: percorsi didattici intorno alla rappresentazione della natura nella letteratura italiana. Coordinano Guglielmo Barucci, Paolo Borsa, Università di Milano e ADI-sd Lombardia** paolo.borsa@unimi.it **Interviene Monica Bisi, Università Cattolica di Milano** monica.bisi@unicatt.it

Il panel intende presentare esperienze e proposte didattiche che affrontino opere chiave della letteratura italiana con un taglio tematico: la relazione fra l'uomo e la natura. Si tratta infatti di un aspetto comune ai testi principali della nostra cultura, che attraverso i generi e le epoche, e può pertanto fungere da motivo guida in un percorso di insegnamento. Lo spazio naturale nella società pre-industriale è spesso pauroso e ostile, mentre il tranquillizzante *locus amoenus* è solo fintamente naturale. La sensibilità con cui si guarda oggi alla natura non poteva essere la stessa nella civiltà dell'antico regime. La riflessione sul modo in cui gli scrittori del passato si sono confrontati con la natura, anche in termini contrastivi, sollecita nello studente la percezione della storicità dell'opera letteraria e può indurre, infine, a ritornare al presente con un pensiero ecologico più maturo.

Linda Cavadini, Scuola Secondaria di primo grado “Aldo Moro” di Como, L’*“Inferno” di Dante: luoghi reali, immaginari e possibili. Una proposta di percorso in classe nella scuola secondaria di primo grado* lindacavadini@gmail.com

Il percorso didattico laboratoriale, che si intende illustrare, affronta lo studio dell’*Inferno* dantesco alla scuola secondaria di primo grado. La prima cantica è costruita su coordinate cosmologiche ben precise che Dante spesso esemplifica con similitudini atinte dal suo mondo, ma che sono oggi quasi prive di senso per i ragazzi. Si tratta dunque di ricostruire l’immaginario e il mondo dell’uomo medievale e di interrogarsi su quanto questa realtà abbia ancora da dirci.

Simona Lomolino, Università Cattolica di Milano, «Quel cielo di Lombardia...»: una nuova proposta didattica per il cap. XVII dei Promessi sposi simona.lomolino@unicatt.it

L’intervento è incentrato su un brano dei *Promessi sposi* di Manzoni, tratto dal cap. XVII, in cui Renzo, in fuga da Milano, attraversa l’Adda, lettura che ben si presta a un’analisi del rapporto individuo-natura e di come questa possa essere usata dall’autore per esprimere sentimenti ed emozioni dei personaggi. La proposta didattica si avvale di un esaustivo apparato di note e di una guida alla lettura che aiutano il discente a cogliere tutta la ricchezza semantica del testo, i modelli letterari, gli aspetti stilistici e retorici, il lessico, nonché di numerosi esercizi.

Emanuela Bandini, Istituto di Istruzione Superiore “Mosè Bianchi” di Monza - Università di Milano, “La natura tra minaccia e idillio nell’arte e nella letteratura”: uno stereotipo? ema.bandini@gmail.com / emanuela.bandini@unimi.it

Una delle tracce della prima prova dell’Esame di Stato 2017 era *La natura tra minaccia e idillio nell’arte e nella letteratura*. Si analizzerà la traccia ministeriale per mostrarne alcune criticità di impostazione e si evidenzierà come tale scelta tenda a proporre al candidato una visione stereotipica del rapporto tra uomo e natura. Si proporranno infine alcune riflessioni e una breve scelta di testi che possano essere utili per introdurre gli studenti alla complessità del tema trattato.

❖ **Letteratura, periferie, strade. Coordina Monica Bottai, ADI-sd Emilia Romagna, marmonbot@gmail.com Interviene Cinzia Ruozzi, ADI-sd Emilia Romagna cinzia.ruozzi@alice.it**

C’è una *natura* desiderata dai nostri ragazzi che è dentro la *periferia* e la *strada*, perché questo è il loro *territorio* esistenziale. Territorio di divisione, confine, diversità, luogo di dominio. Territorio virtuale, area di evasione, oppure luogo di sosta fuggace. Territorio misconosciuto, luogo di *mode all inclusive*. Territorio abbandonato, area di gioco proibito. Territorio sfruttato, luogo casuale di ribellioni. Territorio da dimenticare, luogo di abbandoni. E’ necessario inoltrarsi in questi territori per incontrare il bisogno di appartenenza presente nel cuore dei nostri ragazzi: un bisogno misconosciuto, vivo ma ferito dall’assenza di proposte significative. E’ necessario risanare questo loro sradicamento affettivo dai luoghi, dai territori, dalla realtà. E per questo servono strade possibili, piste sicure, inviti concreti, dentro ed oltre le pagine dei manuali. La scommessa per un docente oggi è inoltrarsi dentro le infinite possibilità offerte dalla letteratura, smontando formalismi e retoriche, indagando i contesti attuali, strutturando proposte vive e vere che superino il ristretto confine del banco di scuola.

Francesca Romana Camarota, IIS Confalonieri De Chirico (Roma), La letteratura sui banchi di scuola frcamarota@gmail.com

Si potrebbe vedere Roma senza conoscere nessuna delle sue periferie: molto di quello che è interessante avviene in centro, in quella specie di enorme insieme di centri che è la Roma storica. La periferia di Roma è difficile, spesso non bella, non facilmente raggiungibile, colpita dalla violenza urbana e dall’emarginazione; eppure, basta solo superare *la soglia* per ritrovarsi ammalati dentro la città di Pasolini, o delle commedie all’italiana degli anni ‘60, o dei quadri di Scipione e Trombadori, o de *La storia* di Elsa Morante, dei racconti di Moravia, dei film di Fellini. Nella città dove tutto rimane uguale a se stesso *in saecula saeculorum* le periferie cambiano e si modificano perché vivono il trascorrere del tempo, eppure continuano a mantenere le loro caratteristiche di difficoltà ed incompiutezza: quell’odore di polvere, le impronte malconce della vettura, la diffidenza ed un sorriso improvviso, il livore e la rabbia. Ed è soprattutto in film recenti (*Cuori puri, Ali ha gli occhi azzurri, Sole cuore amore, Manuel, Fuoristrada*) o nelle canzoni de *Il muro del canto, Assalti frontali* ed Amir che affiorano meglio le ragioni e le contraddizioni delle attuali periferie romane: lontane dalla poesia, da una sorta di purezza originaria, sempre più centrifughe rispetto Roma, ricche tuttavia di forza e specificità, di una voce rauca e sgradevole, ma incisiva.

Francesca Valdinoci, ITC Salvemini (Bologna), Un’esperienza didattica: The wall experience francesca.valdinoci@salvemini.bo.it

Il progetto didattico interdisciplinare “The wall experience” è stato pensato e sperimentato nel biennio della scuola secondaria di II grado. Si tratta di un lavoro di natura tematica, che coinvolge le discipline di italiano, geografia e storia, e si focalizza sul

concetto di muro, analizzato sia in senso reale sia metaforico come esclusione, emarginazione dentro e fuori la scuola, separazione spaziale tra aree centrali e periferiche, tra centri urbani e territori abbandonati o proibiti perché circondati da mura invalicabili. erigere mura risponde ad un’esigenza radicata nell’umanità fin dalle origini, poiché le necessità di protezione e delimitazione del territorio sono connaturate all’uomo, così come il bisogno di espressione e memoria. Lo scopo del progetto è stato interrogarsi su quale sia il limite di queste necessità, per evitare il dilagare di atteggiamenti di chiusura verso gli altri, con conseguente moltiplicazione dei muri intorno ai confini, dentro le città e tra i banchi di scuola.

Monica Bottai, IIS Blaise Pascal (Reggio Emilia), Incontri e sguardi (possibili?) dentro le periferie marmonbot@gmail.com

Stimolare i ragazzi ad una presa di coscienza del legame fra sé ed il mondo circostante rappresenta il tentativo di risanare quel loro senso di sradicamento, che spesso li isola in contesti separati, protetti, distanti. Contesti *periferici*, che vanno dalle mura della propria camera fino a *certe* strade, a *certi* luoghi, quasi *riserve* dove sostare fuori dal resto; fuori da quel mondo adulto che non consegna loro punti di riferimento saldi e chiavi di lettura certe per affrontare la complessità del reale. Sono contesti e territori difensivi, isolati, che proteggono da domande troppo aperte e incisive come quelle dei grandi classici della letteratura; domande così grandi e immense da avvertirle magari con noia e fastidio. I nostri ragazzi – e noi con loro – attendono di essere incontrati *dentro il loro spazio, dentro la loro periferia, dentro i loro territori*. La letteratura del secondo Novecento e quella contemporanea ci offrono spunti significativi per compiere con loro una marcia di avvicinamento alla riscoperta della *letteratura come vita*. Noi docenti siamo chiamati a condurli in questa marcia, aprendo spazi critici, di riflessione e confronto, dove la loro periferia non sia più *riserva* ma diventi trampolino di lancio.

ITALIANO L2. CONOSCENZE E COMPETENZE

La cultura italiana come strumento di scoperta dell’altro. Riflessioni in margine ad alcune esperienze didattiche. Coordina Nadjiba Aoudi, Université Blida 2 Alger idon70@yahoo.com
Interviene Souad Khelouati, Université Alger2 khelouati.souad@gmail.com

Insegnare la cultura italiana (linguistica, letteraria, teatrale, cinematografica, visuale) a studenti stranieri comporta numerose difficoltà: anche semplici immagini pubblicitarie provocano disordini cognitivi perché espressioni di un pensiero “altro”. Essere consapevole di questi processi può aiutare nella ricerca di strumenti educativi e percorsi pedagogici nuovi che facilitano le relazioni transculturali non attraverso strategie di assimilazione o riduzione delle differenze, ma mediante il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze generali e specifiche, delle conoscenze acquisite in situazioni e in tempi diversi e del diverso bagaglio culturale.

Il panel ospita esperienze e riflessioni di didattica di italiano L2 e di cultura italiana per stranieri, in Italia e all’estero.

Nadjiba Aoudi, Università di Blida 2 Algeria, L’apprendimento dell’italiano in Algeria con esempi di interlingua idon70@yahoo.com

Il docente che intenda la propria funzione come quella di “facilitatore di apprendimento” o come quella di una guida non può prescindere da una certa conoscenza della cultura di partenza dei propri studenti: solo così, infatti, sarà in grado di prevedere gli ostacoli che essi dovranno affrontare, e saprà interpretare correttamente esitazioni ed errori, elaborare risposte alle loro domande, coadiuvare il loro percorso di apprendimento e prestargli aiuto per sviluppare le loro strategie, per usare meglio gli input ai quali essi sono esposti. Vale a dire, organizzare e facilitare il sistema LASS teorizzato da Bruner. Per sottoporre l’evoluzione degli apprendenti a una specie di monitoraggio e mappare le aree di maggiore difficoltà potrà avvalersi delle tecniche di analisi dell’errore, e valutare con attenzione le ipotesi sulla lingua elaborate dagli studenti nelle diverse fasi dell’apprendimento e fargli riflettere di conseguenza su questi errori. La letteratura specialistica si è occupata estesamente dell’interlingua e delle interferenze che la lingua madre esercita sul piano morfosintattico e fonologico del discente, ed ha mostrato come loro siano tanto più difficili da rintracciare quanto più appartengono ai livelli profondi delle strutture cognitive e toccano aspetti culturali fondamentali. Il presente studio si occupa delle interferenze che si generano a livello metalinguistico quando le categorie apprese dal discente per descrivere e interpretare i fenomeni linguistici non coincidono con quelle utilizzate dal docente o dai testi che dovrebbero facilitarli il compito di imparare la lingua straniera.

Souad Khelouati, Università di Algeri 2, La cultura italiana come strumento di scoperta dell’altro. Riflessioni in margine ad un’esperienza didattica khelouati.souad@gmail.com

L’idea di lavorare su questo tema ha avuto origine dalla mia esperienza di insegnamento della lingua italiana agli studenti algerini all’università di Annaba (Algeria). Durante il nostro corso abbiamo sempre incontrato delle difficoltà quando si faceva riferimento alla realtà culturale italiana, anche semplici immagini pubblicitarie provocavano delle confusioni e dei disordini sul sistema cognitivo della comprensione e dell’apprendimento perché espressioni di una cultura e di un pensiero

diverso. Essere consapevole di questi processi può aiutarci nella ricerca di nuovi strumenti educativi e nuovi percorsi pedagogici che portino a risolvere i conflitti non attraverso strategie di assimilazione o di riduzione delle differenze, ma mediante il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze generali e specifiche, delle conoscenze acquisite in situazioni e in tempi diversi e del diverso bagaglio culturale, contribuendo alla creazione di atteggiamenti di autostima e al raggiungimento dell'emancipazione e alla realizzazione personale. Il modello pedagogico di riferimento, proposto ai nostri studenti, per educare alla cultura italiana è costituito, nel nostro caso, dai moduli d'incontro che si presentano come degli itinerari di viaggio. Si tratta allora di spostarsi mentalmente e di accettare di lasciare da parte le proprie sicurezze, e favorire una "messa a distanza" rispetto ad un insieme di idee precedenti. Il viaggio prevede i seguenti percorsi d'incontro attraverso l'arte italiana, che toccano diverse aree disciplinari, da quella **teatrale** a quella **cinematografica**, dall'educazione **all'immagine** a quella **letteraria**.

Sergio Crasnich, Istituto Educazione Repubblica di Slovenia/ Dipartimento di italianistica, Università del Litorale – Capodistria (Slovenia), *Alla periferia della L1: l'italiano nel sistema scolastico della Repubblica di Slovenia* sergio.crasnich@zrss.si

L'area sud-occidentale della Slovenia, lungo il Mare Adriatico, si caratterizza per la presenza di una comunità linguistica italiana autoctona, insediata nelle località costiere di Capodistria, Isola, Pirano e Ancarano. In base agli accordi internazionali fra Italia e Jugoslavia, siglati dopo il secondo conflitto mondiale e fatti propri dalla Slovenia dopo l'indipendenza del paese, l'italiano è riconosciuto su tale territorio come lingua ufficiale, e il sistema scolastico ne prevede la presenza come lingua curricolare ai livelli di istruzione prescolare, primaria e secondaria. Tuttavia, i cambiamenti demografici verificatisi e ancora in corso hanno creato condizioni sociolinguistiche che rendono difficilmente applicabili all'insegnamento dell'italiano le definizioni convenzionali di lingua prima, seconda o straniera. La composizione viepiù plurilingue delle classi, unitamente alla perdita di prestigio dell'italiano e alla marcata riduzione delle circostanze sociali connesse al suo impiego, impongono l'adozione di particolari cautele nei processi di insegnamento, nonché di specifiche procedure di verifica e valutazione degli apprendimenti. Nella comunicazione saranno presentate le indicazioni per la programmazione curricolare fornite ai docenti, esaminati sinteticamente i dati attestanti le competenze finali degli alunni, e discusse le più rilevanti implicazioni ricavabili per la riformulazione o rimodulazione delle proposte didattiche e formative.

Rossella Abbaticchio, RUC, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", *"...in italiano forse è meglio se te lo scrivo". L'abilità di scrittura tra competenza linguistica e competenza comunicativa* rossella.abbaticchio@uniba.it

L'osservazione di classi di studenti universitari svolta in particolare nello scorso triennio ha consentito di rilevare l'ampia preferenza generalmente accordata dagli studenti stessi – in situazione sia di L2 che di LM – alle forme e agli strumenti dell'italiano parlato, spesso (a torto?) ritenuti meno legati alla 'norma' e conseguentemente più liberi, e per questo meglio in grado, di soddisfare i criteri e le esigenze comunicative dettati dall'"uso". Il parlato risulta, nella percezione generale, maggiormente flessibile e meno severo rispetto ai precetti della grammatica normativa associati alle pratiche della scrittura, anche se esso subisce più dello scritto l'influenza di variabili quali il *setting*, l'argomento, gli interlocutori, l'obiettivo comunicativo (e i cambi non pianificati che spesso intervengono). Nonostante la netta predilezione per la dimensione parlata dell'italiano e per le peculiarità che innegabilmente le competono, una parte non irrilevante degli studenti resta però ampiamente consapevole del fatto che la scrittura, già nodo di tutti gli approcci formalistici, rappresenta nelle sue differenti manifestazioni un canale privilegiato di comunicazione tra i singoli componenti di una società, e poi tra le differenti società. Non a caso, è difficile immaginare una società della conoscenza che non abbia una intelligenza scritta. A partire da momenti di riflessione metalinguistica e meta-comunicativa, obiettivo della comunicazione è di illustrare alcune proposte per un percorso di potenziamento dell'abilità di scrittura intesa come strumento di sviluppo di una competenza comunicativa più completa, anche mediante il ricorso a forme di intersezione tra la scrittura stessa e alcune modalità espressive del parlato in contesti diversificati.

Chiara Coccia, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", *La scoperta nell'Altro: cultura e intercultura nella didattica dell'italiano L2* chiara.coccia@gmail.com

La gestione di classi multiculturali, sia nella scuola italiana quanto nei corsi di italiano come lingua seconda rivolti a migranti o a studenti adulti, richiede competenze complesse e consapevolezza del proprio agire in classe. La conoscenza dei principali approcci e delle metodologie glottodidattiche non è sempre sufficiente ad affrontare le criticità che possono a volte emergere dal confronto fra i riferimenti culturali italiani e quelli degli studenti provenienti da altri Paesi. Il docente di L2 deve infatti essere in grado di adottare un approccio interculturale per creare un clima disteso ed accogliente, con lo scopo di mettere gli studenti a proprio agio, condizione fondamentale per promuovere l'apprendimento linguistico. A tal fine, il docente è chiamato a mettere in gioco una serie di competenze non strettamente disciplinari che comprendono l'empatia, la capacità di utilizzare la comunicazione non verbale e la gestualità, un atteggiamento comprensivo e non giudicante. L'analisi di situazioni concrete verificatesi in diversi contesti possono risultare utili per una riflessione più approfondita sui temi delineati. Nel presente contributo verranno presentate alcune esperienze relative all'insegnamento della L2 agli studenti stranieri del CLICI – Centro di Lingua e Cultura Italiana dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – al fine di illustrare alcuni aspetti della didattica in classe in cui le capacità comunicative e l'atteggiamento del docente si dimostrano fondamentali per la buona riuscita della didattica stessa e il raggiungimento degli obiettivi formativi prefissati.

Serena Bianco, Universidad de Salamanca, *Imparare a tradurre il cinema: appunti per una didattica dell'italiano L2 basata su un modello di integrazione delle quattro abilità linguistiche* serena.bianco@usal.es

Dentro la cornice di una didattica comunicativa realizzata anche attraverso l'ausilio degli strumenti informatici e multimediali lo studio che presentiamo vuole illustrare un modello innovativo per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera (LS) e lo fa attraverso due strumenti: la traduzione da una parte, che rappresenta senza dubbio uno delle più grandi manifestazioni di comunicazione interculturale e sociale e il mezzo multimediale dall'altro, che come insieme di immagini, parole e suoni offre degli interessanti spunti didattici. L'intervento è diviso in due parti: - la prima, teorica, presenta le caratteristiche delle principali modalità di traduzione audiovisiva (doppiaggio, sottotitolaggio e audiodescrizione) e le tesi che supportano il loro uso in classe; - la seconda, a carattere pratico, si propone di dimostrare l'efficacia di questo strumento in campo glottodidattico con esempi concreti che mostrano come il video e la traduzione, in linea con i principi del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, aiutino gli apprendenti a sviluppare competenze che interessano diverse abilità primarie di ricezione e produzione e ad acquisire una maggiore competenza interlinguistica e interculturale attraverso un'esperienza didattica multisensoriale.

Gabriella Valente, Università di Roma "Tor Vergata", CPIA Modena e Parma, *Vivere la lingua: la scuola che insegna a guardare 'oltre'* gabrigabra83@live.com

Il presente contributo propone alcune riflessioni sull'importanza del dialogo tra lingua e cultura nell'insegnamento dell'italiano L2. Le riflessioni traggono spunto dal progetto Pon Percorsi per Adulti e Giovani Adulti "Vivere la lingua" del Cpia (Centro Provinciale Istruzione Adulti) di Parma che mi ha visto partecipare in qualità di Tutor del modulo "Il Territorio" nell'anno scolastico 2017/2018. L'iniziativa ha coinvolto circa quaranta alunni stranieri dell'istituto scolastico, diversi per età, provenienza e livello di istruzione, i quali, usciti dal contesto confortante e artificiale della classe, si sono immersi, grazie ad una serie di incontri didattici nel territorio parmense, nella lingua ma soprattutto nel contesto in cui vivono, volgendo lo sguardo a infiniti e possibili 'altri' mondi, modi di pensare e di essere, tutti plausibili e in grado di convivere.